38

A

XXX
VI

18/
۷

B 2506

54,003/B

A. XXXVI.
18/V

63610

LA FILOSOFIA DELLA MEDICINA

DEL DOTTORE
FRANCESCO VACCÀ BERLINGHIERI
PROFESSORE
NELL'UNIVERSITÀ DI PISA.

IN VENEZIA
1801.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
Con Privilegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Egli è cosa dimostrata che noi non conosciamo punto la natura delle cose, ma egli è cosa evidente altresì che conosciamo non pochi rapporti che hanno con noi.

Condilac, Storia della Filosofia.

PREFAZIONE

La spregevole credulità dei medici ignoranti, e la vergognosa impostura dei medici furbi, hanno screditata la medicina presso i filosofi, presso quelli che hanno la vanità di comparir tali, e presso i poeti che hanno fatto della medicina, e dei medici un oggetto di derisione, e di scherno.

Io la presento per la prima volta alla repubblica letteraria senza questa compagnia che la disonora. Essa vestita di modestia e ingenuità filosofica mostra il suo potere senza celare la sua debolezza. E sotto questo aspetto spero che i filosofi, i poeti, e le persone di buon senso gli faranno una favorevole accoglienza.

Intanto in questa breve prefazione esporrò alcune verità generali incontrastabili, che possono facilitare l' intelligenza delle dottrine, precetti, e regole particolari che si racchiudono in questa ope-

retta, e dimostrarne la congruenza, e la solidità.

Ma prima siami permesso di trattenermi un momento a difesa di questa arte scientifica, amena, ed utilissima da me prescelta per genio, e inclinazione naturale: mi lusingo che in questa mia difesa non potrò essere accusato di parzialità e prevenzione, perchè da ciò che dico nel resto di questo mio scritto, si vedrà che io non sono un panegirista della medicina, che anzi non la risparmio punto nei suoi difetti, e nelle sue debolezze.

Si accusa primieramente la medicina perchè pochissimi sono i mali che possono essere da essa domati, in confronto degli infiniti per così dire su cui non ha alcun potere.

Sebbene però questa asserzione in parte sia vera, in generale è falsa, e senza fondamento. Giacchè in realtà moltissimi sono i mali che non possono essere direttamente, e compiutamente vinti dall' arte nostra, ma in quasi tutti può giovare e far del bene. Inoltre la massima parte dei mali che non può da se sola vincere, è vinta coll'ajuto che essa presta alle forze salubri della natura, come evi-

dentemente sarà dimostrato in questa operetta .

Si accusa di più la medicina perchè generalmente in tutti i mali , ma particolarmente nelle febbri non ha regole sicure per predirne l' evento .

L' accusa senza dubbio è vera e giusta. Giacchè nel corso specialmente delle febbri insorgono non di rado dei miglioramenti così vistosi da sedurre anche i medici più circospetti a segno da riguardare per guarito l' infermo che poco dopo inaspettatamente muore , o almeno è sorpreso da nuovi attacchi gravi e pericolosi . E viceversa qualche volta si presentano aggravj in apparenza mortali , che son succeduti da calme qualche volta ingannatrici , e qualche volta vere , che portano la perfetta guarigione . Ma che perciò ? La sua incertezza in queste occasioni distrugge forse tutti gli altri pregi di questa arte benefica , e smentisce il suo potere evidente in tanti altri casi indicati nel corso della presente operetta ? Rende forse incerti , e vani gli ajuti molti ed efficaci , e i vantaggi importantissimi che porta all' uomo nelle sue pene , e afflizioni fisiche , e morali ?

E poi in sostanza , che pregiudizio fa

all' arte di curare i mali il non poterne indovinare l'evento? Non è questo il fine che si propone.

Il bene o mal riuscire nelle predizioni, o prognostici ridonda in gloria, o in biasimo del medico che li fa, ma non porta alcun utile, o danno al malato.

Ma ponghiamo che si potesse prevedere dal medico l' evento delle malattie. Qual utilità ne ridonderebbe all' infermo da una tal previsione? o questo evento è per essere assolutamente funesto, e allora bisogna concludere esser vano ogni rimedio, ed ogni sforzo dell' arte. O si tratta di casi nei quali l'esito è dubbio, come sono quasi tutti, e chi sa il mestiere non può ignorare i mezzi di cui deve prevalersi per sperare di renderlo felice, senza occuparsi, e perdere il tempo per determinare, se sia per essere prospero, o fatale. E finalmente questo mio scritto dimostrerà che il medico savio e dotto è in grado di prevedere, e predire quelle mutazioni dei mali, delle quali la previsione può essere veramente vantaggiosa per regolarne la cura.

Vi è poi taluno che accorda alla medicina qualche potere, e conviene, che qualche volta può far del bene, ma cre-

de che questo bene sia così poco, e così piccolo da non farne verun conto.

Ma dato che il numero delle persone che la medicina può salvare, con le sue sole forze sia piccolissimo, merita perciò il disprezzo della società? Essa si è proposta di conservare all'uomo la sanità, e di liberarlo dalle malattie; ed ha di già acquistati, come vedremo, molti mezzi, e molte forze per riescire in questa impresa, la più utile, e la più cara al genere umano. Moltissimo certamente gli manca ancora per compire questa grande opera, innumerabili essendo per così dire le malattie, cui per gli intimi, e necessarj nocevoli fisici, e morali rapporti, che ha coi viventi esterni agenti l'uomo è sventuratamente soggetto; ma giusto cielo, evvi alcun ragionevole motivo di screditarla, e vilipenderla, perchè fino al presente non ha potuto essergli utile, se non in un limitato numero di casi?

Ma forse si vorrà disprezzare per l'incertezza dei suoi principj, e delle sue regole? ma qual'è, non dico quell'arte, ma quella scienza naturale, eccettuata l'astronomia che ne sia affatto priva; l'idrostatica, l'idraulica non hanno le sue incertezze? I principj teorici astratti di

questa scienza quante volte falliscono nell' applicazione? Ci racconta il gran Federigo che chiese all' Eulero un disegno per far salire l' acqua in un suo giardino in modo da formarne una fonte. Questo celebre matematico glielo portò approvato dal calcolo che mai mentisce. Fu eseguito esattamente il disegno, ossia meccanismo, ma l' acqua non montò, e non comparve mai, finchè un' ingegnere di quelli, che si dicono pratici eseguì principalmente col suo genio, quel lavoro che non era riuscito alla più sublime mattematica. Lo stesso principe filosofo, in quella occasione, se non sbaglio, scrive esser egli stato assicurato da un uffiziale inglese di marina, che la nave fatta sul disegno, e misure somministrate dall' immortale Newton, appena per così dire si muoveva. E quante volte lavori dispendiosissimi proposti da più celebri mattematici per regolar lo scolo delle acque nei suoli bassi sono riesciti affatto inutili?

Buona parte dei principj teorici della chimica non sono ipotetici, ed incerti; e nelle sue operazioni pratiche quanti miglioramenti, quante scoperte sono state fatte; e quante mai ne restano a fare? quanto spazio incognito vi rimane ancora?

La nautica in quella parte che riguarda il governo della nave nell' atto della tempesta, e la tattica dove si tratta dell' esito di una battaglia quasi mai son sicure. Gli emergenti accidentali, che possono insorgere in quell' atto non son calcolabili, e altronde possono decidere della sorte della nave, e della battaglia. Lo stesso stessissimo deve dirsi della medicina. Essa ha le sue incertezze, e le ha in maggior numero delle scienze, e delle arti anzidette, ma non lascia di avere come vedremo dei principj fermi, e delle regole non fallaci.

Chi si avvisa di biasimare, e deridere lo studio della storia naturale? Si son fatte in essa tante, e tali scoperte, che anche coloro, che non vi si sono applicati profondamente la riguardano come sommamente vantaggiosa alla società. Eppure anche in questa scienza vi rimane tuttavia un immensità incognita. O perchè non si vuol rendere questa giustizia anche alla medicina che spogliata dai sistemi, e dalle visioni, non è altro che la storia dell' uomo malato, e che come dimostra questo libretto ha fatte tante importanti scoperte, che soltanto possono dirsi poche in confronto delle infinite che ci re-

stano a fare? Bisogna anzi confessare che i servigj, che fin qui può prestare all'uomo la rendono fra tutte le arti la più preziosa e benemerita della società. E tutti i savj imparziali la riguarderebbero come tale, se chi la professa non la sfregiasse ed avvilisse, col fargli promettere beni, e vantaggi molto più numerosi, e maggiori di quei che nello stato attuale delle sue forze può mantenere.

E vero che s' incontrano dei casi nei quali la stravaganza dei fenomeni morbosi arriva a un segno che anche i più esperti, e più consumati nell' arte non veggono alcun lume, ne per giudicare del carattere, nè per stabilire qualche cosa utile nella cura della malattia. Ma tali casi sono rarissimi, ed al contrario son frequentissimi quelli nei quali la medicina più o meno giova. E poi qual' è quella scienza, senza escludere le mattematiche semplici, e le arti anche le meno imperfette che non abbia qualche problema insolubile, o qualche operazione ineseguibile?

Ma perchè la medicina faccia tutto quel bene che si può sperare dalle sue forze attuali, bisogna che sia condotta e diretta da un medico, che non solo sap-

pia perfettamente il suo mestiero, ma che di più abbia ricevuta dalla natura una data organizzazione per ben riescirvi, essendo indubitato ciò che asserì Ippocrate, che " niuno può riescire eccellente medico senza il favore della natura, e senza l'ajuto dell'industria ".

Appena è credibile ciò che può fare un medico con la pienezza di forze di questi due mezzi. Egli dalla sola ispezione esterna del malato non di rado rileva delle cose intorno alla natura, e cura dei mali, e circa lo stato universale dell'infermo, che non avevano potuto rilevare anche col più lungo, e maturo esame molti altri medici, che ne sono sprovvisti. Ma forse non succedono le stesse maraviglie nelle altre arti liberali, e particolarmente nella pittura, sebbene abbiano principj, e regole più stabili della medicina? una sfumatura del medesimo colore, un atteggiamento, o una piega, o qualche altra cosa che io non so, e che non può indicarsi dalle regole dell'arte, danno al quadro e alla figura quel grado di perfezione, che rendono l'opera superiore a quella che potrebbe fare un pittor senza genio, che peraltro lavorasse con tutte le regole conosciute dell'arte.

E il maestro di Raffaello non fece mai opere, che non solamente eguagliassero, ma che si accostassero da vicino alla bellezza di quelle del suo discepolo. E dei versi fatti con tutto il rigore della poetica, partoriti con grande sforzo e sudore dalla testa di un poeta mediocre fanno compassione, in tempo che rapisce, e con gran piacere trasporta un pezzo di poesia di un poeta originale, benchè siasi talvolta allontanato dai precetti dell'arte. Lo stesso dicasi di tutte le altre arti.

Ma è l'impostura, o l'ignoranza di chi la professa, che gli ha fatto meritare lo scherno, e le burle dei filosofi, e dei poeti. Voltaire parlando di Zadic attaccato da una grave malattia nell'occhio sinistro, mette in ridicolo i medici così " *On envoya jusqu'a Memphis chercher le grand Médecin Hermes; qui vint avec un nombreux cortége. Il visita le malade, & declara qu'il perdroit l'oeil: il prédit même le jour & l'heure ou ce funest accident devoit arriver. Si c'eut été l'oeil droit, je l'aurois guéri: mais les plaies de l'oeil gauche sont incurables. Tout Babylone, en plaignant la destinée de Zadic, admira la profondeur de la science d'Hermes. Deux jours après, l'abcès perça de lui-*

même. Zadic fut gueri parfaitement. Hermès écrivit un livre, où il prouva, qu' il n' auroit pas du guerir.

Or nell' ignoranza assoluta in cui siamo sul primo principio che ha mosso, e mantiene il moto il gran meccanismo dell' universo e quelli a lui subordinati delle parti grandi, e piccole dell' universo medesimo, è una gran fortuna, un gran bene lo scuoprire qualcuno degli infiniti ordigni, ond' è composto, in modo che dall' industria e dall' arte umana possa essere regolato, e modificato in maniera da crescere il numero dei pochi piaceri, e beni accordati all' uomo nel breve corso della sua vita, e per diminuire e allontanare da esso alcuni dei molti mali, e patimenti, a cui dalla natura benefica è stato reso soggetto. A queste utili, e preziose scoperte debbono esser volte le mire dei veri filosofi, e non già a scoprire l' indicato gran principio attivo, e le immediate emanazioni di esso. Giacchè quanto più si raddoppiano gli sforzi per tirarlo fuori dai suoi impenetrabili nascondigli, tanto più sembra che si raddoppino gli ostacoli per fare andare a vuoto questa impresa. Due grandi uomini, Cartesio, e Newton, hanno mostrata la fal-

sa, e la vera strada che può battersi per arrivare alla metà in questa materia, il primo coi suoi errori, il secondo coi dati di fatto, e col calcolo. E il gran Bacone ci aveva già precedentemente additata quella che non è fallace, cioè quella delli sperimenti.

Con queste stesse vedute, e per questa non ingannevole strada debbono i medici impiegare tutte le loro forze per conoscere, e scoprire gli effetti, o sieno operazioni sensibili del meccanismo da cui si governa tutta l'economia della macchina umana sana, e malata, (meccanismo subordinato, e dipendente dal mentovato primo e grande dell'universo) usando ogni arte per fissarne l'ordine, la misura, le regole, senza pretendere di scoprirne le prime molle.

Da questi dati dobbiamo partirci per riconoscere se tutto o parte del meccanismo della nominata macchina si mantien sano, e potente, o se languisca, e abbia subito qualche disordine. E in questo ultimo caso sempre prendendo lume dai dati di fatto, si riescirà spesse volte d'impiegare utilmente l'opera nostra per rimediarne i difetti.

Numerose peraltro e gravissime sono le

dif-

difficoltà che s'incontrano volendo ben conoscere in natura, numero, misura, e tempo i tristi effetti dei vizj degli indicati ordigni che diconsi malattie, non meno che il ritrovarne coi dati di fatto, i rimedj.

Fra le altre una gravissima consiste nel non potere la massima parte delle forze, o molle primarie agire da se sole, ma doversi prevalere nell'esecuzione delle loro operazioni, dell'ajuto di alcuni agenti soggetti a variazioni, e cangiamenti, che portano una variazione sul risultato, ossia negli effetti delle nominate forze primarie, sebbene sieno per se stesse costanti, ed invariabili. Mi spiegherò meglio con un'esempio.

La forza inerente alle fibre carnose, ond'è principalmente composto il cuore (chiamisi irritabilità, o con altro nome), è una forza primaria costante, da cui ha origine principalmente il moto di circolazione del sangue. Se questa forza non fosse soggetta ad essere alterata dall'aria, dal cibo, e dalle passioni, che sono altronde le cause, che la pongono in azione, il suo effetto, cioè il moto di circolazione si manterrebbe costantemente lo stesso nell'ordine, nel momento, e nel

tempo. Ma siccome le tre nominate cause sono sommamente variabili nelle loro qualità, così deve frequentemente variare il moto di circolazione nell'ordine, nel tempo, e nel momento. Vi è di più; noi non possiamo quasi mai conoscere le varie affezioni, che concepiscono le nominate cause variabili, nè misurarne il momento, e l'influenza. Lo stesso dicasi delle forze primarie inerenti al sistema nervoso.

Non è così però delle forze centrali onde dipendono il moto, corso, e fenomeni dei pianeti nella sua orbita. Queste forze primarie, sono state poste e si mantengono in azione dal gran principio incognito, che si tenta invano di scoprire; e nella loro azione non si mescola alcuna forza variabile. Quindi è che i loro effetti, e le loro operazioni sono sempre le stesse, e costanti rispetto alla quantità, ed al tempo, e si calcolano esattamente senza tema di sbaglio. Ma se si esaminino gli effetti di queste semplici e costanti forze, allorquando per produrgli hanno bisogno del concorso di altre cause variabili, si troverà in essi varietà, e incostanza. Per esempio non si può con la stessa esattezza, che abbiamo ora notato,

calcolare il tempo e la grandezza delle marce, sebbene queste pure sieno principalmente un effetto di tali forze, perchè in questo caso, in questa loro particolare operazione hanno parte alcune cause variabili, come sono il calore, e le infinite per così dire affezioni e meteore della nostra atmosfera.

E non si osserva lo stesso rispetto all' elettricità? La stessa elettricità si mostra ella con lo stesso strepito ed energia quando l' aria e secca, e quando è umida? Che però allorquando negli effetti, e operazioni di forze naturali primarie, benchè costantissime si mescola, o divien necessaria l' azione di cause, o di forze soggette a cangiarsi nelle loro affezioni, non si è mai sicuri, che gli effetti riescano gli stessi nel grado, natura, e tempo. Or avendo queste cause luogo quasi sempre nel nascimento, e corso delle malattie del corpo umano, è quasi impossibile di prevederne e predirne precisamente, e costantemente i fenomeni, e l'esito, non meno che trovarne, e stabilirne i rimedj; ossieno i mezzi di assestare i difetti degli ordigni del vitale meccanismo, nei quali consistono le malattie.

A dispetto peraltro delle infinite per co-

sì dire gravissime difficoltà si troverà in questa operetta che la medicina ha saputo acquistare tante, e tali cognizioni nella fisica del corpo umano, sano, e malato da poter stabilire regole quasi sempre sicure per ben condursi nella cura delle innumerabili malattie che lo affliggono.

In conseguenza delle conclusioni, che derivano da questo non fallace discorso, vegghiamo quali sieno le verità, e le dottrine utili per la medicina pratica, che possono esserci somministrate dalla fisica del corpo umano sano, e malato, ossia dalla fisiologia, e dalla patologia.

Finora la fisiologia non ha potuto stabilire che pochissime verità che ci somministrino dei lumi utili per la medicina pratica. Essa con l'infallibile guida degli sperimenti, e delle osservazioni ha potuto scuoprire, che tutte le sensazioni piacevoli, o spiacevoli non si destano se non da cause fisiche, o morali che agiscono su i nervi.

Che il dolore il quale può dirsi il capo delle sensazioni spiacevoli può essere prodotto, o dalla compressione, o dalla distrazione meccanica dei filamenti nervosi, o dal contatto di qualche corpo che abbia con essi dei fisici ostili rapporti.

Che al contrario i rapporti amici, e favorevoli, che alcuni corpi, o alcune passioni hanno coi medesimi nervi, eccitano le sensazioni piacevoli. Il tatto dell'aria, e dell'acqua tepida nella fredda stagione, e quello di una morbida superficie, cagiona sempre una grata sensazione; il titilamento, e delicato soffregamento di alcuni filamenti nervosi cutanei di certe parti, desta la sensazione del solletico che è piacevole se non dura molto; cioè porta a quella dolce inarrivabile sensazione, con cui la natura spinge con irresistibile impulso gli animali tutti a conservar la sua specie.

Che il moto del cuore è prodotto dall'azione del sangue sopra quest'organo: sebbene nelle varie passioni, e in certe circostanze triste, o liete, ostili, o amiche, i nervi possano renderlo più violento, o più mite, accelerarlo, o ritardarlo, renderlo irregolare, e fino arrestarlo.

Che gli strumenti dei quali ci serviamo per eccitare i moti volontarj sono i nervi, sebbene s'ignori il meccanismo, con cui eseguiscono questa vitale azione.

Che la digestione degli alimenti non si fa con le conosciute forze meccaniche,

ma consiste in una perfetta fisica soluzione eseguita dai sughi dello stomaco in virtù di particolari rapporti di essi con quella parte dell' alimento, che può diventar chilo. Che questo è quell' umore, che per mezzo di varie operazioni, e lavori divien capace di somministrare alle parti solide la materia la quale ripara le perdite, che incessantemente fanno per l' azione delle due potenze, aria e fuoco; che da questo tirano i loro rispettivi umori utili: che giornalmente si consumano nelle operazioni vitali, tutti gli organi separatorj; che il calore vitale viene da una specie d' infiammazione del suddetto chilo che ha luogo nei polmoni, per l' azione dell' aria atmosferica che vi scende. Fuori di queste poche verità la fisiologia finora non somministra altri ajuti alla medicina pratica.

Lo studio perciò della medicina pratica giudizioso, è fondato su pochi, e interessanti dati somministratici dalla fisiologia, e sulle verità, e dottrine dedotte da quella patologia ch' è fondata parimente sugli sperimenti, e osservazioni costanti.

Con questo ultimo studio si è scoperto che vi sono alcune arie che soffogano,

altre che sepiscono, altre che cagionano malattia, altre che indeboliscono, e altre che ravvivano il sistema nervoso; che fra le molte materie che per caso, o appostatamente abbiamo usate internamente, o esternamente, alcune producono costantemente certi dati sensibili effetti, dei quali alcuni portano inquietudine e disturbo, onde è, che non conviene che se ne faccia uso in tempo di sanità. Ma siccome, usate che sieno in tempo di malattia, questo disturbo è generosamente compensato col vantaggio, che recano indebolendo la forza della malattia, perciò nello stato morboso, l'uso opportuno di esse può fare un gran bene; onde è che sono stati chiamati medicamenti. Questa stessa savia patologia ci fa sapere in generale che dei corpi e sostanze di cui l'uomo si serve, ve ne sono di quelli che hanno proprietà amiche e salubri, e altre nemiche e insalubri per l'economia della sua macchina, e che alcuni che naturalmente sono salubri divengono insalubri pei difetti che accidentalmente concepiscono; che le cause morali fanno l'istesso bene, e lo stesso male delle cause fisiche. Questa stessa scienza ci ha segnato il tenore che osservano i mali nel suo cor-

so, i fenomeni, e le affezioni comuni a tutti i mali, e ci ha registrati i segni indicanti la sede di essi non meno che quelli di buono, o di cattivo augurio, che si presentano nel corso dei medesimi.

Per mezzo della medesima scienza si è scoperto, che l'oppio e il bagno di acqua tepida fanno cessare affatto, o mitigano più o meno il dolore e lo spasmo: che in certi casi fanno lo stesso favorevole effetto anche i vescicanti, le ustioni, e la mopsa. Che quelle sensazioni spiacevoli che io chiamerò spirituali prodotte dalle passioni, si allontanano se si può far prendere nell'animo il luogo a passioni di opposta natura.

E' per ora una cosa superiore alle nostre forze, e credo che lo sarà sempre lo scoprire il meccanismo con cui si eccitano queste piacevoli, o spiacevoli sensazioni, o quello con cui l'oppio e il bagno tepido, sopiscono interamente, o calmano il dolore, e i patimenti spasmodici; e finalmente come il successivo ingresso nell'animo di passioni di opposta natura scaccino le moleste e spiacevoli sensazioni che vi aveano fatto nascere le passioni precedenti.

Ed è parimente stolta presunzione il volere spiegare, come un uomo che ha un apparente sana, e vigorosa costituzione, che vive lieto, e prospero fino all' età di venti, trenta, e più anni, che per tutto questo tempo porta impunemente in seno i semi ereditarj della tise, o della gotta, comincino qnesti solamente a quell' ora a svilupparsi, e producano il funesto, o acerbissimo frutto della tise polmonare, o della gotta: che lo stesso accada di alcuni veleni pigri come quello del cane rabbioso, del venereo, del vajuoloso. Queste sono verità di fatto, che il caso solamente poteva scoprirci, e che cercandole col ragionamento, o come suol dirsi *a priori* sarebbero rimaste per sempre occulte. Le cause, e il meccanismo di questi fenomeni morbosi si ignorano egualmente, che la causa, e il meccanismo dei prodigiosi fenomeni che si presentano nel comparire della pubertà.

Pretendere di capire questi diversi meccanismi è lo stesso che follemente concepire la speranza di intendere la causa meccanica che eccita, e mantiene le forze che fanno muovere i pianeti nelle loro orbite; di conoscere perchè il fuoco riscaldi, la fiamma tramandi luce, l' oro

sia giallo, la calamita si volti verso i poli, le piante facciano dei moti spontanei per andare a trovar la luce, il pesco faccia le pesche, e non le pere, e viceversa, per tralasciare tante altre simili operazioni naturali egualmente meravigliose e inesplicabili.

Ma subito che si ha la fortuna di scoprire in un corpo qualche proprietà amica, o nemica della vitale e salubre economia della macchina umana, la buona filosofia vuole che se ne tiri il miglior partito che si può per giovare all'uomo, invece di occuparsi, e perdere il tempo, come fa la massima parte dei medici nell' inutile ricerca della sua origine, e del come faccia i suoi salubri, o dannosi effetti; tanto più che un buon filosofo vede che non si può riescir bene in tali ricerche.

Ho dimostrato in varie mie opere, e particolarmente nei Saggi, che i principj e le regole della medicina pratica non possono esser dedotti dalla notomia, dalla meccanica, dagli sperimenti fatti sugli animali, e sull' uomo stesso in tempo di sanità, o da qualche isolata osservazione di fenomeni straordinarj, che hanno luogo soltanto per la combinazione acciden-

tale, e rarissima di cause, e circostanze affatto ignote, e che possono dirsi mostruose: ma debbono essere fondate sul corso, e condotta ordinaria della natura attentamente, e sagacemente osservata. Con questa giudiziosa guida si è potuto utilmente stabilire l' uso di quei medicamenti che il caso, o l' istinto ha fatti scoprire, e l' occasione e circostanze, ove si può vantaggiosamente adoprargli, ovvero astenersene, come si dimostrerà in questo libretto.

I rimedj, o medicamenti che non ci sono venuti da queste due sorgenti caso e istinto, sono si può dire tutti meccanici, e siccome sono stati dedotti dalle più salde dottrine della meccanica volgare, e della fisica animale, così si può senza ingannarsi, fissare avanti, quali sieno per essere i loro effetti: onde per poterli utilmente mettere in opera basta poter conoscere, quando nelle malattie vi è bisogno di produrre tali effetti. E vedremo, che una tal cognizione si può acquistare.

In questa operétta resterà stabilito con evidenza sperimentale che la massima parte dei mali umani sono felicemente vinti dal salubre meccanismo della nostra mac-

china (*). Or siccome questo meccanismo è del tutto nascosto, e impenetrabile, e credo che lo sarà sempre, bisogna assolutamente concludere che non si può immaginar alcun tollerabile sistema nella medicina pratica.

(*) Senza numero sono gli esempj che provano una tal verità, ma qui mi piace di citarne uno comunicatomi dal dottor Tantini mio scolare e amico, giovine pieno di talento, e di vero sapere.

Egli ha veduta una vecchia di 75 anni attaccata da uno di quegli assalti convulsivi in cui la deglutizione resta impedita, e a un tal incomodo fisico se ne aggiungeva un altro morale, che questa donna aveva un' avversione invincibile a qualunque medicamento, o altra pratica, o provvedimento medico; perciò non fu possibile di fargli prendere una stilla di alimento, o di medicamento.

Stette cinque giorni in quello stato, sempre afflitta gravemente da questa sua malattia, dopo dei quali senza alcun ajuto dell' arte, che anzi al solo presentarglisi accresceva i suoi patimenti, cominciò a migliorare, e in pochi giorni fu del tutto ristabilita.

Dopo alcuni mesi di perfetta sanità, questa donna fu attaccata da una febbre violenta con dolore assai vivo di stomaco, e con vomiti frequenti. In questa occasione pure essa non solamente non volle alcun medicamento, ma non fu nemmeno possibile di fargli inghiottire una stilla di brodo, nè un atomo di cibo, e nonostante il quinto giorno rimase libera dalla febbre, e poco dopo guarì perfettamente.

Dopo alcuni mesi costei fu nuovamente attaccata da mali convulsivi con vomiti e dolori di stomaco assai fieri, e con delirio. La cura fu come le altre due vol-

E lo studio utile su questo punto si riduce a fissare osservando accuratamente le sue operazioni sensibili, quali sono i metodi, e quali le vie, per cui questo meccanismo eseguisce felicemente le sue cure. E con tali cognizioni il medico po-

---

volte; niun ajuto, niun medicamento, niun cibo, niuna bevanda fu presa da questa malata, e nonostante il quarto giorno si trovò guarita.

Circa un anno di poi questa donna fu sorpresa da un' emiplegia del lato destro. Anche in questa occasione mantenne il suo proposito, nè volle accostarsi alla bocca alcuna medicina. Eppure nonostante 15 giorni dopo riacquistò completamente l'uso della parte investita, e a riserva della lingua che non ha ancor riacquistato l'intera facilità dei suoi movimenti, gode una salute perfettissima, e per una prova di questa verità, essa vien quasi giornalmente a piedi dalla campagna alla città, non facendo mai meno di tre miglia.

In seguito il giudizioso Tantini chiude la sua relazione così: quali sono stati i rimedj in queste quattro malattie? quale il piano della cura? Veruno. Si è veduto che io ho fatta la parte di osservatore. Onde alle sole forze trionfatrici della natura siamo debitori assolutamente della felice, e sollecita guarigione di questa donna, benchè in una età così avanzata. Or dopo tutto questo, come è possibile che avendo un medico la fortuna d'imbattersi in fatti così luminosi, quando non abbia il cervello agli antipodi del buon senso, non debba aprire gli occhi, escire dalla sua illusione, ed in coscienza convenire, che sebbene l'arte medica abbia non poco potere nella cura della maggior parte dei mali, estesissimo, e fortissimo è poi quello delle amiche forze

del

trà assicurarsi di secondare sempre, e non opporsi, e attraversar mai i suoi salubri sforzi, ed operazioni.

Quindi si deve concludere, che i soli principj su cui si deve fondare lo studio utile della medicina pratica fino ai dì nostri sono:

Primo. La cognizione quanto più si può chiara, ed estesa del salubre meccanismo inerente all'organizzazione essenziale della macchina umana che non si mette in azione se non nello stato di malattia, volgarmente conosciuto sotto il nome di forze della natura.

Secondo. La cognizione sperimentale di tutte quelle potenze, che in qualunque modo si oppongono, o favoriscono la salubre azione di questo salutare meccanismo.

Terzo. Le sole cognizioni sperimentali intorno alle cause esterne, fisiche, meccaniche, o morali delle malattie.

---

del meccanismo naturale? Questi principj nell'atto che lasciano al medico dotto, ed ingenuo un campo aperto a sperare di estendere semprepiù le cognizioni utili dell'arte nostra, chiudono ai visionarj, con una barriera per ora insuperabile la speranza di realizzare i loro prediletti sistemi, ed ipotesi.

Quarto. Le cognizioni sicure acquistate per mezzo di sperimenti, e di osservazioni intorno alle proprietà del sistema nervoso.

Quinto. I dati parimente della stessa sorte acquistati sopra i moti del cuore, e sulla circolazione del sangue.

Sesto. Le verità parimente sperimentali conosciute circa il cangiamento del chilo in sangue, e circa le sue caratteristiche proprietà.

Settimo. La teoria della digestione, e le caratteristiche proprietà del chilo.

Ottavo. Quelle poche cognizioni parimenti risultanti dagli sperimenti, e dalle osservazioni che abbiamo acquistate finora intorno alla nutrizione, e alle cause che la favoriscono, o gli si oppongono, che la rendono più abbondante, o più scarsa, o la distruggono totalmente.

La medicina dedotta da questi principj non è punto fallace, perchè non promette ciò che non può mantenere; ma finora non abbiamo alcun trattato di medicina attinto a questa unica sorgente purissima di sperimenti, e di osservazioni. E in quella vece tutti sono più, o meno infetti d'ipotetico fango.

Dopo tutte queste verità, bisogna con-

cludere che i sistemi in fisica, e particolarmente nella medicina pratica non possono esser parti se non di una smaniosa passione di farsi un nome, secondata dalla povertà delle cognizioni di fatto. Essi non possono essere adottati se non dagli spiriti riscaldati, o meschini e servili. Nella felice, ma troppo fugace età degli ameni e lusinghieri delirj, ho avuto ancor io gran trasporto per i sistemi; ma dopo che pel tristo destino degli uomini, la gentil follìa ha dovuto cedere alla fredda, e inesorabile saviezza, i sistemi o mi fanno ridere, o mi stomacano. E non ho potuto dispensarmi dalla nojosa occupazione di confutarne i più celebri dei nostri tempi, unicamente per debito del mio impiego.

Tutti i sistemi in medicina sono insensati, e ridicoli agli occhi dei veri filosofi, e alcuni perniciosi agli occhi dei medici sagaci. Che però sono tutti sbanditi da questa operetta.. Le compassionevoli dispute fatte su questi sogni dai medici, o sedotti, o senza criterio non debbono aver luogo in un libro che non ammette se non verità di esperienza, e che con la sola forza dell'evidenza sperimentale distrugge i pregiudizj.

Per

Per conoscere quanto mal sicuro sia il sistema di medicina fondato sopra le modernissime dottrine chimiche, basta riflettere che i principj della chimica di Lavoisier anche per confessione dei più savj filosofi, che l' hanno adottata non sono certi, nè oltrepassano i limiti di un' ingegnosa ipotesi.

In secondo luogo in questo sistema si fanno giocare tutti i principj e tutte le sostanze diverse, che finora si sono potute estrarre, e separare coll' analisi chimica dall' aria atmosferica, e da altri corpi che hanno relazioni con la macchina umana, come se tali principj e sostanze esistessero, e si mantenessero separate nel corpo vivente: o come se introdottivisi separatamente vi si potessero conservare così separati: o finalmente come se introdottivisi uniti, e formanti un dato corpo, potessero spontaneamente separarsi, e così separati restare nella massa umorale circolante mentre si vive.

In terzo luogo tutti i principj certi, che col chimico artifizio si ricavano dalle sostanze, e dagli umori segregati dalla massa circolante, ed evacuati in tempo di malattie, si esaminano dai fautori di tali sistemi ed ipotesi, e si paragonano fra

loro in rapporto alla quantità; e a quello che eccede si attribuisce la malattia, come se quello che eccede dopo lo scioglimento chimico dell'umore che si analizza, costituisce la natura essenziale di esso, quando è nella sua integrità, non valutando punto gli altri principj coi quali sta unito, e forma con essi la sua vera essenza.

Così ragionando si cade nello stesso errore di coloro, i quali poco dopo la metà del secolo prossimo scorso, dicevano che il latte era acido, perchè lasciato esposto all'azione dell'aria inacidiva: che il mosto di birra era un rimedio specifico contro le malattie dette putride, e particolarmente contro lo scorbuto, perchè conteneva molta aria fissa (*acido carbonico*): e così si formavano, e adottavano due ipotesi, una più falsa dell'altra. Giacchè osservazioni replicate, e sicure hanno dimostrato essere assolutamente falso che l'acido carbonico guarisca lo scorbuto. *Veggasi Codice tomo secondo*. Ed è un assurdo pei veri sapienti di fisica animale il supporre che la birra introdotta nei canali del sangue, e circolando intimamente unita coi principj di un tale umore si scomponga dalle forze

naturali, e si separi nei proprj principj, cosicchè l' acido carbonico sviluppato, e sciolto dagli altri principj dell'umore sanguigno, si porti in giro, e faccia tutti quei giuochi, ed effetti che hanno immaginato, e sognato gli inventori di questa ipotesi.

E si può con ragione asserire che lo Sheuzero non sognasse niente più di costoro, quando avendo supposto che la nostalgia elvetica dipendesse dalla maggior pressione dell'atmosfera delle pianure sopra quella dei monti, per mettere un risalto nella macchina dei nostalgici, che reagisse contro il peso dell'atmosfera suddetta, propose per guarire un tal male l' uso del nitro, da cui nella sua deflagrazione, si sa che si sviluppa una gran quantità di aria elastica. Che però con una logica veramente bizzarra conclude, che dal nitro che scorre nel sistema vascolar sanguigno, unito al sangue, deve svilupparsi una gran quantità di aria elastica, come accade nella sua deflagrazione, per cui si otterrà l' effetto che si desidera. E così ragionando, invece di una fa due ipotesi egualmente mal fondate e chimeriche; una sulla causa, e l'altra sul rimedio della nostalgia.

Dal conto che vedo fare da alcuni medici delle amene, e curiose scoperte del celebre Galvani, e dall' impegno con cui si cerca da essi di promuoverle, estenderle, ed applicarle all' arte salutare non mi sorprenderebbe punto, se continuando ad aver luogo il solito tristo fato di questa arte, vedessi scappar fuori una medicina elettrico-galvanica. Un giovine medico (*) che con qualche anno di più di osservazioni proprie, fatte col criterio di cui egli è provvisto, prevedo che sarà un accerrimo oppugnatore della medicina ipotetica, ed un valoroso promotore della medicina sperimentale, così si esprime su tal proposito:

Tel est du reste le sort de la médicine, que dans tous les temps elle a été la proie des sciences qui l'avoisinent; on l'a couverte successivement de conjectures, & d'hypothèses. Heureusement que ces sistêmes ingénieux, ces rèves séduisans de l'esprit & de l'imagination, ne font pas fortune aujourd'hui. Ils ébloissent un instant, mais on s'apperçoit bientôt qu'ils n'éclai-

(*) Il cittadino Alibert segretario della società di emulazione di Parigi.

rent pas ; on les regarde comme des palais brillans , il est vrai , mais dont les murs s'écroulent si vîte , qu'il faut craindre de les habiter.

Chi vuol trovare un rimedio contro la mania di formar sistemi ed ipotesi nella medicina pratica , legga le descrizioni e le istorie di varie epidemie , e particolarmente quelle della febbre gialla di Filadelfia, di s. Domingo , e di altre febbri simili delle Indie Orinentali , ove troveranno il complesso di tanti fenomeni così apparentemente sconnessi , e fino contradditori, che se avranno senso comune, resteranno scoraggiti per sempre da simile impresa.

Volendo poi convincere i veri filosofi , e tutte le altre persone di buon senso , che la medicina non è un arte vana , sostenuta soltanto dall' impostura , ma al contrario sommamente utile alla società , convien dimostrarne l' esistenza ed il potere indipendentemente da quello del salubre meccanismo naturale , e far conoscere gli ajuti reali che può prestare , ed effettivamente presta allo stesso meccanismo , fissando inoltre con prove sperimentali i medicamenti veri , distinguendoli dai falsi , e immaginarj , lo che mi

lusingo di aver fatto in questo libretto.

Questo parmi il luogo, ove convenga valutare, e pesare un objezione, che si fa contro la medicina, che i filosofi con ragione riguardano come fortissima. Gli uomini, si dice, hanno ciascuno un temperamento proprio, e diverso da quello degli altri. Per questa diversità di temperamento non può convenire a tutti il medesimo cibo, e bevanda, e gli stessi medicamenti. Non abbiamo segni sicuri per distinguere fra loro questi diversi temperamenti, onde non si caminerà mai con piede certo in questa provincia: e prevalendosi in un individuo di un medicamento, perchè esso ha giovato nel caso stesso a un altro individuo, se quello in cui si usa dopo non sarà dello stesso temperamento, invece di giovargli, li nuocerà.

Ma se si consulti il fatto dovremo concludere che l'obiezione non ha alcun valore.

Variano senza dubbio all'infinito i temperamenti, o costituzioni, e si può dire che sono tante, quanti sono gli individui. Ma l'osservazione costante prova che questa varietà in generale non influi-

sce punto a far variare l'effetto dell'aria, dei cibi, della bevanda, e dei medicamenti. Infatti si prenda la popolazione di una gran capitale, come sono Londra, e Parigi. Otto, o novecento mila diversi temperamenti vivono sani, e in generale ricevono all'ingrosso gli stessi vantaggi, o danni dalla stessa atmosfera, dallo stesso cibo, o bevanda, ossia dallo stesso regime. Vi è di più; questo stesso fenomeno lo veggiamo accadere in due individui, che secondo i segni caratteristici stabiliti dai medici sono chiaramente di temperamento diverso: e nonostante oltre il convenire nelle cose sopraccennate sono purgati dallo stesso medicamento, uno stesso emetico fa vomitare ambedue, e così segue degli altri reali medicamenti.

Al contrario s' incontrano qualche volta due individui, che secondo tutte le esterne somiglianze sono dello stesso temperamento, e nonostante differiscono grandemente nelle proprietà, e nelle operazioni degli organi principali interni. Per esempio uno di essi digerirà felicemente il latte, quando l' altro non potrà digerirlo punto, o malamente, e imperfettamente: lo stesso odore che è gratissimo a uno, fa cadere in deliquio, o in con-

vulsione un altro. Il rabarbaro che purga il ventre alla massima parte, in taluni poi che sensibilmente non differiscono di temperamento desta convulsioni, e spreme con molestia l' orina.

Dai fatti fin qui riportati convien concludere, che tutte le cognizioni pratiche che si pretende di dedurre dalla diversità dei temperamenti sono chimeriche, e alcune possono essere anche perniciose, e quel che più importa, e fa al nostro proposito, gli stessi fatti provano che la diversità dei temperamenti non indebolisce punto la forza, e il valore della medicina; giacchè la costante osservazione ci assicura che l' azione di arie, cibi, e medicamenti simili, o piuttosto medesimi è in generale la stessa in tutti i diversi temperamenti.

Lo stesso discorso deve farsi rispetto alle differenti età. La diversità dell' età muta senza dubbio vistosamente le affezioni della nostra macchina, e perciò sembra che dovrebbe opporre una fortissima difficoltà allo stabilimento delle regole generali della medicina pratica. Eppure lo stesso cibo, l' aria stessa giova, o nuoce egualmente all' ingrosso a un fanciullo, e a un decrepito, e uno stesso

emetico, uno stesso purgante fa il medesimo effetto in ambedue, e non differiscono se non se nel grado degli effetti che producono.

Cosicchè se avessimo segni certi (che altronde mancano affatto) per distinguere fra loro i diversi temperamenti, piccolissimo o niun frutto ne potremmo ricavare per curare le malattie, o per tenerle lontane.

S' incontrano non vi ha dubbio nella universalità degli uomini, s' incontrano qualche volta delle eccezioni, e accade che uno per esempio in cento, riceva del danno da un aria, un cibo, un medicamento che giova a novantanove. Ma a questo sconcerto inevitabile per le prime volte si può riparare, osservando scrupolosamente i particolari istinti, le diversità sensibili che si presentano, e quel che più importa notando tali eccezioni; le quali scoperte per la prima volta, alle nuove occorrenze possiamo utilmente prevalerci di tali cognizioni.

Anche la maggiore, o minore sensibilità che il sagace medico può bene, e facilmente scoprire in pochi minuti, che si trattenga a parlare con qualunque individuo, può molto contribuire a dirigere

il medico per fissare il trattamento curatorio, o preservativo conveniente nelle varie triste, e disgraziate emergenze di salute.

Gli individui all' eccesso sensibili, o all' eccesso insensibili sono rarissimi. La massima parte degli uomini sono di una discreta, moderata, e salubre sensibilità. Per questi le cognizioni relative alla sensibilità nello stato morboso sono si può dire di nessun uso. Ma non è così dei primi pei quali possono essere utilissimi.

Finalmente un precetto di grande importanza nella medicina pratica, che ho inculcato in altre mie opere, ma che ho omesso nel corpo della presente si è che vedendo il medico che i medicamenti che adopra, benchè indicati dal migliore ragionamento, non giovano e molto più se nuocono, con la dovuta circospezione convien passare e prevalersi di altri di opposta natura.

Quasi tutti i medici usano ogni arte, per far credere ai profani che il polso è la vera bussola dei medici che li guida con sicurezza nella cura delle malattie, che loro manifesta lo stato attuale, o il grado di gravezza del male, ed il

suo futuro destino. Ma in verità queste asserzioni sono per la massima parte pregiudizj stabiliti sulla credulità, sull' impostura, e furberia dei medici. Ippocrate riconosciuto generalmente per il più gran medico non ne ha fatto verun conto. Ed i più celebri pratici Hildano, Tulpio, e Sydenam lo hanno valutato pochissimo. Quel poco che vi è di certo ed utile su questo punto è stato notato da me nei Saggi e nel Codice. *Vedi la prima Dissertazione dei Pensieri ec.*

I miei principj sono tutti il risultato immediato di costanti, e ripetute osservazioni, delle quali la massima parte è stata fatta, e verificata dai più celebri, e giudiziosi pratici non infetti dal contagio dei sistemi, e più volte confermata sotto gli occhi miei. Alcune altre sono del tutto mie: ma che non l'ho valutate se non dopo che mi si sono presentate più volte sotto il medesimo aspetto. Chiedo che mi si presti quella fede che non si nega a uno sperimentatore, finchè ripetendo le osservazioni, senza prevenzione si vegga che non ho mentito, nè esagerato.

So che i visionarj, e coloro che presumono di aver grande ingegno e sapere,

appunto perchè ne hanno poco, chiamano per disprezzo la mia medicina empirica. Ed io ne godo sommamente, e mi glorio che sia così chiamata nel senso rigoroso di questa parola empirica, cioè sperimentale. Empirica, cioè infallibile, tanto in quella parte ove stabilisce delle regole, quanto in quella in cui annunzia la sua potenza, e la sua ricchezza, o confessa la sua debolezza, e i suoi difetti.

Una delle molte conseguenze pernicio-se che si portano seco i sistemi in medicina si è, che coloro che gli hanno adottati non si prevalgono dei rimedj in vista di profittarne della loro vera, o supposta virtù specifica in certi dati mali, ma per adoprargli, o astenersene si lasciano guidare dalle loro ipotetiche opinioni sulle immaginarie qualità generali di esse, non meno che sulla sognata qualità morbosa dei fluidi, e dei solidi. Per esempio è uno spettacolo da far ridere per un medico spregiudicato dall'esperienza, il vedere questi Esculapj nei consulti verbali, o scritti, occuparsi con serietà e gravità per fissare prima se lo stato morboso dell'infermo è flogistico, o putrido, spasmodico, o atonico; se la

fibra è rigida, o lassa, se l' eccitabilità è accumulata, e inerte, o esaurita e cresciuta; e quindi si osservano passare con la stessa caricatura all' altro esame, cioè se in quella data costituzione di fluidi, e di solidi, quella data materia, che i medici sperimentatori riguardano come un rimedio specifico contro quel dato male convenga, o no. Nella chinchina si conta infinitamente sulla sua supposta generale virtù attonante, e nulla sopra la sua vera virtù specifica contro le febbri intermittenti. Tutti quei medici dunque che sono d' accordo a riguardarla come un egregio rimedio attonante, sono anche d' accordo a concludere che non si può dar senza danno nella fibra rigida, nella diatesi flogistica, e nell' eccitabilità furiosa e consunta.

Si sa parimente che l' oppio seda del tutto, o almeno mitiga il dolore in genere. Ma l' opinione generalmente ricevuta è, che l' oppio è un grande eccitante, e che aumenta il moto del cuore.

Onde ancorchè si tratti di una febbre intermittente, perniciosa gravissima, che con molta facilità può esser vinta dalla scorza peruviana, se i medici consulenti arrivano ad accordarsi che nel malato esi-

sta una delle indicate morbose costituzioni, la quale possa prender forza dalla qualità attonante di questa scorza, tutti si uniscono subito a proscriverne, e condannarne l'uso.

E può un dolore essere atroce quanto si vuole, che se costoro avranno deciso, che nell'ammalato domini una eccitabilità eccessiva, o una costituzione inflammatoria con movimenti di cuore impetuosi, mai consentiranno a sollevare con l'oppio il misero infermo, e lo lasceranno piuttosto morire di dolore, e di spasimo.

Il bello, è inoltre che regolando così erroneamente l'uso dei rimedj, non gli vien mai fatto di esaminare con criterio se realmente quei dati rimedj posseggono quelle virtù generali, o relative e specifiche, che senza fondamento sperimentale gli si attribuiscono.

Fintanto che la medicina che s'insegna sarà fondata sopra principj ipotetici non può essere mai uniforme; perchè ogni scuola ha il suo sistema, che viene abbracciato e ostinatamente sostenuto dai medici che vi si formano, e perciò non potrà giammai essere utile con certezza alla società.

Ma se rimane generalmente stabilito ciò

che vi è di certo, e d'incerto nella medicina fino ai dì nostri, come mi lusingo di aver fatto con questo mio libretto, i medici non si dovranno più occupare dell' esame delle opinioni, e delle dottrine ipotetiche, che s'inventano in altri paesi, ma solamente porranno ogni studio per fare delle nuove scoperte, o per esaminare, e verificare le scoperte degli altri, o dimostrarne la falsità, e per notare le particolari circostanze delle malattie, in cui si hanno dei risultati contrarj alle regole generali, e formarne un catalogo per procurare di fissare dei segni, e dei dati che ci mostrino, quando debbono aver luogo l'eccezioni.

E questo è il solo studio della medicina che può e deve riescir utile. Giacchè la medicina pratica altro non dovrebbe essere che una semplice, e sincera storia delle malattie dell'uomo, delle cause che le hanno prodotte, quando riesce di poterle scoprire e conoscerle, dei fenomeni che le accompagnano chiamati sintomi, e dei rimedj, che le hanno vinte, o con le proprie forze, o con l'ajuto di quelle del salubre meccanismo naturale della macchina. Ma dove si trova fino al presente una storia di questa sorte? Ne abbia-

mo moltissime, ma tutte hanno più o meno gli stessi difetti, delle storie degli umani avvenimenti politici, e morali.

Gli autori di queste ultime sono stati, e sono quasi tutti dominati, o dalla credulità, o dalla passione di passare per eleganti, eccellenti, e giudiziosi scrittori, o mancano di criterio. E a questi difetti è stata sagrificata la verità.

Gli scrittori di medicina parimente hanno resi inutili, e alcuni perfino dannosi i loro libri per queste stesse ragioni. Hanno voluto assegnar le cause delle malattie, e se queste non sono state evidenti le hanno immaginate, sognate, e date per vere. Ci hanno spacciati per sicuri, e sperimentati alcuni rimedj, soltanto perchè sotto l'uso di essi qualche volta le malattie sonosi felicemente dissipate. Ma questo libretto dimostrerà quanto falsa sia una tal prova, ossia il noto argomento " *Post hoc, ergo ex hoc* ". Essi hanno così seguito il volgo, e certi poco riflessivi filosofi, i quali osservando che alcune poche operazioni della vegetazione delle piante accadono accidentalmente in alcune fasi della luna le hanno attribuite al chimerico potere di tali fasi. Così nei tempi di barbarie delle scienze gli acciden-

ti funesti che accadevano sul globo in tempo degli ecclissi dei due luminari, si attribuivano al potere di tali ecclissi.

Ho veduto che le Roy volendo far credere che il fosforo sia un' eccellente e valoroso medicamento cade esso pure in questo errore; e perciò le osservazioni che riporta nel suo scritto inserito nelle memorie della società medica di emulazione, non sono assolutamente decisive a favore di questa materia, che presso alcuni medici per lo stesso motivo fallace si mantiene tuttavia in credito.

I medici savj, dei quali è stato sempre scarsissimo il numero persuasi tanto dell' utilità, e importanza dell' ora esposta verità, quanto della vanità, e pregiudizio dei sistemi in medicina hanno stabiliti i metodi curativi sulle traccie della natura. Essi hanno veduto che questo medico, che mai s' inganna, per vincere le malattie si serve del vomito, dei flussi di ventre, dell' emorragie, del sudore di una evacuazione straordinaria di orina, e di un qualche deposito di umori morbosi in alcune delle parti esterne della macchina. Ed essi pure hanno trovato l' emetico per eccitare il vomito, i purganti per muovere il ventre, il salasso per sostituirlo

alle emorragie, i diuretici per aumentare la separazione, ed evacuazione dell' orina, e gli stimolanti per richiamare e fissare il cattivo umore in qualche parte poco interessante, e così del resto.

L'introduzione di nuovi nomi greci nella medicina fatti dai moderni nosologisti, oltre che non insegna nulla, (seppur non fosse qualche errore), affatica inutilmente la memoria degli studenti, e gli ruba il tempo per imparare dei nomi, e delle parole, che potrebbero impiegare vantaggiosamente, per acquistare delle cognizioni utili di fatto.

E non solamente non si dovrebbero introdurre nuovi nomi greci, ma bisognerebbe usare ogni studio per sostituire agli antichi nomi greci che vi sono, delle parole della propria rispettiva lingua, che avessero lo stesso significato. Giacchè non vi è al dì d' oggi, quasi alcuno fra noi, che studj la lingua greca, e assai pochi che studino la latina, o almeno, che vi si applichino seriamente, e vi facciano dei notabili progressi. E quando anche la lingua greca fosse comune fra i medici, è sempre una stomachevole soverchieria nel discorrere di malattie coi profani, il servirsi di un linguaggio, che non è inteso,

uè dagli ammalati, nè dagli amici, ed assistenti di essi.

Non ho in questa opera registrati i segni caratteristici delle malattie individuali, poichè queste cognizioni si acquistano senza fatica con leggere qualche trattato di malattie particolari, fra i quali il mio Codice elementare.

Tutto ciò che è soggetto a calcolo si può scoprire con la forza dell'ingegno senza muoversi dal tavolino. Ma le innumerabili naturali proprietà dei corpi infinitamente diverse fra loro viventi, e non viventi, siccome non si manifestano se non nel caso di essere messi al contatto di altri corpi, coi quali abbiano certe determinate relazioni; un tal contatto perciò è necessario per scoprire le nominate proprietà. Non vale dunque forza d'ingegno per fare la scoperta delle proprietà medicinali dei corpi, ma solamente il caso può favorirci in queste ricerche; perciò si vede quanto debba essere raro e difficile il far tali utili scoperte, e che le sole osservazioni, e i soli sperimenti possono farci fare dei progressi in questa scienza importantissima.

Tutte le nominate proprietà conosciute dei corpi non viventi, relative ai viven-

ti, e quelle dei viventi fra loro sono o indifferenti, o favorevoli, o nocive alla salute, e alla vita dei viventi: Il naturalista deve procurare di conoscerle tutte, e particolarmente quelle che sono di qualche uso nelle arti, ma il medico si può limitare a conoscere quelle che sono amiche, o nemiche della vita, e della sanità dell' uomo. In questa scienza consiste tutta la vera, e utile forza della medicina pratica. E da questa verità si deduce che i progressi, che può fare quest' arte a vantaggio del genere umano si riducono a scoprire nei corpi viventi, o non viventi nuove proprietà amiche, o nemiche dell' umana salute, per prevalersi dei primi, ed evitare i secondi a profitto dell' uomo.

Ma mentre da queste riflessioni resulta quali e quante debbano essere le difficoltà che si oppongono ai progressi della medicina, si vedrà non pertanto in questo libretto che moltissime, ed estremamente utili sono le scoperte state fatte da essa.

Debbo avvertire inoltre, che questo mio libretto non ha per oggetto di far conoscere, e distinguere fra loro le malattie individuali, e la cura conveniente a cia

scuna di esse. Questa materia è stata trattata da me in tutta la sua estensione nei miei Saggi, e particolarmente nel mio Codice ai quali volendo si può ricorrere. Qui ho avuto particolarmente in vista di far dei medici filosofi da quelli che sebbene infetti dei comuni pregiudizj non mancano però di talento, di buon senso, e di docilità, come pure di formare dei bravi medici da dei buoni filosofi. Gli ultimi col mezzo di questa operetta potranno conoscere a quali delle classi da me indicate appartenga qualunque malattia gli si presenti, e la cura generale che gli conviene. Cosicchè saranno in grado di giudicare se la cura che gli fa il medico di mestiero sia giusta o no; e di proporre quella che realmente gli conviene. In una parola potranno pronunziar rettamente il loro giudizio sulla condotta dei medici di professione nella cura generale delle malattie.

In quanto alla medicina preservatoria, prego i filosofi, e le persone di buon senso, a degnarsi di leggere con attenzione la mia operetta intitolata " *Riflessioni sui mezzi di stabillre nell' uomo la sanità e la robustezza* „.

Finalmente non debbo tralasciare di

proporre una riforma economica, per quella parte di medicina pratica, che riguarda la materia medica, ossieno i medicamenti.

Siccome ho dimostrato in altre mie opere che la salsapariglia ha poca, o punto virtù antivenerea, laddove di una tal virtù è dotato eminentemente il mercurio, e siccome nella presente operetta si troverà dimostrato, che questa radica così preziosa è priva totalmente di ogni qualità sudorifera, diventa un oggetto di pubblica economia l'escluderla dalle nostre spezierie in veduta di non dissipare il danaro fuori di stato per l'acquisto di una droga tanto costosa, e altronde affatto vana, e inutile.

Essa è tale per tutti i versi. Giacchè se si volesse considerare anche come una radica farinosa dolcificante, l'esperienza non accorda ad essa maggior virtù su questo articolo che alle farine nostrali del riso, dell'orzo mondo, del formentone, e di altre radiche farinose insipide.

Lo stesso discorso deve applicarsi al legno santo, e alla cina, tanto riguardo alla proprietà antivenerea che sudorifera. E' vero che queste due droghe essendo assai meno care della salsapariglia, non fanno tanto male all' economia pubblica,

ma anche le piccole dissipazioni vanno evitate e impedite per quanto si può.

Molto più vale questo discorso contro il muschio di cui in varie mie opere ho dimostrata l'assoluta inefficacia.

Il Redi liberò la Toscana, e l'Europa tutta dalla grave spesa che profondeva nell'Indie Orientali, per acquistarsi la tanto preziosa quanto vana, e inefficace pietra Belzoar.

Io tento di fare un bene simile al mio paese e a tutta l'Europa, e mi esibisco di far vedere sopra me stesso che questi tanto vantati sudoriferi non possiedono nemmen per ombra una tal virtù.

NOTA

Nell'atto ch'è per chiudersi la stampa di questa operetta; leggo nella parte nona del Giornale di Venezia dell'Aglietti un caso che merita di esser riferito qui.

Quando ho parlato delle cause dell'Idropisia ho detto che forse fra esse si doveva annoverare lo spasmo. Or alla pagina 113. di detto Giornale vien riferito un fatto che appoggia molto questa mia opinione.

Un certo Bond della Carolina Meridionale era divenuto Ascitico, era cioè attaccato dall'idropisia del basso ventre, senza che i soliti metodi curativi l'aves-

sero potuto guarire, e senza che il medico l' avesse potuto indurre a farsi la puntura. Egli prendeva di tempo in tempo qualche calmante per arrivare alla morte con minor pena. " I suoi giorni divennero „ pieni di agitazione, e le notti senza riposo, co- „ sicchè preso egli quasi dalla disperazione, trangu- „ giò a capriccio grandissima quantità di laudano li- „ quido, che li conciliò un lungo sonno. „ Svegliatosi dopo molte ore si trovò assai tranquillo, e di lì a poco cominciarono a fluire in tanta copia l' orine, che in pochi giorni si liberò dall' Ascite radicalmente.

ARTICOLO PRIMO.

Delle forze, onde vien formato il potere della medicina.

La medicina è l'arte che ha per oggetto di combattere, e vincere le malattie del corpo umano. Essa tenta di riescire felicemente in questa impresa col prevalersi di alcune forze naturali della macchina stessa, che io spesso chiamo salubre meccanismo naturale, e di alcune altre forze esterne che diconsi medicamenti, i quali, chi professa questa arte, ha potuto finora scoprire. Il potere perciò dell'arte medica resulta da queste due classi di forze. Chi vuol dunque far conoscere in tutta la sua estensione il potere della medicina, bisogna che dimostri l'esistenza del salubre meccanismo naturale, e il suo grado di forza; e che faccia conoscere come si può profittarne, dirigerlo, e sostenerlo con le salubri forze esterne, affinchè abbia il suo pieno effetto in tutti quei casi nei quali da se solo non potesse trionfare. E in secondo luogo deve stabilire in quali casi le

sole forze esterne, ossiano i medicamenti possano domare col proprio potere le malattie.

Uno che conosca solamente le proprietà salubri, e l'uso utile dei medicamenti, non è medico che per metà. Bisogna sapere il momento, e l'estensione della potenza del salubre meccanismo naturale; bisogna conoscere quando ha bisogno di soccorso, e di qual soccorso fra quelli che sono nel dominio dell'arte. E finalmente con tali soccorsi è necessario saper secondare a tempo i suoi salutari sforzi.

ARTICOLO II.

Della esistenza delle forze della natura, ossia del salubre meccanismo della macchina, e di quelle della medicina, e della loro differenza.

È una verità di esperienza che delle malattie prese in massa, eccettuate quelle che guastano gravemente l'organizzazione essenziale delle parti principali della macchina, la peste, alcune epidemie micidiali, la rabbia ca-

nina, e il cancro, la massima parte finiscono felicemente. E' su questo dato certo che si fonda il credito dei medici ignoranti, e fortunati. Ma si sa egli, se la guarigione delle malattie è dovuta al potere della natura, o a quello dell'arte?

I resultati, e i successi che avvengono nel corso delle malattie, quasi sempre contrarj alle predizioni, e alle promesse dei medici; le frequenti guarigioni dei mali anche in coloro che non si son medicati, o medicati con metodi diversi; e il felice inaspettato ristabilimento di alcuni infermi abbandonati dai medici per incurabili, portano i filosofi che non conoscono a fondo, e in tutte le sue parti la medicina, a riguardarla come un arte vana, e una mera impostura; dando credito di tutto il bene che nasce nel corso dei mali, alle sole potenze naturali.

Altri di debole e corto ingegno (e questi sono i più) mancanti di un criterio fino, che non hanno veduto mai altre malattie, che quelle curate dai medici, non conoscono altro potere per vincerle, che quello dell'arte salutare, ed attribuiscono alla imperizia dell'artefice qualunque funesto successo; tenendo per fermo che la medicina pos-

siede mezzi, e rimedj sicuri per guarire tutti i mali.

Che però questa importantissima questione non potrà mai pienamente, e chiaramente risolversi, se non si dimostri, in un modo da non poterne dubitare, l'esistenza del potere della natura, non meno che quello dell'arte per guarire le malattie, e si stabiliscano i limiti dell'uno e dell'altro.

ARTICOLO III.

Delle salubri forze naturali.

Per stabilire in una maniera convincente l'esistenza delle salubri forze della natura nell'uomo malato, convien far vedere che in tutte le classi dei corpi esistono presso a poco forze simili.

Primieramente in qualunque corpo del nostro globo esiste una forza viva, e naturale chiamata gravità, che lo spinge costantemente so il centro di esso. E notisi, che questa forza non si conosce, se non quando si vuole staccare il corpo suddetto dal globo; o quando, staccato che sia, una potenza senziente l'impedisca di riunirvisi.

Secondo. I corpi omogenei avvicinati assaissimo fra loro, se non si frapponga l'aria, o altri impedimenti vanno ad unirsi strettamente: e fra i corpi eterogenei ve ne sono di quelli che si repellono, o almeno resistono invincibilmente a medesimarsi come l'olio, e l'acqua.

Terzo. La calamita posta in stato di libertà per modo che non sia punto impedita nei suoi movimenti, si volta sempre verso i poli, oltre che attrae fra gli altri metalli solamente il ferro.

Quarto. La materia elettrica scorre genialmente per le sostanze metalliche, e trova una barriera insuperabile nel vetro, e nella resina.

Tralascio infiniti altri fenomeni simili che dimostrano ad evidenza esistere nell' organizzazione dei corpi anche non viventi, delle forze naturali che li fanno eseguire certe operazioni particolari, e a disegno: siccome è ugualmente certo che gli effetti di tali forze non possono calcolarsi, e misurarsi come quelli prodotti dalle forze meccaniche conosciute, cioè dalla velocità, dalla massa, e dalla figura.

Or tali forze si manifestano molto più

nei viventi vegetabili, e animali. È oramai troppa nota la tendenza spontanea delle piante verso la luce solare, per cui si muovono, si piegano, e si stendono per avvicinarsegli. Sono parimenti conosciute le varie operazioni delle foglie dei fiori per difendere, e mantener sane le parti principali della vegetazione, e fruttificazione, e per favorire l'opera della fecondazione. E il celebre Linneo ha potuto dimostrare, che tali movimenti sono affatto spontanei, e indipendenti dalle cause esterne. V. Linneo: *Somnus plantarum*.

Ma assai più chiaramente spiccano le forze naturali di questa sorte negli animali. La diligente, e premurosa covatura dell'ova fatta da volatili, sebbene i genitori non sappiano punto che da esse devono nascere i figli. La complicata operazione del puppare eseguita dai figli lattanti, senza esserne stati punto ammaestrati, per tralasciare molti altri simili, ed ovvj fatti, son tutti effetti di queste forze.

Il meccanismo naturale della macchina umana vivente è tale, che le due potenze che tirano a distruggerla, aria, e fuoco, sono controbilanciate dalla potenza nutritiva, la quale è una forza interna insita, inerente

all' intima organizzazione vitale della suddetta macchina, che combatte le mentovate due ostili potenze, e di mano in mano ripara i danni che portano all' intima organizzazione vitale dalla suddetta macchina. Ma per una nuova inesplicabile contraddizione non si può formare una materia nutritiva abbondante e perfetta, se l' aria, e il calore non favoriscono questa vitale, e salubre operazione. Queste verità sono così note a quelli ancora che appena sono iniziati nello studio della fisica animale, che non vi è bisogno che mi fermi a provarlo.

Alle straordinarie poi nemiche potenze morbose si oppone l' indicata ordinaria forza interna di cui abbiamo ora parlato sotto il nome di salubre meccanismo naturale, che non si scopre, e non si presenta, se non nel caso che le indicate forze morbose attacchino, e offendano la macchina stessa.

Quindi è, che la maggior parte dei malati guariti, che si riportano nel primo, e terzo libro degli epidemi d' Ippocrate sono risanati con le sole forze della natura, giacchè questo autore, non ci dice di aver fatto uso di alcun medicamento nel corso della loro malattia.

Per le forze della natura bisogna convenire che restino vinte quelle febbri gravissime, da cui gli infermi si trovano liberati, dopo essere stati tre, o quattro, e più giorni ancora, senza cognizione, e con la bocca serrata in modo da non poter prendere una stilla di acqua, nonchè un medicamento. E la famosa convulsionaria di cui ho parlato nel fine del tomo secondo dei Saggi fu risanata per lo stesso mezzo dallo spasmo della gola, che per ventidue giorni non gli permise inghiottire la più piccola porzione di alimento fluido, o solido. Finalmente tali salubri forze hanno felicemente dissipati non pochi mali abbandonati dai medici, e chirurghi più valenti, come incurabili.

Fra gli attaccati dalla peste quelli che non soccombono, guariscono per le sole forze della natura: giacchè gli storici più veraci, ed imparziali, e i medici più ingenui si accordano a dire che per un tal male non si è trovato alcun rimedio, e che forse i medicati muojono in maggior numero di quelli che non si medicano. E nella recente micidiale epidemia di Genova, le più esatte e fedeli relazioni di essa, ci assicurano che quei malati che non poterono essere assistiti

dai medici, morirono in minor numero di quelli che riceverono tutti i soccorsi dei seguaci di Esculapio.

Tanti leggeri e anche forti dolori, che in pochi momenti svaniscono senza alcuno ajuto della medicina, provano mattematicamente che nella nostra macchina esiste un' amica potenza, che sa assettare molti dei disordini che vi producono le potenze nemiche di essa.

Finalmente tutti conoscono quella specie di tumori inflammatorj, che fra noi diconsi fignoli. I ragazzi, e la povera gente obbligata al lavoro per sussistere, se non sono molto gravi e dolorosi, non vi adoprano alcun rimedio, ma ne abbandonano interamente la cura alle mentovate salubri forze della macchina. In questo caso se ne osservi attentamente il corso, e si vedrà, che qualche volta se ne mitiga gradatamente il dolore, gradatamente se ne diminuisce la mole, ed il rossore e tutto il male in fine felicemente svanisce.

Più spesso però il tumor duro si cangerà in una borsa di marcia, che i medici chiamano ascesso, le di cui pareti più presto, o più tardi restano corrose dall' indicato umore che contengono; quindi la marcia si evacua,

e resta una piaga che senza il minimo ajuto dell'arte si vede cicatrizzare, cioè saldarsi e guarire. Chi osserva con attenzione e criterio tutto il corso della cura spontanea di questa malattia, non potrà non ravvisare in essa non una, ma molte operazioni salubri e complicate del mentovato salutar meccanismo, che volgarmente dicesi forza della natura.

I moti e operazioni d'istinto nelle malattie sono emanazioni di questa amica potenza. La simpatìa, o antipatìa che senza alcuna manifesta causa concepisce il malato per qualche dato cibo, o bevanda; la situazione che si sente portato a prendere; l'aversione, o il piacere che prova per la luce, vengono tutte da questo ramo della salubre forza naturale.

Finalmente gli aggravj e i sollievi alternativi, che indipendentemente affatto dalle operazioni dell'arte medica arrivano nel corso di qualunque malattia, come ho dimostrato nei miei Saggi, tolgono ogni dubbio sulla esistenza della salubre forza della natura. Questo fenomeno ci presenta una idea chiara, e certa di due forze che si contrastano; quella della natura, e quella della malattia: si intende poco come quella della natura, dopo

avere avuto la peggio, e come suol dirsi lo scacco, possa rimettersi in tal vigore da far piegare la forza del male. Si può per altro in questo caso supporre, che il soccorso si cavi dal fondo dell' organizzazione attiva e vivente della macchina; ma non s' intende punto come possa riaversi la forza morbosa, la quale, dopo essersi introdotta nella macchina, e averla ostilmente invasa, non riceve più alcun ajuto dal di fuori: come sarebbe un arcano inesplicabile se una potenza, che nel pieno della sua forza non ha potuto vincere una data resistenza, la superasse poi, quando è rimasta più o meno indebolita. Niun lume ci dà finora la scienza fisiologica e patologica per schiarire un punto così importante: e finchè questo rimane oscuro, o per meglio dire, impenetrabile, non potrà mai formarsi un corpo di dottrina ben legato e sicuro, donde poter dedurre i principj teorici della medicina pratica. Tutto si ridurrà a sistemi ridicoli e perniciosi. E il buono e l' utile non potrà ricavarsi se non da ciò che ci insegna l' osservazione giudiziosa ripetuta, e costante in ciascuna specie di male.

Non è mancato qualche visionario, che

valutando pochissimo, o punto questa salubre forza della natura, attribuisca i miglioramenti e guarigioni spontanee dei mali alla benefica azione dell'aria, che di nociva e malefica, divenga salutare e amica. Ma una tale opinione si manifesta evidentemente falsa, subito che si osservi, che nelle malattie epidemiche, nell'atto che un individuo della stessa famiglia guarisce, un' altro si ammala della stessa malattia; or non si può supporre, che quell' aria stessa che ha prodotta una data malattia in un soggetto, guarisca nel tempo stesso la medesima in un altro soggetto; e che nel momento stesso che risana uno, uccida l'altro.

Ma quando non ci fosse altra prova della esistenza delle salubri forze della natura, che il felice spontaneo scioglimento degli insulti epilettici e altri simili di corta durata, questo fatto costante e frequentissimo basterebbe. In casi di questa sorte non vi è luogo a fare uso di medicamenti, e l'aria non può in un momento fare un cangiamento tanto grande, quanto bisognerebbe per eseguire una tale operazione.

ARTICOLO IV.

Del potere dell' arte medica.

Dimostrata la esistenza delle forze della natura, conviene dimostrare il reale potere della medicina. E primieramente bisogna far vedere, che alcune malattie non sono sempre con sicurezza vinte dalla esposta salubre forza naturale; che alcune non le vince, se non in un determinato tempo; e finalmente, che per ben riuscire nella sua impresa, gli è necessario, o almeno riceve un grande ajuto da alcune operazioni, che spesse volte sono assai felicemente eseguite dall' arte medica.

Ecco dei fatti che lo provano chiaramente. L' espulsione del feto, e il distacco della placenta nei vivipari, senza alcun disordine, o lacerazione, è una operazione, che la sola natura fa, può, e sa fare. Ma se qualche volta per varie cause, che ora non cerco, non riesce alla istessa natura di espellere con le proprie forze il feto, o la placenta, l'arte può ajutarla, o può da se sola eseguire salutarmente e meccanicamente una tale operazione. Lo stesso dicasi dello spuntar dei denti. Il solo meccanismo naturale può for-

marli, farli vegetare, e spuntare fuori dalla gengiva. Ma se cresciuti che siano incontrino un grave ostacolo a forare la gengiva, come non di rado accade, l'arte viene in soccorso della natura, e meccanicamente distrugge un tale ostacolo.

Non è tanto raro il caso, che per indebolimento di forza contrattile dell'intestino colon, o del retto, le fecce dure sono arrestate in questi intestini. In tali casi con un lavativo composto di acqua tepida, che ammollisca alquanto le fecce, e di materie irritanti che ravvivino la forza contrattile dei nominati intestini, si vola in soccorso della soccombente natura, e si ottiene felicemente la espulsione delle fecce. Io mi son trovato a veder liberare da crudeli angosce un uomo naturalmente soggetto a una stitichezza di ventre. Uno stronzo durissimo e assai lungo escito in parte dall'ano, e in parte rimasto dentro all'intestino, teneva questo disgraziato nella più dolorosa situazione. La mano chirurgica supplì alla mancanza del meccanismo naturale, e con la estrazione di questo corpo sommamente molesto lo liberò da tutte le pene.

Il potere ordinario della natura non ucci-

de quasi mai i lombrichi del ventricolo, e degli intestini, ed altri insetti che danneggiano la cute, laddove l'arte ha trovato nel mercurio un mezzo sicuro per sterminargli.

S' incontrano numerose malattie consistenti in dolori, in vigilie smaniose, che le naturali salubri forze per prova di esperienza non possono vincere, nè mitigare sul momento, e senza un tempo più o meno considerabile, laddove l'arte ha mezzi sicuri per vincerle, o se non altro per mitigarle notabilmente, e prontamente, almeno nella massima parte dei casi.

Un dolor di stomaco, per esempio, che nasca da materie venefiche, o da cibi guasti ivi esistenti; una colica che abbia origine dalle stesse cause fermate negli intestini, sono mali crudeli, e pericolosi, che facilmente si vincono con le forze dell'arte la quale ha mezzi efficaci e sicuri di espellere per vomito, o per secesso l' indicate dolorifere materie.

E se questi dolori nasceranno da una particolare morbosa affezione dei nervi, che si è convenuto di chiamar convulsiva, si vinceranno quasi sempre con l'oppio, o con l'uso

esterno, ed interno dell' acqua semplice tepida.

Le febbri intermittenti quotidiane, terzane semplici, e terzane doppie quasi mai naturalmente finiscono prima del ventunesimo, quattordicesimo, o al più presto al settimo giorno, e l' arte può con la china-china vincerle anche il secondo giorno.

Nelle idropisie si è sovente osservato che il meccanismo naturale senza alcun ajuto dell' arte ha dissipata questa malattia, producendo una copiosa evacuazione di orine, ovvero svescicando la cuticola, e facendo colare dalle rotte vescichette un abbondante fluido. Ora avendo noi dei valorosi medicamenti che promuovono la separazione, ed evacuazione dell' orina, i vescicanti che producono egregiamente le nominate svessicature, e le superficiali punture cutanee, onde può scolare abbondantemente il siero, se si riconosca che la natura tardi, o non sia da tanto a fare da se sola tali salubri operazioni, abbiamo diritto di farle noi, e sempre con una ben fondata speranza di felice successo.

Ma questo potere dell' arte verrà meglio sviluppato, e provato quando si parlerà dei rimedj in particolare, e si fisserà il criterio

per

per distinguere i veri dai falsi. Peraltro non voglio lasciar qui ora d' indicare un esempio secondo me opportunissimo pel nostro oggetto, in cui si mostrano chiaramente, e distintamente le forze della natura, e dell' arte.

Accade frequentemente che qualche piccolo corpo estraneo si cacci fra la palpebra superiore, e il bulbo dell' occhio. Questo eccita subito una sensazione più o meno molesta. Ma nel tempo stesso questa morbosa e nociva causa muove le forze naturali a difesa, le quali quasi sempre sono vittoriose, eccitando alcuni ben intesi movimenti nelle palpebre e nel bulbo, onde il corpiciattolo infesto resta condotto, o spinto verso l' angolo interno dell' occhio, e gettato nella apertura di esso. Questa è un operazione che con la sola sua forza eseguisce il salubre meccanismo naturale. Ma qualche volta la sua sola forza non basta, e allora l' arte viene in soccorso, e con l' ajuto chirurgico, scaccia il nemico, e ne trionfa. Ed ecco un caso in cui si manifesta distintamente il potere della natura, e quello della medicina. Mi si dirà che le operazioni che io attribuisco alla natura sono l' effetto dell' irritabilità, e

sensibilità delle palpebre, e dell' occhio. Io non voglio, come potrei contrastare codesta opinione, ma basta che io risponda che l'irritabilità, e la sensibilità sono due istrumenti del salubre meccanismo naturale. Passiamo ora a parlare di quei pochi dati certi che abbiamo intorno alle cause esterne, o mediate delle malattie.

ARTICOLO V.

Delle cause esterne, o mediate delle malattie.

I medici portano comunemente a sei queste cause; cibo, cioè e bevanda, aria, passioni, esercizio, sonno e vigilia, evacuazione degli umori utili, e ritenzione, o arresto degli escrementizzi, e inutili. Ma a me sembra che debbano ridursi solamente alle prime tre, giacchè il soverchio esercizio, e la vita sedentaria rarissimamente, e forse mai cagionano malattie d' importanza, e le altre due sono sempre effetti non cause di malattie.

Niuno nega l' esistenza dell' aria mofetica, e tutti sanno che gli animali che la respira-

no, o muojono realmente, o prendono tutte le apparenze di morte, e si dicono asfittici, i quali se non sieno presto soccorsi muojono di fatto.

Quest' aria mofetica o scaturisce bella e formata dal seno della terra, o esala dalle foglie di alcune rarissime piante, ovvero l'atmosfera diviene tale per la fermentazione dei sughi dolci vegetabili, per la respirazione degli animali, per la combustione, o per restare lungo tempo separata dalla comunione con l'aria esterna libera.

L'azzote, che poco tempo fa si chiamava gas silvestre, e l'acido carbonico, che poco prima si diceva aria fissa, sono i due principj venefici, che unendosi in una quantità eccessiva all'aria atmosferica la rendono mofetica.

E il mofetismo dell'aria si scuopre egregiamemente per mezzo dell'eudiometro, con cui se ne misurano con sufficiente esattezza i differenti gradi.

Ma un tale istrumento che scuopre assai bene la natura mofetica dell'aria, e i suoi differenti gradi, non fa poi conoscere punto le perniciose qualità di essa capaci di produrre molte e diverse malattie, per cui io la

chiamo aria morbosa, affine di distinguerla dall'aria mofetica, ossia asfissifera.

Queste morbose infezioni hanno origine da esalazioni particolari che si alzano dalla terra per accidentali combinazioni di varie cause, si uniscono intimamente con l'atmosfera, e la contaminano in varie guise.

E primieramente è una verità di fatto, che i fondi palustri e i terreni molto bassi infettano l'atmosfera con morbose esalazioni tutte le volte che in questi luoghi si combina che si corrompano molte sostanze animali e vegetabili, e che il fondo così carico di putride materie, e sufficientemente umido, sia investito e percosso dalla forza agitatrice di un sole fulminante. Senza la combinazione delle espresse circostanze e condizioni, l'aria che sovrasta a questi fondi sospetti, non diviene morbosa. *Vedi Considerazioni, ec. Saggi, ec. e Riflessioni, ec.*

Quindi è, che in questi luoghi e nei suoi circondarj cominciano a regnare le malattie solamente quando rimangano affatto, o quasi affatto scoperti dall'acqua, che negli inverni e primavere piovose ivi si raccoglie; il che succede quando il sole o per la sua direzione che più si accosta alla perpendicolare, o per

la più forte riunione dei suoi raggi, a cagione dell' atmosfera vaporosa, ha il massimo potere, cioè nei mesi di luglio, agosto e settembre; e tali malattie continuano fino a che non cadono pioggie copiose, per cui si raduni e si alzi sugl' indicati suoli un corpo di acqua così considerabile da difendergli dagli accennati colpi del sole, il quale coll' inoltrarsi della stagione autunnale, percotendoli con una direzione sempre più obliqua, va esso pure perdendo di forza.

Quindi è, che se l' inverno e la primavera vanno sommamente secche, ivi non si corrompono nè insetti, nè foglie, nè altre sostanze vegetabili, e perciò le malattie agli indicati soliti tempi non compariscono.

Lo stesso accade se l' estate sia molto piovosa; perchè allora quel corpo considerabile di acqua, radunato sui nominati fondi, gli difende dai colpi del sole, onde non possono sollevarsi nell' atmosfera i morbosi vapori.

Può essere ancora che manchino le malattie nei consueti tempi e nei soliti luoghi, perchè in tutti i mesi sospetti soffino certi venti, che allontanino dai luoghi suddetti le morbifere esalazioni, e gli spingano per una direzione opposta.

Le malattie che sogliono nascere da questa specie di aria viziosa, sono febbri intermittenti di tutte le sorti, e febbri acute più o meno gravi, continue continenti, o continue remittenti.

Le malattie popolari, dette col nome greco epidemiche, che di tanto in tanto attaccano i paesi più sani, senza che ivi sia stata fatta alcuna variazione nella qualità degli alimenti e nel resto del regime della vita, e finalmente senza che alcun seme contagioso di tali malattie sia stato ivi trasportato d' altrove, bisogna dire (se pure non si volesse con poca probabilità supporre un difetto straordinario, e affatto sconosciuto finora nei cibi comuni di quel dato anno.) bisogna dire, ripeto, che nascono da un vizio che accidentalmente ha contratto quella parte d' atmosfera, sotto cui esistono i paesi ammorbati. E un tal vizio non può ripetersi se non dalle esalazioni insalubri, che per la combinazione straordinaria di certe particolari circostanze, si sono alzate da quel dato suolo. Giacchè sarebbe somma stoltezza l' attribuire simili mali alle conosciute intemperie di caldo, freddo, umido e secco dell' atmosfera. Senza far menzione di molti altri motivi me-

no facili ad intendersi, l'osservarsi costantemente che tali malattie non regnano nei paesi limitrofi, ove esiste la stessa intemperie, e il vederle infierire in un tempo, in cui esse intemperie non regnano e non esistono, prova vittoriosamente che esse non ci contribuiscono punto, ne vi hanno alcun rapporto.

Per vizj incogniti dell'aria vengono per lo più le epidemie delle bestie domestiche, che prestano tanti importanti servigj alla società. Vizj simili cagionano mali epidemici, nei vegetabili, e non di rado la epidemia attacca solamente alcuni particolari generi di piante, o di animali. Nell'anno 1798 le stagioni furono generalmente ben temperate pel freddo, caldo, umido e secco; onde doveva riescir sano anche pei vegetabili. Eppure esso è stato funestissimo nel distretto, nei monti, e nelle colline di Pisa per la fruttificazione degli ulivi, dei peschi, dei peri, e in molti paesi il male è passato anche nei meli e nelle viti. Ivi le uve sonosi annebbiate in gran parte, i loro pampini sonosi ingialliti e caduti anticipatamente, e le uve anche più dolci non sono mai arrivate ad una perfetta maturità. Finalmente molto più lenta del solito è stata la maturazione dei

fichi, ed in buon numero ne sono rimasti sulla pianta totalmente acerbi. Al contrario, la fruttificazione dei noci è stata abbondante e felice.

Osservando attentamente questa branca importantissima di fisica, siamo portati a stabilire, che l'atmosfera, per le cause enunciate straordinarie, concepisce un gran numero di vizj, ossiano qualità nocive differentissime, fra le quali ve ne sono di quelle, che non sono nemiche della salute dei vegetabili, o animali in generale, ma solamente di alcune specie di essi; e di quelle che non danneggiano se non la vita e la salute di certi individui di un dato temperamento.

E queste particolarissime infezioni atmosferiche cagionano non già una epidemia generale, ma soltanto particolare in tutti, o quasi tutti gl' individui di certe date famiglie, o di certe età, o nelle sole femmine, o nei soli maschi, o nei fanciulli, ovvero si limitano ad alcuni sparsamente, senza che si possa scoprire la causa manifesta di una tal differenza, perchè ci mancano i segni, che facciano distinguere i varj temperamenti. Lo stesso accade rispetto a certi dati cibi, e alle passioni di animo. Queste cose non pro-

ducono un cattivo effetto su tutte le costituzioni, ma solamente in quelle, con le quali hanno degli ostili rapporti.

Accade anche sovente, che le nominate esalazioni viziose differiscono non per la qualità, ma pel vario grado di forza ostile; di maniera che i loro nocevoli effetti divengano sensibili e notabili sulle persone vecchie e cagionose; ma non già nei giovani, ed in coloro che godono una sanità vigorosa e felice.

Queste varie nocevoli sostanze, che non hanno bastantemente forza per produrre una malattia formale nelle persone di età e di salute vigorosa, sono, come dissi, molte, e varie sono le sostanze cibarie, che non sono interamente innocenti, ma che malmenano, come l'aere, il buono stato di salute, non già nei giovani e vigorosamente sani, ma nei vecchi e cagionosi, sebbene sia vero, come ho sopra avvertito, che non di rado il vizio dell'aria, che ha forza di produrre malattie formali, sia tale da attaccare i giovani e vigorosi, lasciando in pace i deboli e i vecchi.

La malattia epidemica, che nasce dall'indicato principio incognito, è essenzialmente la stessa in tutti gl'individui che ne sono attaccati, sebbene s'incontri in molti casi non

piccola varietà nei sintomi accidentali, dipendenti dalle diverse proprietà non essenziali dei soggetti infermi.

Da questa morbosa sorgente, secondo che varia in specie e natura, possono nascere, e nascono di fatto epidemie sommamente diverse. Cosicchè non vi è alcuna malattia già conosciuta dai medici, che non possa divenire epidemica. E fino che dura quel dato vizio di aria, la malattia è sempre l' istessa, e non varia essenzialmente.

La natura dei veleni epidemici, della sorte di cui parlo, ci è totalmente incognita.

Non meno incognita è la natura di quei veleni aerei, che cagionano le malattie patrie, chiamate con greco vocabolo endemie. Che tali malattie riconoscano per causa una esalazione che si alza solamente da quel dato suolo in cui è situato il paese ove regnano, se ne ha una evidente prova nell' osservarsi costantemente che gli abitanti dei paesi vicini, posti fuori di quel tratto insalubre, non ne sono attaccati, sebbene abbiano a comune con quei disgraziati tutte le altre cose necessarie alla vita fuori del suolo; e se ne mantengono sempre immuni, se sfortunatamente non gli siano portati per mezzo del commer-

cio con gl' infetti, quando questi mali sono contagiosi, come la peste orientale, i vajuoli, e simili.

Ma per provare evidentemente le proprietà benefiche o malefiche delle diverse costituzioni di atmosfera dipendenti dalle varie esalazioni del terreno sottoposto, basta la storia di quel gentiluomo svezzese, che stando in Stokolm non aveva mai potuto guarire dalla piaga di una gamba, la quale in pochi giorni fu perfettemente saldata in Madrid; si riaprì poco tempo dopo il suo ritorno a Stokolm, e risanò con l' istessa felicità e prontezza, quando per questo oggetto ritornò a Madrid. *Vedi Saggi tom.* 2.

Ma la sventura maggiore pel genere umano su questo punto è, che finora non si conosce alcun metodo, alcun rimedio per curare con sicurezza tali malattie, e possiamo solamente contare un poco su qualche provvedimento immaginato, o da immaginarsi per prevenirle.

Riguardo ai cibi, niuno mette in dubbio che una eccessiva quantità di alimento, benchè per natura sua innocente, cagioni malattie e disordini penosi di stomaco e d' intestini. Ma rispetto alla qualità, i cibi di uso non

sono nocivi o morbosi, se per cause accidentali non contraggono qualche difetto, o per una funesta scarsezza dei buoni non siasi obbligati a servirsi dei difettosi. Quindi è, che non di rado dopo terribili carestie dei buoni grani panizzabili si vedono risorgere epidemie desolatrici. E se vera fosse la malattia degli Acridofagi, si avrebbe una sicura prova, che il cibo di locuste la cagiona.

Conosciamo delle materie che si mangiano, e si digeriscono senza alcun disordine di stomaco, che in seguito cagionano malattie leggere o gravi, come la farina di gioglio, di tragellino, e di segale cornuto. Quel testaceo, detto ortica di mare, il fegato di quel pesce, di cui parla Savage, la radice, o il seme di rafanisto, la gramigna ossifraga pel bestiame bovino, e forse molti altri che non conosco, o dei quali non mi rammento; tutte, senza offendere lo stomaco, cagionano diverse particolari malattie, di cui parlano gli scrittori di medicina, e delle quali ho fatto menzione nelle varie mie opere.

Ma i morbi nati dalla prava qualità dei cibi debbono essere, come dissi, estremamente rari, come estremamente rari debbono essere i casi, nei quali l'uomo sia obbligato di farne uso.

Ma quanto sono rari i casi, nei quali i cibi malsani per natura, o per cause accidentali producono malattie, altrettanto frequenti sono quelli, i quali sono cagionati dalle passioni. Uno spavento arresta sul momento un salubre flusso mensuale emorroidale, o puerperale, e vuota le mammelle di latte: dai quali disordini spargonsi gl' infausti semi, onde germogliano poi varie e numerose malattie, oltre quelle formali, che non di rado si presentano immantinente, come i deliquj, scosse dei muscoli volontarj, spasmi universali, e fino l' asfissia, per non parlare delle eruzioni cutanee bizzarre di tutte le sorti.

L' ira porta sempre seco un accumulamento di bile mordace, che si vuota poi nell' intestino duodeno, donde pare che si debbano ripetere le coliche, i vomiti, le cardialgie, i flussi di ventre piccanti e angosciosi, che spesso malmenano gli iracondi dopo i loro accessi di collera.

La passione d' amore combattuta qualche volta fa impazzare, e qualche volta uccide nella consunzione, o nel furore.

La tristezza e il timore sono spesso le sorgenti delle varie malattie melanconico-ipocondriache.

Ma il nocivo potere delle passioni spicca luminosamente nella nostalgia, ossia in quella malattia, che nasce dalla impedita soddisfazione del desiderio di ritornare alla patria. Questa passione contrastata uccide nella consunzione e nella tristezza. Laddove soddisfatta, ancorchè la malattia sia inoltrata a segno di ridurre sommamente debole e scarnito l'infermo, sul momento del fausto annunzio le forze cominciano a ravvivarsi, e l'ammalato si ristabilisce rapidamente in salute.

I mali che nascono dalle passioni non possono essere risanati, se non con lo spegnerle, o cangiarle.

ARTICOLO VI.

Dei varj generi di malattie, e primieramente delle febbri.

Passiamo ora a fissare i varj generi di malattie, e cominciamo dai morbi febbrili. Le febbri sono intermittenti, o continue: le intermittenti si dividono in legittime, le quali per un più lungo, o più breve intervallo lasciano perfettamente libero l'infermo; in continue per subentranza, le quali, sebbene

non lascino mai perfettamente il malato, hanno sempre uua notabile declinazione, e si presentano con accesso freddo, come le legittime; e finalmente in perniciose, che vengono sempre in compagnia di qualche male, il quale si presenta, cresce, declina, e finisce con ciascuna delle febbri, che prese insieme formano il corso intero della malattia. E tali possono essere tanto le legittime, che le continue per subentranza.

Queste febbri intermittenti prendono varj nomi, secondo la varietà del periodo nei loro corsi; cosìcchè si dicono quotidiane, terzane, quartane, ec. E quasi tutte sono vinte dalla corteccia del Perù, come vedremo a suo luogo.

Le continue poi, o sono tali senza alcuna regolare e periodica declinazione, e nelle scuole comunemente si chiamano continue continenti, o hanno declinazione regolare e periodica, e diconsi continue remittenti. Per queste finora non si è trovato metodo curativo, o rimedio che le arresti e ne trionfi, ma restano vinte soltanto dalla forza della natura, e la medicina fa solamente la parte di ausiliare, come vedremo quando si parlerà della cura e dei rimedj dei mali.

Febbri esantematiche o eruttive diconsi rigorosamente quelle, che per lo più dopo tre, qualche volta dopo due, e non di rado dopo quattro febbri mandano alla cute tubercoli, cocciole, o bolliciattoli di varie sorti, come i vajuoli, morbilli, grani miliari, e simili, ovvero macchie di varia figura e colore, che propriamente debbono dirsi macolate. E di queste pure indicheremo a suo luogo la cura.

Inoltre tutte le malattie, ma particolarmente le febbri, sono o benigne, o maligne, come male a proposito le chiamano i medici, che dovrebbero distinguerle in maligne e ingenue, o generose. Giacchè i nemici non sono mai benigni, ma possono essere maligni e traditori, o generosi ed ingenui, che non cuoprono il loro disegno di nuocere.

Le benigne spiegano subito tutta la sua forza, e attaccano con tutta la violenza di cui sono capaci. Le maligne poi si presentano sotto un aspetto lusinghiero, ma in sostanza sono insidiose, e tosto abbattono estremamente il vigore e le forze della macchina.

Chi poi volesse vedere la descrizione particolare e in dettaglio, e la conveniente cura di tutti questi mali febbrili, potrà esser soddisfatto con brevità e chiarezza dal mio Codice.

Oltre le febbri, tutti gli altri mali si riducono a quelli del sistema nervoso; a quelli che guastano la organizzazione dei varj ordigni vitali, o vi fanno dei depositi umorali di varia consistenza; agli stravasi o raccolte di acqua nelle grandi e piccole cavità, dette idropisie; a quelli nati dai veleni propinati, o introdotti per mezzo di ferite, o del tatto di parti di una natura delicata, e per così dire, spugnosa, già infette di venefico umore; a quelle prodotte da insetti; e finalmente a quelli, che hanno origine da vizj universali della massa umorale, che ora attaccano tutta la cute, ora una parte, ora l'altra della macchina, ora molte di esse, formando congestioni grandi o piccole, infiammatorie o fredde, come accade nello scorbuto, nella lue venerea, nella cachessia, e poche altre simili.

Consideriamoli in dettaglio.

ARTICOLO VII.

Dei mali nervosi.

Fra i mali che attaccano il sistema nervoso, alcuni sospendono affatto, altri indeboliscono più o meno la sensibilità, e la forza motrice volontaria di esso, come l'affissia, apoplessia, mali soporosi, maligni, e simili; altri l'aumentano eccessivamente, come le varie specie di spasmo; e altri finalmente inducono il disordine e la irregolarità nelle sue funzioni, come accade nei delirj e nei movimenti convulsivi dei muscoli volontarj.

La prima classe, oltre i vizj organici, vien prodotta dall'aria mofetica e da altri mali convulsivi. La seconda da esalazioni specialmente palustri, e da alcuni veleni o propinati, o introdotti per morso, o per ferite. La terza e quarta, o dai difetti e disordini organici dei visceri del capo, del petto, o del basso ventre, e particolarmente dell'utero; ovvero da alcuni veleni particolari. Le passioni poi possono produrre, e spesso producono di fatto, i disordini di tutte le quattro classi.

Quando nascono da vizj organici, o da

passioni, gl' insulti finiscono volta per volta quasi sempre senza alcuna sensibile evacuazione, o deposito umorale; ma se hanno origine dai vizj organici, anche nel tempo della tregua, le operazioni del sistema nervoso non si fanno mai con la quiete e tranquilità naturale, e la malattia non svanisce mai del tutto, ricorrendo gl' insulti più o meno frequentemente.

Se poi sono il prodotto delle passioni, cessano soltanto quando la passione che gli fa nascere non ha più luogo nell' animo di chi gli soffre; anzi qualche volta continuano non ostante, perchè l' impressione, per così dire, fatta sul sistema nervoso è così profonda, che induce in esso quello stato, che si dice convulsionario, il quale si disfà solamente a poco a poco per mezzo delle salubri forze della natura, ajutata da un ben inteso regime pazientemente continuato.

Negli altri indicati casi gl' insulti, o burrasche dei nervi si sciolgono ordinariamente con qualche sensibile evacuazione, o deposito umorale.

Fra le malattie nervose, le più sorprendenti a bene esaminarle, sono quelle nell' attual corso delle quali si presentano a vicen-

da due stati fra loro contrarj del sistema nervoso; uno cioè di spasmo, e di aumentata azione, e l'altro di languore, di paralisi, e d'indebolita azione delli stessi nervi sopra i muscoli volontarj, come l'epilessia, la catalesi, e lo scelotirbe.

Le tanto diverse e bizzarre depravazioni di appetito sono, a senso mio, oscurissime malattie nervose, dipendenti da un più oscuro disordine dell'impenetrabile meccanismo dei nervi.

Finalmente non sono forse meno maravigliose quelle, nelle quali si mantiene una squisita sensibilità, in tempo che la forza motrice volontaria si perde del tutto: ma il più sorprendente è, che di tanto in tanto non solo involontariamente si contraggono spasmodicamente alcuni dei muscoli volontarj, ma tali spasmi si eccitano ancora col vellicare dolcemente alcuni punti della cute. *Vedi Saggi tom.* 2.

ARTICOLO VIII.

Congestioni umorali infiammatorie, e fredde.

Le congestioni, o raccolte di umori nelle diverse parti formano una gran classe di malattie del corpo umano. Queste si conoscono dall' aumento di mole e di consistenza della parte ove si formano. Sono dolenti, o indolenti, e le dolenti spesso sono inflammatorie.

Le indolenti occupano le glandule e la cellulare, e formano tutti i diversi tumori freddi, gl' intasi, e ostruzioni dei visceri, non meno che i polipi, i sarcomi, e gli scirri. Questi, o si mantengono senza mutazione per il resto della vita, o concepiscono infiammazioni e suppurazioni, o si convertono in ulceri cancerose.

Nelle congestioni inflammatorie la parte infiammata diviene rapidamente più o meno tesa, dura, dolente, calda, e rossa. Al contrario, nelle fredde rimane indolente, del color naturale, e se acquista consistenza, l' acquista lentamente: questi caratteri sono sensibili nelle congestioni esterne. E la sezione dei cadaveri ha fatto

vedere che anche tali congestioni interne hanno rispettivamente gli stessi caratteri.

Le congestioni inflammatorie, o si dissipano e sciolgono felicemente, o suppurano e divengono sachetti di marcia, che i medici chiamano ascessi, o si gangrenano, o si induriscono a guisa degli scirri.

Le congestioni dolenti, ma non inflammatorie, presto o tardi si dissipano felicemente, o con le sole forze della natura, o col potere dell' oppio o del bagno tepido.

Tutti i bottoni, bolliciattoli, flittene, scabrosità, corrosioni cutanee sono nella classe delle congestioni. E se sono dolenti appartengono alle inflammatorie, se sono indolenti alle fredde. Ve ne sono di quelle prodotte da alcuni insetti, e queste partecipano più o meno delle inflammatorie.

ARTICOLO IX.

Della emorragia.

Le perdite di sangue o emorragie interne possono venire, o dalla parte superiore non visibile delle narici, o dai polmoni, o dallo stomaco, o dagli intestini, o dai reni,

o dalla vescica orinaria, o dalla vagina, o dall' utero; sempre suppongono o i pori, o gli orifizj dei vasi sanguigni dilatati, o qualche rottura dei nominati vasi. Una tal dilatazione, o rottura, può nascere o da una forza meccanica straordinaria del sangue in essi contenuto, o da una qualità corrosiva acquistata dagli umori stravasati o raccolti nelle tessiture delle parti.

ARTICOLO X.

Delle idropisie.

Si chiama idropisia con greco nome qualunque raccolta di siero nella cellulare cutanea, ovvero in qualche notabile cavità della macchina, e per bene indicarla si aggiunge al nome generale d' idropisia anche quello della parte dove si forma, come idrocefalo, hidrotorace, ec. cioè idropisia del capo, del petto, ec.

Si sa oramai con certezza, che frequentemente la idropisia nasce dalla perduta, o almeno indebolita forza assorbente dei vasi linfatici, i quali per un tal difetto non possono più come prima assorbire la linfa avanza-

ta alla separazione degli umori, alla nutrizione, e alla umettazione delle parti. Non di rado è prodotta da una eccessiva separazione di siero. Qualche volta la ostruzione delle glandule linfatiche cagiona questo male. Rarissime volte qualche grosso tumore, che comprima il dutto toracico, fa lo stesso morboso effetto, e forse uno spasmo degli orifizj dei condotti linfatici dà origine a questa malattia nei soggetti convulsionarj.

ARTICOLO XI.

Pietre dei reni, della vescica orinaria, e di quella del fiele.

I segni di queste malattie bisogna vederle nel mio Codice. Vedremo sotto se abbiamo rimedj naturali per scioglierle. Aggiungerò qui soltanto, che delle dette concrezioni calcolose se ne formano sotto la lingua e nei polmoni, e in alcuni soggetti si sono vedute espellere per mezzo della tosse.

ARTICOLO XII.

Prove che gli umori concepiscono dei vizj.

Tutti i mali cutanei consistenti, come si è detto, in pustule, tubercoli, bolliciattoli, corrosioni, che portano seco moleste sensazioni di dolore, bruciore, prurito, se non sieno il resultato di morsi, o di altri guasti prodotti da alcuni particolari insetti, si ha tutte le ragioni di ripeterli dalla nemica azione di umori acri, mordaci, e corrosivi, che si staccano e separano dalla gran massa umorale. Nella corizza ne abbiamo una prova molto convincente: giacchè l'umor muccoso del naso, che nello stato di salute non molesta punto le parti che tocca, e sopra le quali passa, in questa malattia le punge, le irrita, le infiamma, e le rode.

Noi conosciamo bene non poche sostanze fluide e solide, che messe sopra la cute producono le indicate pustole, cocciole, e corrosioni, come l'olio di vetriolo, l'olio di tartaro per deliquio, pietra infernale, ortica, e simili.

Se dunque senza l'azione effettiva delle nominate sostanze esterne, e senza l'azione

dei mentovati animaletti, vedremo comparire sulla pelle gli esposti difetti, dovremo concludere, che umori mordaci simili agli esterni or nominati, si gettano sopra la cute, e vi cagionano simili malattie.

Un' altra non meno chiara prova l' abbiamo nelle febbri esantematiche. Le pustule e bolliciattoli sono fatti da un umore, il quale, finchè stava unito alla massa sanguigna, cagionava la febbre. Esso s' impiega a formar le pustule, ed ecco, che la febbre cessa. Rientra questo umore nel sistema dei vasi e dei nervi, e la febbre si riaccende.

Se si trovi nello stomaco dell' arsenico, cagiona angoscie, dolori, infiammazioni di questo viscere. Ed è tanto vero, che questi disordini dipendano da esso, che se prontamente per mezzo del vomito resti evacuato, cessano del tutto. Lo stesso deve dirsi dei dolori degli intestini cagionati dalla calce del piombo.

Or se le stessissime malattie si vedranno nascere, senza che se ne possa incolpare alcuna materia mordace, e corrosiva esterna, non si averà egli tutto il diritto d' attribuirgli agl' interni, e naturali umori, che hanno acquistate simili ree, e mordaci qualità?

Tanto più che non di rado tali malattie insorgono nell'atto, o poco dopo una solenne collera, e finiscono felicemente con una evacuazione di bile.

Nella febbre, il moto del cuore si fa più veloce e più impetuoso, e una più, o meno smaniosa universal sensazione incomoda il febbricitante.

Materie piccanti applicate al cuore, o ai nervi producono sensibilmente simili fenomeni. Inoltre le febbri non finiscono mai senza una evacuazione, o deposito di umori in qualche parte esterna della macchina. Onde non pare, che vi bisogni altra prova per decidere, che la febbre per lo più vien prodotta da umori naturali divenuti acri, e piccanti; e può solamente rimaner qualche dubbio rispetto ad alcune febbri straordinarie, e specialmente alla febbre prodotta da alcune infiammazioni esterne.

E siccome le nominate malattie son sempre prodotte da ree qualità dell'aria, o dei cibi, o dagli ostili rapporti delle passioni; così convien dire, che le morbose affezioni dei nostri fluidi, onde nascono le mentovate malattie, sono in essi indotte (in una maniera finora affatto incognita) dai tre nomina-

ti agenti aria, cibi, e passioni; rimanendoci tuttavia ugualmente oscura l'indole dell' indicate infinitamente diverse affezioni morbose degli umori.

ARTICOLO XIII.

Del giudizio da darsi delle evacuazioni, o depositi umorali che si formano nel corso delle malattie; delle loro affezioni comuni, sede gravezza, e prognostico:

È di somma importanza che il medico sappia dar ben giudizio sulle evacuazioni o depositi umorali che accadono nel corso delle malattie, per inferirne se sono di buono o di sinistro augurio. Ed ecco una regola che non fallisce mai per pronunziar bene un tal giudizio.

Se una evacuazione di qualunque sorte, se un deposito umorale in qualunque parte sieno questi tumori o tubercoli inflammatori, o freddi, pustule, bolliciattoli, macchie sulla cute, aphte sulla lingua, palato, o fauci si presentino nel corso del male, convien bene esaminare se lo stato del malato divien migliore, o peggiore, o rimane lo

stesso. Nel primo caso questi fenomeni son favorevoli, e di buon augurio; nel secondo svantaggiosi e di augurio funesto; e nel terzo sono indifferenti.

Diconsi critici quando al comparir di essi il male finisce interamente. Il giudizio in questa materia non può esser giusto se non è fondato su questa regola. Il volgo si spaventa sempre nel veder comparire le petecchie; e pure non è tanto raro il caso in cui una malattia particolarmente febbrile svanisce felicemente al manifestarsi delle petecchie.

Delle affezioni comuni a tutti i mali.

Un affezione comune a tutti i mali è il passaggio continuo dallo stato lusinghiero al minaccioso. In tutto il corso di qualunque malattia i miglioramenti, e i peggioramenti si succedono a vicenda, e questa vicendevole successione di miglioramenti, mitigazioni, ed esasperamenti, non manca mai, sia il male lungo, o breve; grave o leggero. Questa è la sola affezione costantissima di tutte le malattie: quest' affezione ben conosciuta e ben ponderata, somministra moltissimi, e importanti lumi per ben giudicare della vera vir-

tù de' rimedj, e per distinguere il valore di essi, da quello della natura; per presagire la lunghezza, o brevità della malattia; e per far buono ed opportuno uso dei medicamenti, e di alcune pratiche salutari. Veggasi su questo importantissimo punto ciò che ho scritto ne' *Saggi*, e nelle mie *Meditazioni sull' uomo malato*, oltre ciò che ho scritto sotto in questa operetta.

Della gravezza, e sede delle malattie.

Per giudicare rettamente della gravezza, e sede delle malattie, basta sapere con qual tenore, ed energia si facciano in tempo di sanità, le diverse funzioni vitali, e quali sono gli organi che l'eseguiscono. Rispetto alla gravezza, quanto maggior languore, e disordine si presenterà in una o più delle nominate funzioni, tanto più grave sarà la malattia, e viceversa.

Per conoscere poi la sede delle malattie interne, basta avere imparato dalla notomia la situazione dei diversi visceri, o altri organi interni, e dalla fisiologia l'operazione, e l'uffizio di ciascun di questi organi. Quando si vede che l'uffizio di un dato organo,

o non si fa punto, o si fa in disordine, dobbiamo concludere, che il viscere o organo che naturalmente fa quel dato uffizio, è più o meno offeso. Ex. gr. la tosse, sputo macchiato di sangue ed un disordine nella respirazione mostra che la sede della malattia è nei polmoni.

Regola generale pei prognostici.

Ho avvertito esser legge costante invariabile di natura che nel corso di qualunque malattia nascono alternativi miglioramenti, e peggioramenti, sollievi e aggravi. Se i miglioramenti di mano in mano divengano più frequenti, più lunghi e più notabili, si ha tutto il fondamento di sperare che la malattia averà un'esito felice, e al contrario se prenderanno un tal carattere i peggioramenti. Si deve solamente eccettuare il peggioramento, che non di rado si osserva precedere la crise felice; giacchè non di rado accade che il peggioramento diviene allora per pochi istanti assai più forte, e vien chiamato dai medici *perturbazione critica* che ben presto è seguita da qualche salutare critica evacuazione. *Vedi Medit.*

ARTICOLO XIV.

Della febbre.

Un aumento nel grado del calore universale della macchina, nell' impeto e celerità del moto del polso, nella frequenza del respiro, e una spiacevole molesta inesprimibile sensazione, che il febbricitante indica coll' espressione " mi sento male „ formano i segni caratteristici della febbre. Senza questi quattro fenomeni la febbre non si presenta mai; nè vi è stato febbrile.

Ma perchè questi fenomeni costituiscano lo stato febbrile è necessasio che si mantengano per un tempo considerabile; giacchè eccettuata la sensazione molesta universale sopra espressa, l' aumento di celerità, e d'impeto del polso, di frequenza del respiro, e del grado di calore, sono una conseguenza immancabile di un faticoso esercizio, di un moto violento, o di qualche passione veemente, che svanisce poco dopo cessata l' azione della causa che l' ha prodotta, senza che si accenda la febbre.

Finalmente la vera febbre, quando ha un esito felice, termina sempre con qualche eva-

cua-

cuazione straordinaria o di ventre, o di orine, o di sudore; o per mezzo di qualche emorragia, o con qualche eruzione cutanea, o per qualche deposito umorale, in una, o in un' altra parte esterna della macchina. Vi è qualche esempio, che la febbre del genere intermittente si è sciolta felicemente per mezzo di una traspirazione insensibile, caratterizzata da qualche straordinaria qualità.

Non conosco, nè mai ho conosciuto febbri, di cui non si verifichino le sopraespresse condizioni.

E dopo molte osservazioni e riflessioni fatte maturamente sopra quei mali che volgarmente si chiamano febbri maligne, sono portato a credere, che quelle che mancano delle anzidette condizioni caratteristiche, non sieno veramente febbri, ma piuttosto malattie debilitanti l' universal sistema nervoso, indicate dai medici moderni col nome di sedative, che hanno origine da un veleno aereo, o alimentizio sedativo, il quale ha investito il sistema nervoso. E questo mio giudizio è giusto, e si verifica soltanto, secondo me, qualora in mali di questa sorte il moto del polso non sia più frequente, o piuttosto anche meno frequente dell' ordina-

rio, e meno intenso dell' ordinario sia il calore universale, come alcuni medici asseriscono di avere osservato in molte febbri maligne, ma che a me non è mai avvenuto di osservare.

E tanto più m' induco a credere così, in quanto che molte malattie soporose e letargiche, e alcune altre che si presentano col medesimo apparato delle febbri maligne, e che sono prodotte o da veleno spontaneo, come sono le gangrene primarie ed essenziali, o avventizio preso per la via degli alimenti, o introdotto per mezzo di morso o di ferita, come quelle prodotte dal veleno della vipera, non sono punto accompagnate dalla febbre.

Per altro questa discussione è di pura curiosità, giacchè questi mali che diconsi maligni, o sieno febbrili, o non febbrili meritano una stessa cura.

La febbre è una sola; ed è una malattia del suo genere, ma si può combinare e legare, come quasi sempre si combina e si lega con tutti i mali non febbrili. L' ordine del suo corso non è sempre lo stesso; e i suoi aumenti e mitigazioni, ora sono regolari, ora no. I medici gli hanno dati diversi no-

mi, secondo i mali che con essa si accompagnano, secondo il diverso ordine del suo corso relativamente al tempo, e secondo la regolarità, o irregolarità del suo accesso e declinazione. *Vedi il tomo primo del mio Codice all' articolo della febbre.*

Qui solamente devo rilevare un errore adottato quasi comunemente dai medici rispetto alla febbre da essi chiamata verminosa. Eglino credono che questa febbre sia prodotta dai vermi o lombrichi. E questo è tanto falso, che la fedele osservaziooe ha mostrato che può cessare la febbre benchè la malattia verminosa persista, e più spesso finisce la malattia verminosa, (perchè col mercurio quasi sempre si vince) e la febbre rimane, finchè non abbia compito il suo corso.

ARTICOLO XV.

Della cura delle malattie in generale.

Passiamo ora alla parte più importante della medicina, a quella parte cioè, che ha per oggetto di far conoscere i veri rimedj o medicamenti, e di stabilire in generale la cura che conviene alle diverse malattie.

Vi sono, come si è detto di sopra, dei mali che possono essere vinti dalle sole forze della natura; ve ne sono di quelli, che forse queste sole forze non potrebbero superare, o almeno è certo, che coi soccorsi dell'arte sono vinti da esse più facilmente e più prontamente; e finalmente ve ne sono di quelli, che possono essere debellati dal solo potere della medicina.

I rimedj che la medicina impiega in soccorso della natura, si debbono chiamare ausiliarj. E questi medicamenti ausiliarj, se vi è bisogno di adoprargli in principio della malattia, per togliere e dissipare alcuni ostacoli, che consumerebbero una parte della salubre forza naturale, possono dirsi preparatorj.

Questi rimedj preparatorj possono ridursi a quattro, missione di sangue, emetico, purgante, e calmante.

Per poter stabilire o determinare quasi geometricamente i casi, nei quali si può far uso utilmente di questi quattro rimedj preparatorj, bisogna stabilire quali sieno i loro veri effetti sul corpo umano, usati anche in tempi di sanità.

Della missione di sangue.

Consideriamo prima la missione di sangue, o come chiamano, il salasso.

E' un fatto costante ed immancabile, e di cui può darsi una spiegazione geometrica, che il salasso fatto a uno che abbia il moto del cuore e del polso moderato e salubre, rende questo moto meno celere e meno impetuoso. E una delle cause di questa mutazione è evidente; giacchè uno degli elementi del momento del sangue, onde ha origine la maggiore o minore forza delle pulsazioni arteriose, cioè la massa, per mezzo di questa operazione diviene minore. Tutte le volte dunque che nelle malattie vi sarà bisogno di rendere meno impetuoso il moto del cuore, si potrà con speranza di far gran bene adoprare il salasso.

E' certo inoltre, che un momento straordinario del sangue circolante, che nasce particolarmente dalla violenta contrazione del cuore e del sistema arterioso, affatica e strapazza tutto il sistema vascolare e nervoso: affaticamento e strapazzo che si comunica ai visceri, che ricevono in seno il nominato sistema arterioso, e particolarmente al cervello

ed al cuore, come chiaramente si rileva da un senso di stanchezza universale, che immancabilmente rimane dopo il nominato violento movimento del cuore: che però un violento moto di cuore non va disgiunto da un laborioso respiro, e da un dolore, o almeno da una molesta sensazione universale, e massimamente del capo.

E' pure verità di esperienza, che la missione di sangue, fatta in tempo di perfetta sanità, indebolisce più o meno il vigore universale della macchina.

E' certo finalmente, per le osservazioni replicate dei più valenti pratici, che in tempo di un moto violento del cuore, e di uno stato tempestoso dei nervi, non si fanno mai crisi felici delle malattie. E non è meno vero, che nei mali inflammatorj legittimi il moto del cuore diviene sommamente impetuoso: quindi è, che la missione di sangue, che giova sempre in tutti i mali, nei quali il moto del cuore è troppo impetuoso, giova poi molto più nei mali inflammatorj.

Ecco perciò stabilite le regole ed i casi, nei quali il salasso non mancherà mai di essere utile. E se incontreremo qualche eccezione, questa sarà sommamente rara, ed avrà

origine da cause assolutamente oscure ed incognite. Ma in generale si può stabilire, che in tutte le malattie, nelle quali un violento straordinario moto di cuore si manterrà costantemente con molesta o smaniosa sensazione universale, e massimamente del capo, con maggiore o minore affaticamento di respiro, la missione di sangue farà sempre del bene.

Bisogna però che tali morbose condizioni del polso, e le altre ora indicate di tutta la macchina persistano costantemente: giacchè se questo stato di violenza non dura, e dopo un tempo non molto lungo si passa alla calma; sebbene di nuovo insorga la tempesta per cedere a vicenda alla calma, la regola non vi ha luogo. Perchè in tal caso il violento moto del cuore non può supporsi, che nasca dall'azione del sangue che rimane la stessa; ma deve piuttosto attribuirsi alla azione morbosa dei nervi, o a qualche altra causa incognita. Non volendomi qui battere con quei filosofi che arricciano il muso a sentir mettere in scena la forza dei nervi.

Con lo stesso principio resta stabilita la regola per astenersi dalla missione di sangue. Abbiamo il principio sicuro, che il salasso

indebolisce sempre più o meno le forze della macchina, che però nel caso che la forza del cuore, il momento del sangue, e in generale il vigor della macchina, o non oltrepassino i limiti dello stato salubre, e molto più se sieno più ristretti, la missione del sangue sarà più o meno dannosa.

Fissata la regola generale, per la missione di sangue, sono in dovere di avvertire aver la esperienza mostrato, che s' incontrano alcuni casi benchè rarissimi (che il solo genio potrà forse qualche volta ravvisare, o per dir meglio, indovinare) i quali formano una eccezione su questo punto. Abbiamo a cagion di esempio la storia di alcune epidemie, ove la missione di sangue ha prodotti ottimi effetti, sebbene lo stato e le condizioni sensibili del malato fossero totalmente opposte a quelle che richiedono un tal rimedio. Tale fu la epidemia di febbri maligne di Mompelier descrittaci dal Riverio, e di cui fo menzione nel primo tomo dei Saggi, e tale fu il caso della convulsionaria, di cui ho riportata la storia nel fine del tomo secondo della seconda edizione dei miei Saggi, da cui ho tratto un' importantissima scoperta sopra un nuovo uso della emissione di sangue, che

ivi ho esposto, e di cui parlerò poco sotto in questo scritto. Il solo genio dell' artefice, e l'avere inutilmente tentati i rimedj, che secondo le regole meno incerte dell' arte sogliono essere efficaci, e salutevoli in quei casi, possono e debbano determinare a ricorrervi, benchè contro le regole.

Dell' emetico e del purgante.

Passiamo all' emetico. Si veggono finire felicemente col vomito alcune malattie, e alcune se non finir del tutto, almeno assai mitigarsi, e prendere un' aspetto lusinghiero. Questi fatti costanti ci autorizzano a prevalerci dell'emetico tutte le volte che si combina il treno delle circostanze in cui la forza della natura ha eccitato il vomito col buono effetto di vincere interamente, o almeno mitigare assai, ed alleggerire la malattia.

I seguenti segni ci assicureranno che il vomito recherà dei vantaggi. Quando nel malato con sufficiente vigor di macchina, si combini con mancanza di appetito o piuttosto nausea a qualunque cibo, lingua sporca, o almeno molto sbiancata, gonfiezza e peso

nella regione dello stomaco, e incitamento al vomito; se tutti dico, o buona parte dei mentovati segni compariscano in principio di qualunque malattia, e che le forze della natura non bastino per eccitare il vomito, o se l' eccitano, per mezzo di questo vomito per così dir naturale, non svaniscano interamente i nominati incomodi, l' arte deve supplire col far uso di emetici di sufficiente forza, finchè il vomito che ne resulta basti a soddisfare pienamente al bisogno.

Lo stesso deve farsi se tali fenomeni compariscano in un tempo in cui si suol fare lo scioglimento felice del male per questa strada, e che gli sforzi salutari della natura non vaglino a produrre il vomito, o lo producano debolmente, e senza un pieno successo.

Nel caso poi che in principio, o nell' ordinario termine del corso del male, in vece dei mentovati fenomeni, si presentino tensione, e gonfiezza del basso ventre, romoreggiamenti e dolori vaganti, e intermittenti, e molto più se tutti o parte dei nominati fenomeni, e moleste sensazioni si combinino con mosse di ventre liquide più o meno frequenti, e si scorga com'è molto fa-

cile, che le forze naturali sieno insufficienti, l'arte deve correre al soccorso della natura con un conveniente purgante.

Siccome poi un' emetico, o un purgante preso in tempo di sanità lascia un' indebolimento e abbattimento generale della macchina, e una molesta sensazione nello stomaco, e negli intestini, ne risulta la regola generale di non prevalersene senza necessità, e i segni che ne mostrano la necessità sono i poco fa esposti. E se tali segni compariscano fuori del tempo di una formal malattia, l' emetico, e il purgante col produrre il suo effetto non lasciano il malato sconcertato, ma sollevato, e tranquillo, e la debolezza non è considerabile come nel caso esposto.

So che mi si opporrà che ogni dì si vede adoprare il salasso, l' emetico, e particolarmente il purgante in casi nei quali non solamente mancano i fenomeni, che richieggono questi medicamenti, ma si presentano quegli che gli escludono, e tanto e tanto l' ammalato guarisce. Ma se bene questa sia una verità, non fa per altro che l'arte non abbia le sue regole certe su questo punto; stando attaccati alle quali si è sicuri di non nuocere, fuori di qualche rarissimo caso di

eccezione, come si è detto accadere nel salasso. La dimostrazione che se n'è data non ammette dubbio. Ma come ho detto nella prefazione dei miei Saggi, il potere del salubre meccanismo naturale per nostra buona sorte è così grande, che può e sa ribattere, oltre i colpi della malattia anche quelli del medico.

Subito che si è dimostrato che queste tre operazioni indeboliscono sempre più o meno le forze della macchina, resta provato che non possono giovare se non quando le stesse forze sono morbosamente cresciute, e dovranno nuocere sempre che il grado delle dette forze è sotto il salubre. Ben inteso però che l'emetico e il purgante non sieno richiesti dai segni sovraposti; perchè se si presentino tali segni, se ne deve far uso ancorchè vi sia una universal debolezza.

Del calmante:

Il sonno, la quiete, e una dolce tranquillità formano uno stato in cui le forze della natura eseguiscono le operazioni vitali con maggior facilità, prontezza, e felicità. Lo stato opposto di vigilia, d' inquietudine,

di smania, e di tristezza pongono sempre un' ostacolo maggiore o minore all' importantissimo indicato lavoro di esse. Ed ecco perchè tutte le volte che in qualunque punto del corso delle malattie insorgono tali sconcerti, convien dissipargli, o per meglio dire assettargli con l'oppio. Ma sull' uso di questo rimedio pure, s' incontra qualche eccezione, come si rileverà quando parleremo in particolare di questo medicamento.

La debolezza universale della macchina oppone sempre un maggiore o minore ostacolo alla felicità dell' impresa salubre delle forze naturali.

I segni che denotano chiaramente la debolezza universale della macchina, sono il decubito costantemente supino, una notabile pigrizia, e repugnanza a fare qualunque moto volontario, e un rilevante languore della forza sensitiva esterna, e interna.

Si conoscano tre distinte specie di debolezza. Una nasce dalla mancanza di nutrizione; una da cause meccaniche come sono gli esercizj violenti, gli urti straordinarj del sangue, e degli altri umori contro i vasi, e le altre parti solide; e finalmente la terza

che vien prodotta dall' azione di qualche sostanza debilitante sul sistema nervoso come sono le arie mofetiche, e le palustri, certi cibi, e certi odori, e alcuni veleni introdotti per mezzo del morso, o di una ferita, fra i quali tiene un luogo distinto quello della vipera.

La prima specie si allontana con l' alimento nutritivo, la seconda con la quiete, e col sonno. E vedremo a suo luogo con quali mezzi può tentare di dissipare anche la terza.

ARTICOLO XVI.

Del cibo e bevanda in generale nelle malattie.

Fra i rimedj ausiliarj occupa un distinto luogo l' alimento, e la bevanda.

In quanto all' alimento si può fissare la regola generale che in tutte le malattie deve esser parco, e parchissimo nelle malattie febbrili. Circa la qualità poi convien secondare l' istinto, rettificato alle volte dall' esperienza, e dall' esatta osservazione del malato.

Per la bevanda la regola generale, e non fallace si è di rimettersi in tutto, e per tutto al gusto ed istinto dell' infermo, tanto per la quantità che per la qualità e temperie di essa, eccettuate le bevande spiritose, e vinose, rispetto alle quali bisogna prudentemente vietarle, o limitarne la misura. Bisogna dunque esiliare dalla cura tutti i brodi di carne, che generalmente sono aborriti dai malati, e particolarmente nelle febbri; tutti i beveroni fatti con acque, in cui abbiano bollito orzo, gremigna, edera terrestre, cicoria, scorza nera, e simili, non meno che la spiacevole acqua nitrata, e sostituirvi o l'acqua semplice gelida, o aggraziata con sughi dolci e grati di frutti, con giulebbi, geli, e conserve simili, o con sughi agri odorosi, come quelli di limone e cedrato addolciti con bianchissimo zucchero.

Rispetto alla quantità del cibo, sembra che nelle diverse specie di fame morbosa non dobbiamo prender per guida l'istinto, come negli altri casi; ma non si è per ora neppure trovata un'altra regola sicura per dirigersi in questi. Tutto è incertezza e bujo.

Relativamente poi alla quantità della bevanda, sembra che non si debba seguir l'is-

tinto nella idropisia; ma qui pure si può fare una distinzione. S' incontrano delle idropisie, nelle quali l' aver secondato l' istinto rispetto alla quantità delle bevande, ha salvato il malato, come noterò, ove si parlerà della cura dell' idropisia.

Del resto, se si tratti di correggere quei vizj e morbose qualità di umori, che si dicono spontanee, di natura affatto incognita, e contro delle quali non si conosce finora alcun rimedio; e tali sono quelli che producono la febbre, la tise, le scrofole, e infiniti altri mali, non si può trovare un medicamento ausiliare, su cui si possa contar più dell' acqua semplice. Questa è il correttivo, e come dicono, il dolcificante il più generale, e da cui possiamo sperar sommamente più che da tutti gli altri vantati dolcificanti. *Vedi le mie Meditazioni*,

Potrebbe cader dubbio circa la verità e la convenienza della proposta cura generale delle febbri, in quelle che sono qualche volta prodotte da infiammazioni locali, le quali hanno avuta origine da cause meccaniche, o da cause fisiche; non potendosi supporre che in tali febbri possa aver luogo un precedente vizio di umori. La oscurità che s' incontra

nell' in-

nell' intendere come alcune infiammazioni producano la febbre, non permette di entrare in una discussione altronde inutile sulla questione " *se l' infiammazione nel produrre la febbre produca ancora contemporaneamente un vizio negli umori* ,, . Lasciando dunque da parte una tal questione, la pratica, e l' esperienza ha fatto chiaramente conoscere che la cura di tali febbri è la stessa che quella or esposta, coll' aggiunta dell' uso del bagno locale tepido di acqua dolce, quando la situazione della parte infiammata lo permetta.

ARTICOLO XVII.

Della cura particolare delle malattie.

Ora passiamo a parlare della cura particolare delle sopramentovate classi di malattie, contro le quali non abbiamo medicamenti specifici, o trionfali. In questa cura indicheremo in genere quei rimedj, o mezzi che conviene usare, affine di ajutar la natura nelle operazioni salutari, che fa per vincere le malattie, e quali sarebbero i rimedj necessarj per vincerle con sicurezza; poi passeremo a vedere se l' arte possiede tali rimedj, e co-

sì parleremo in particolare dei medicamenti.

Cominciamo dalla febbre. Questa malattia o è semplice, che di rado s' incontra, o è legata con altri mali, come quasi sempre accade.

Se è semplice; la cura generale si riduce ad allontanare tutti gli ostacoli che insorgono, e che impediscono, o ritardano l' esecuzione felice del lavoro salutare della natura per vincerla; e si deve avere in vista di correggere e addolcire come dicono la rea qualità dell' umore che l' ha prodotta. Nel primo caso, come abbiamo dimostrato, tali ostacoli da noi già esposti possono allontanarsi col salasso, coll' emetico, col purgante, coll' oppio, e con i medicamenti che allontanano la debolezza del terzo genere.

Nel secondo caso non abbiamo finora un dolcificante, o correttivo sicuro, e trionfale per le febbri continue, ma quello che può rendere il maggior servizio alla natura su questo punto è l' acqua semplice e naturale, o aggrazziata in varie fogge, calda, o fredda nella maniera che più piace al febbricitante, come si è detto.

Nella febbre poi continua complicata con

altri mali, bisogna combinare per quanto si può la cura ora esposta della febbre semplice, con quella che conviene a quel tal male che si è legato con la febbre. Per esempio nella febbre detta verminosa, nella reumatica, nella dissenterica, ec., oltre la cura della semplice febbre, bisogna far quella dei vermi, del reumatismo, della dissenteria. Veggasi *il tomo del mio Codice all' articolo della febbre*, ove tutta questa materia oscurissima, e imbrogliatissima si trova ttattata con chiarezza, e con precisione.

In quanto poi alle febbri intermittenti noi abbiamo un rimedio sicuro per debellarle nella scorza del Perù; purchè sia di buona qualità, e amministrata con quella regola, e condizione che esporremo, quando si parlerà in particolare di questa preziosa droga. La quartana solamente fra le febbri di questa sorte non suole ordinariamente cedere alla chinchina.

ARTICOLO XVIII.

Delle malattie eruttive, e particolarmente delle febbri di questa specie.

Malattie eruttive si chiamano quelle nelle quali la cute resta più, o meno infestata da esantemi di qualunque sorte, o deturpata da macchie di qualunque specie, e in questo ultimo genere di malattie si può comprendere l'itterizia.

Nelle febbri eruttive, oltre la regola generale proposta per le febbri sopraindicate, conviene secondar sempre l'eruzione, mantenerla alla cute quando è seguita, e richiamarvela quando è retrocessa. Per fare queste tre importantissime operazioni, ma sopra tutte la prima, e la terza non vi è rimedio più efficace, e più valoroso dell'oppio. Ed è necessario avvertire che trattandosi di vajuoli l'uso interno dei calefacienti, e il regime esterno riscaldante, sono assai perniciosi.

ARTICOLO XIX.

Cura dei mali nervosi.

Manca affatto all'arte medica un sicuro rimedio pei mali nervosi di qualunque sorte; ma in quelli di debolezza e languore del sistema nervoso, convien far uso delle materie stimolanti, eccitanti, vivificanti, introdotte per la via degli alimenti, ovvero applicate al naso, o ad altre parti esterne, come noterò quando si parlerà di tali medicamenti in particolare. In quelli poi ove comparisce violenza, inquietezza, furore, o disordine, i calmanti che si riducono agli oppiati, e al bagno di acqua tepida, come vedremo a suo luogo, portano quasi sempre un maggiore, o minor sollievo.

Molti dotti uomini fra i quali un filosofo mio grande amico, addebitano, burlano, e mettono in ridicolo i medici, perchè caratterizzano la massima parte dei mali per convulsioni. Essi pretendono che gli dieno un tal nome per coprire la loro ignoranza su questa materia. Ma siccome non si può negare l'esistenza, la varietà, e il numero grande dei mali convulsivi, senza impugnare

una delle più solenni verità di fatto, allora soltanto meritano rimprovero i medici, quando o gli confondono con altti mali, o ne aumentano senza fondamento il numero: e in tal caso il rimprovero va soltanto a ferire i medici di poca esperienza, e di minor criterio.

Ma non si ha ragione di biasimargli, e disonorargli chiamandoli impostori, perchè danno il nome di convulsione a quei mali, che non possono ridursi a veruna delle altre specie già conosciute, e la di cui natura ed essenza rimane affatto oscura. Forse perchè sono oscuri non se gli può dare un nome? In questo caso bisognerebbe condannargli di avere inventato il nome di febbre. Giacchè la febbre non è di una natura meno oscura dei mali convulsivi. Forse la febbre si presenta con un minor numero di varietà delle malattie convulsive? Eppure questi uomini illuminati son contenti quando sentono caratterizzare un male per febbre, sebbene questo male febbre oltre essere di un indole affatto oscura, diversifichi infinitamente nel treno degli incomodi che porta seco, nella gravezza e nella cura. Non si deve dunque fare un delitto ai medici, se per un risparmio di pa-

role, hanno convenuto di chiamare col nome di convulsione, e di spasmo moltissimi mali dei nervi che si presentano con certi fenomeni affatto inesplicabili.

Ma ciò che questi dottissimi uomini non sanno si è che il solo distinguere i mali spasmodici, e convulsivi da quelli che li rassomigliano, ma non son tali, è della massima importanza. E il conoscere quando i mali convulsivi sono combinati, o prodotti da malattie di natura diversa è un' opera che fa discernere i medici sagaci e di genio, da quei volgari, e di corto intendimento. Giacchè un male puramente convulsivo per quanto apparisca gravissimo, non porta quasi mai seco verun pericolo, e finisce quasi sempre felicemente. Laddove simili mali combinati con quelli che diconsi umorali, e con gli organici, ovvero da essi dipendenti, seguono il fato di questi: e nei primi è almeno dubbio, ma nei secondi è sempre funesto. *Veggasi il secondo tomo dei Saggi.*

Finalmente il nome di convulsione, e di spasmo, non presenta una idea più oscura in medicina, di quello che in fisica presentino le parole affinità, attrazione, magnetismo, elettricismo, azzote, ec. I filosofi son conten-

ti allorchè possono riportare certi fenomeni a certe cause, o potenze, sebbene ignorino interamente la natura di esse. O come vogliono essere così indiscreti coi medici, quando essi riferiscono certi fenomeni morbosi, a una causa di cui non conoscono l'essenza, e la natura, ma che hanno convenuto di chiamare convulsione e spasmo?

In quei mali che vanno sotto il nome di vizj organici, in cui le parti interessate nel male restano guastate nella loro organizzazione, l'arte non ha alcun mezzo per riparare un tal disordine. Io però ho dei fatti assai luminosi, che mi portano a supporre che qualche volta le forze della natura abbiano assettato il guasto suddetto.

ARTICOLO XX.

Della cura dell'idropisia.

Quando l'idropisia nasce dalla perduta, o indebolita forza dei vasi linfatici, l'esito è dubbio, ma si può molto sperare dalle forze della natura, e dell'arte; e la cura generale consiste nel rendere a questi vasi la sua forza assorbente. E siccome abbiamo medica-

menti capaci di aumentare la separazione, e in conseguenza anche l' evacuazione dell' orina, chiamati diuretici, come vedremo a suo luogo, così si può supporre che questo effetto lo producano col ravvivare l' indebolita forza assorbente dei mentovati vasi; onde dall' uso di essi possiamo sperare vantaggi grandi, e non di rado guarigione in questi mali.

La pressione peraltro e distrazione che l' acqua stravasata fa su questi vasi, la quale è tanto maggiore, quanto maggiore è la sua massa, forma sempre un' ostacolo maggiore, o minore per ricuperare il salubre grado di tono, e di vigore. Onde per ottenere più prontamente, e più efficacemente il desiderato effetto, bisogna con le operazioni chirurgiche estrarre l' acqua raccolta nelle grandi, o piccole cavità, o nella cellulare cutanea. *Veggasi il primo tomo del Codice al capitolo dell' idropisia.*

Quando l' idropisia ha origine dalla ostruzione delle glandule linfatiche, o dalla ostruzione, o tumori freddi dei visceri dell'addome, o del petto, non vi è alcuna speranza di guarigione artificiale.

Ma se mai dipende dalla convulsione degli

orifizj dei condotti linfatici come molti fatti portano a credere che qualche volta accada, si vede inaspettatamente guarire l'idropisia, subito che lo stato convulsionario si dissipa e si scioglie.

I medici comunemente convengono che bisogna negare la bevanda agli idropici, e se è possibile far che se ne astengano del tutto. Ecco il mio sentimento su questo punto.

Primieramente non è vero ciò che si asserisce da tutti i pratici, che gli idropici sieno sempre sommamente assetati. Ma forse sono più gli idropici che hanno la lingua umida e senza sete, che quelli che hanno la bocca arida, e sono molestati sommamente dalla sete.

In secondo luogo è verità di fatto che alcuni idropici sono guariti col bere a sazietà, come altri sono guariti egualmente coll' astenersi del tutto dalla bevanda.

Mancano assolutamente finora i segni che ci facciano conoscere in quali casi si debba far uso della copiosa bevanda, e in quali astenersene totalmente.

In questa incertezza io sono portato a tentare la copiosa bevanda in quei casi nei qua-

li gl'idropici sono molestati dalla sete, mentre nel caso contrario lodo sommamente di astenersene del tutto.

ARTICOLO XXI.

Della cura delle emorragie.

Per curare le emorragie bisognerebbe poter applicare ai canali sanguigni rotti, o che hanno i pori troppo aperti, medicamenti capaci di serrare l'apertura, o ristringere le porosità. Vedremo a suo luogo se l'abbiamo.

ARTICOLI XXII.

Cura delle congestioni inflammatorie, e fredde.

Per vincere le congestioni inflammatorie, o fredde, bisognerebbe aver medicamenti e mezzi valevoli a sciogliere quelle materie che le hanno formate. Sotto si vedrà se li abbiamo.

ARTICOLO XXIII.

Della cura dei veleni contagiosi.

Vengono a considerarsi i veleni contagiosi, peste, vajuolo, gli altri esantemi, e la lue venerea. Contro tutti questi abbiamo un sicuro rimedio preservativo, che consiste nel tener lontani i sani dai malati, e da corpi o materie che sono conduttori del contagio. Del resto per la peste non abbiamo alcun rimedio curativo, e solamente si puole sperar qualche vantaggio dai rimedj preparatorj prudentemente, e cautamente adoprati.

Per il vajuolo, l'innesto è un rimedio che non fallisce mai. Ma la scoperta dell'innesto della vaccina fa anche di meglio come sotto vedremo, preserva del tutto da un così pericoloso male.

Della lue venerea ne parleremo quando si tratterà dei rimedj specifici.

In quanto ai veleni propinati, se si tratta di quelli che agiscono ostilmente sullo stomaco, o sugli intestini, il vomito o il secesso opportunamente eccitato dall'emetico, o dal purgante liberano dal male che essi producono. Se poi son di quelli che s'intro-

ducono nelle parti interne, e agiscono sul sistema nervoso, allora non si può far altro che tentare di soccorrere la natura con l'uso dei dolcificanti.

Della cura dei mali cutanei, dello scorbuto, dei flussi di ventre, e della lue venerea ne parleremo quando si parlerà dei rimedj specifici.

ARTICOLO XXIV.

Delle pietre dei reni, della vescica orinaria, e della cistifellea.

Si formano pietre nei reni, nella vescica orinaria, e in quella del fiele. Bisognerebbe avere dei medicamenti, che presi internamente andassero a investirle, e scioglierle. Vedremo se l'arte le possiede.

ARTICOLO XXV.

Della cura delle piaghe interne.

Tutte le piaghe interne sono della stessa natura delle esterne. Le esterne in generale si guariscono, e cicatrizzano colle sole forze

della natura. Ma fra queste malattie se ne incontrano alcune che non possono guarirsi senza l'ajuto della chirurgia, e alcune altre che non sono vinte nè dalle forze della natura, nè da quelle dell'arte, come le cancerose. Lo stesso si verifica delle piaghe interne. E questa verità resterà provata sotto.

ARTICOLO XXVI.

Della cura delle malattie di consunzione, e particolarmente della tisi polmonare.

Non si conoscono ancora sufficientemente tutti gli organi che contribuiscono a lavorare e scegliere felicemente la materia nutritiva, e i requisiti che si richieggono nelle parti solide per succhiarlo, e medesimarselo, o come dicono assimilarselo doviziosamente. Dall'altro canto se queste preparazioni e operazioni non si fanno bene, la macchina un poco prima, o un poco dopo prova un grado maggiore o minore di consunzione.

Noi abbiamo in questa materia solamente alcuni dati, sui quali cerchiamo di regolare alla meglio, e con la minore incertezza possibile la cura di queste malattie. Si scelgo-

no per tale oggetto quei cibi, e bevande, che in pari circostanze sogliono somministrare una maggior quantità di materia nutritiva, il brodo di carni cioè, il latte, e le sostanze farinose, e questi si adoprano in tali casi.

Si è inoltre osservato che nella maggior parte di questi mali, le glandule linfatiche, e alcune separatorie ancora son più o meno viziate. D'onde è venuto che si ha buone ragioni di credere che il sistema glandulare linfatico abbia una gran virtù nella manifattura della materia nutritiva. E non avendo noi alcuna certa cognizione degli altri organi, che contribuiscono a fare questo importantissimo lavoro; ci voltiamo solamente alle nominate glandule, e procuriamo di liberarle dai suoi difetti, che per lo più consistono in sensibili intasi, ingorgamenti, e durezza. E questo salutare effetto, si tenta di ottenerlo con i rimedj che si dicono risolventi emollienti, e dolcificanti; col far respirare quell'arie che sono già accreditate per questi dati effetti; e con i moderati, e geniali esercizj, come sono la moderata vociferazione, le dolci passeggiate, e l'equitazione. A tutto questo si unisce anche un cibo,

e una bevanda, che alla qualità nutritiva riunisca anche la dolcificante, e che per esperienza si sappia, che in quel soggetto specialmente non presenta molte difficoltà agli organi sopra indicati per essere disposto a ricevere la natura di buon umor nutritivo. Ciò non ostante quasi mai si riesce felicemente a curare le malattie di consunzione; ed è poi certo che finora non si son trovati rimedj specifici per vincere tali malattie. Chi vuol vedere trattata in dettaglio questa materia può leggere il *secondo tomo dei miei Saggi*, *e il primo tomo del mio Codice*. Qui aggiungerò solamente pochi versi sulla tisi polmonare.

La tosse il respiro piccolo e frequente, e la progressiva consunzione universale, sono i veri e caratteristici segni della tisi polmonare. La qualità degli sputi non decidono punto dell'essenza della tisi polmonare. La tisi si lega con gli sputi di qualunque qualità, e fino con la tosse interamente secca: e si osservano tossi secche arrabbiate, ostinate, e sputi sospetti di tutte le sorti, senza tisi.

ARTICOLO XXVII.

Dell' iterizia, e sua cura.

Non saprei a qual classe ridurre l' iterizia di tutti i colori, in quanto alla sua essenza, ma volendola classare secondo un sintoma, o fenomeno sempre sensibile, che n' è inseparabile, si potrà mettere fra quei mali che macchiano universalmente la cute; giacchè tutta la pelle, senza escludere gli occhi prende il color giallo, o verde, o nero.

Ho detto sopra che questa malattia si poteva ridurre a una delle malattie eruttive. Ma in rigore, e a considerarla attentamente la cosa non è giustissima. Comunque siasi, conviene dir qui due parole circa la cura generale che le conviene.

In questa malattia sempre resta chiuso l' orifizio del condotto comune della bile detto coledoco; ma diverse sono le cause capaci di produrre questo morboso effetto. La sezione del cadavere di quelli che sono morti di una tal malattia, mostra che il nominato condotto resta chiuso, ora da una bile viscida, e paniosa, ora dai calcoli biliosi, e ora da tumori, del fegato, o dei visceri conti-

gui, che lo comprimono; ma l'iterizie secondarie, che insorgono nelle coliche, e nei dolori di stomaco, o in certi attacchi d'isterismo, o di affezione ipocondriaca, che svaniscono poco dopo che tali mali sono cessati, e l'iterizie epidemiche che finiscono quasi tutte felicemente, non lasciano dubitare, che l'iterizia spesso nasca da uno spasmo dell'orifizio del nominato condotto. E l'averne io guarite molte col solo mezzo dell'oppio mi confermano in questa opinione.

Subito che, o per una, o per un'altra dell'esposte canse resta serrato l'orifizio del dutto coledoco, la bile non cola più nel duodeno, e non dà la solita tintura scura alle feccie intestinali, che perciò restano col loro color bianco sudicio; e la bile riportata dai vasi linfatici, nei sanguigni tinge di giallo il siero che dà un tal colore alla pelle, e alle orine.

La cura consiste nel tentare con dei blandi purganti di stasare, e riaprire il condotto coledoco. *Vedi il primo tomo del Codice all' articolo dell' iterizia.*

ARTICOLO XXVIII.

Se la cognizione delle cause remote, o esterne delle malattie, sia sempre necessaria per ben curarle.

Si può dire che tutte le scuole mediche riguardino come una cosa della massima importanza per la cura delle malattie la cognizione delle cause remote di esse; eppure in verità a me pare che la maggior parte delle volte sia inutile. Imperocchè spesso tali cause cagionano dei mali che durano, sebbene esse cessino di agire, o si cangino, o restino distrutte, come accade nei vizj organici prodotti da cause meccaniche; o perchè senza conoscerne la natura si è trovato il modo di curare il male che hanno cagionato, come nelle febbri intermittenti, flussi di ventre, e vajuolo; o perchè finalmente le cause stesse sono passate negl' intimi recessi della macchina, d' onde non possono più ritrarsi colla forza dell' arte, come accade nei casi di avere ingojato alcuni velení fra i quali è l' hiosciamo, che non spiegano il loro nocivo potere sul ventricolo.

La cognizione di tali cause è interessante

soltanto, quando esse rimangono immutate e sono in luogo d' onde possono essere portate fuori colla forza dell' arte. Per esempio importa sommamente di sapere, se un dolore, o travaglio di stomaco nasca dai cibi guasti, e veleni propinati; o da umori interni divenuti viziosi, e mordaci, che colino nel nominato viscere. Giacchè nel primo caso eccitando il vomito e liberando per questo mezzo lo stomaco dall' azione di questa morbosa causa, resta sul momento, e felicemente guarita la malattia; ma nel secondo caso la medicina non può da se sola superarla.

Nelle febbri poi intermittenti nulla importa di sapere se esse sieno prodotte dall' aria palustre, o da un' altra delle molte cause che hanno questo funesto potere. Giacchè non basta allontanarsi dall' aria palustre, o da qualunque altra causa, che gli abbia data origine. Essa ha oramai prodotta la malattia gradatamente coll' indurre quel dato cangiamento nella macchina, e per curare questa malattia basta solamente poter fissare essere essa febbre del genere intermittente, la quale a differenza delle continue può essere domata dalla chin-china. L' asfissia parimente sia convulsiva, o mofetica, o dei sommersi,

o non si vince, o si vince all'incirca colla stessa cura.

Lo stesso dicasi della disenteria, e dell' ostinata diarrea, giacchè qualunque sia la causa che ha prodotte queste malattie, convien loro la stessa cura, e la simaruba le vince tutte egualmente. Trattandosi poi di dolori delle ossa, di pustule, croste, o impiagamenti cutanei, bisogna assolutamente sapere se dipendono da veleno venereo, o spontaneo. Giacchè nel primo caso la cura mercuriale quasi sempre vince tali malattie; laddove riesce inefficace nel secondo.

Risulterà anche più chiaramente le verirà di questa proposizione se prenderemo a considerare il corso dell' azione di una causa morbosa meccanica. Sia cacciata una spina in una parte nervosa. Essa ivi eccita quella malattia dolorosa conosciuta sotto il nome d' infiammazione. Se per altro questa spina si estrarrà presto, l' infiammazione non si stabilirà, ed invece i principj di essa gradatamente svaniranno. Ma se si ritarderà tanto a estrarla, che abbia già prodotto nella parte lo stato inflammatorio, in tal caso l' infiammazione continuerà il suo corso ancorchè la spina sia stata tolta, e la cura sarà quel-

la stessa che conviene all' infiammazione nata da causa interna sconosciuta.

Il cangiamento morboso prodotto dall' esterne nemiche cause, che divien causa immediata di malattia si chiama in generale vizio, o veleno spontaneo, per distinguerlo da quel nocivo potere, con cui le cause morbose, e i veleni effettivi cagionano le malattie nel momento che agiscono sulla macchina, o sopra alcuna delle sue parti.

ARTICOLO XXIX.

Dei medicamenti in genere.

Passiamo adesso al punto più importante, cioè se l' arte medica possegga rimedj che abbiano potere di fare quei benefici effetti che abbiamo finora indicati.

I medicamenti, o sono dono del caso; (e per la massima parte son tali) o suggeriti dall' istinto, o dedotti dal ragionamento fondato sulle più sicure dottrine della fisica animale, e questi si può dire che son tutti meccanici.

Rispetto a quelli indicati dall' istinto, oltre i numerosi casi di essi da me osservati

in altri, mi piace di riportarne qui due assai luminosi accaduti nella mia propria persona.

A un pranzo in cui io era uno dei convitati nel bollente mese di luglio fu servito del Tonno fresco alquanto mordente, qualità che forse acquista per un principio di putrefazione, e che sovente produce quel male, che produsse in me, e che ora vado a descrivere. Io lo credetti Tonno come chiamano sott'olio, il quale suol essere innocente, sebbene abbia questa qualità, e ne mangiai discretamente. Una mezz'ora circa dopo, il mio viso cominciò a riscaldarsi, e acquistò successivamente un color rosso così cupo che si accostava al livido. Il capo divenne dolentissimo, e sembravami che una forza meccanica interna tentasse di aprirmelo e spezzarmelo. Mi sentiva bruciare il capo e il viso a segno che mi pareva d'averlo in una fornace. Mi si svegliò in quel momento un desiderio ed un trasporto straordinario pel caffè. Lo chiesi con la più viva istanza, e non aveva ancor finita la prima tazza, che sentì molto alleggeriti, e mitigati tutti i miei incomodi, e alla fine della seconda mi trovai guarito.

Eeco l'altro caso. Erano due giorni che una furiosa diarrea mi tormentava. Probabilmente aveva avuto origine da una indigestione di cibo carnoso. Mi molestavano dei dolori di ventre, nausea, e angosciosi travagli di stomaco. Inaspettatamenre mi si sveglia un appetito, per così dire violento di aceto, per cui se naturalmente non ho dell'avversione, almeno ho dell'indifferenza. Ne bevo del puro con avidità, e piacere in notabile quantità, inzuppo in questo liquore delle sottili fette di pane che divoro con trasporto; e sul momento si può dire mi trovo libero da tutti i miei penosi incomodi, mi addormento placidamente, e la mattina mi sveglio perfettamente ristabilito.

Le virtù salubri dei medicamenti non si possono dimostrare *a priori*, ne con l'applicazione della geometria, nè con l'analisi chimica: eccettuati quelli che agiscono meccanicamente, come la missione di sangue, le fregagioni, le coppe secche, e incise, e per la massima parte anche gli esercizj.

E rispetto al salasso oltre quegli effetti, che possono spiegarsi con le leggi del moto, come si è sopra mostrato, qualche rara volta se ne porta seco alcuni altri che con tali

leggi sono affatto inesplicabili, come a suo luogo indicheremo.

Venendo ora a quei rimedj che il caso ci ha fatti conoscere, e che l'esperienza sola ha verificati, l'ipecacuana, il tartaro emetico, e molte altre sostanze ancora introdotte nello stomaco fanno vomitare. Lo stesso effetto fa in molti soggetti l'acqua tiepida bevuta in una quantità considerabile. Onde tutte le volte che nelle malattie si presenteranno i segni da noi stabiliti, indicanti il bisogno di far vomitare, abbiamo i mezzi sicuri per conseguire questo effetto.

Non vi è parimente chi non sappia che abbiamo moltissime materie che introdotte per la via degli alimenti muovono il ventre. L'aloè, il cremor di tartaro, il rabarbaro, per non parlare di moltissimi altri registrati in tutti i trattati di materia medica fanno chi con maggiore, chi con minore forza, ed energia un tal effetto. Non mancano i segni onde conoscere quando vi è bisogno di purgare. Si sono esposti sopra. Dunque la medicina ha i mezzi capaci di purgare il ventre quando ne faccia bisogno, e sa quando deve mettergli in opera.

ARTICOLO XXX.

Dei diuretici.

Non mancano neppure i medicamenti diuretici che accrescono la separazione dell'orina: Il catalogo di tali rimedj è assai lungo, e fra questi si distinguono particolarmente il sasso frasso, il rusco, la scilla, la digitale purpurea. Bisogna però confessare essere questi spesso fallaci. Ma quasi mai ho veduto fallire le cantaridi applicate esternamente in forma di vescicanti. Nell'idropisia dunque abbiamo un rimedio ausiliare molto valoroso.

ARTICOLO XXXI.

Degli astringenti.

Abbiamo dei medicamenti astringenti valorosissimi, tanto semplici, che composti. Essi manifestano la sua virtù anche sotto gli occhj delli spettatori profani. In tutte le farmacopee se ne legge una gran lista, e i migliori son registrati nel secondo tomo del mio Codice. Tutte le volte dunque che bi-

sogna ristringere i pori, o orifizj troppo dilatati dei canali, o serrarne le rotture, o coartargli quando sono alquanto sfiancati, o rendere la sua naturale e salubre coesione ai solidi rilassati, o distratti, o coaugulare il sangue che si versa nel punto ove il vaso è aperto, il medico ha mezzi certi per eseguirlo. Onde potremo farne uso vantaggiosamente per arrestare l' emorragia.

Quando l' emorragia ha origine da una causa meccanica, come sarebbe il soverchio momento del sangue, che con la sua violenta azione contro le pareti dei vasi l' abbia rotti, o dilatatine soverchiamente i pori, la ripetuta missione di sangue, la dieta, la quiete universale della macchina, e fino la parsimonia nella bevanda guariscono sicuramente la malattia. Non è necessario di fermarsi a dimostrare questa verità per chiunque non ignora i principj della meccanica, ed ha una nozione generale della circolazione del sangue, e dell'umore che rimpiazza quello che si perde, o si consuma nelle varie operazioni vitali. Ma quando l'emorragia nasce da una materia mordace che rode le pareti dei vasi, o da qualche altra causa fino ad ora incognita, gli astringenti fra i quali si distingue il

diaccio, e l' oppio, e i dolcificanti sono i soli rimedj, sui quali si può contare, se sieno adoprati con quella condizione che adesso andiamo a indicare.

Ma prima debbo avvertire che s' incontrano anche non di rado dei casi nei quali l' emorragia dei polmoni detta emottisi si rinnova senza che vi abbia parte veruna delle cause cui è solito attribuirsi la recidiva di questo male, cioè la tosse, il ridere, il parlare a voce alta, l' empirsi troppo di cibo, lo smoderato esercizio, e le passioni violente. Cosicchè quando si ha tutta la ragione di credere, che non possa rinnovarsi lo sbocco di sangue si vede nascere più furioso di prima. Ma questi casi sono tante eccezioni alla regola generale, come formano tante eccezioni alla regola generale i casi nei quali sebbene esista una considerabile prostrazione di forze, non ostante la missione di sangue fa dei buoni effetti.

Affinchè gli astringenti portino questi cospicui vantaggi è necessario che sieno applicati immediatamente alla parte, ove esiste il disordine.

Quando questi sconcerti sono nei visceri eccettuato il ventricolo, intestini, vagina,

utero, e vescica orinaria, ove l'astringente può portarsi direttamente, e immediatamente non possono accomodarsi con gli astringenti. Imperocchè essi per l'azione dei sughi gastrici probabilmente perdono la loro virtù astringente; ma quando anche non la perdessero, vestiti di essa non potrebbero penetrare, e introdursi nei più che capillari vasi assorbenti, e chiliferi dei quali con la loro astringente azione chiuderebbero per così dire, ermeticamente i minimi orifizj.

In questi casi possiamo sufficientemente contare sul diaccio in sostanza, e sull' acqua freddissima, che estende la sua forza astringente assai lontano dal punto cui è applicato l'uno e l'altra; ma il maggior servizio in queste occasioni lo riceviamo dall' oppio, come noteremo quando si parlerà di questo medicamento. *Veggasi il secondo tomo dei Saggi, e il secondo tomo del Codice.*

ARTICOLO XXXII.

Dei rimedj che ravvivano la languente, o sopita forza dei nervi.

Possiede ancora l'arte medica dei medicamenti che ravvivano, e risvegliano la sopita, e languente forza dei nervi, e gli restituiscono l'indebolita naturale energia. Tutte le sostanze odorose, aromatiche, spiritose prese internamente, o applicate al naso fanno questo grazioso, e importante effetto. Gli odori della rosa, del cedro, del fiore arancio, della vainiglia, della canfora e simili generalmente portano vigore, e conforto anche ai sani, e si troveranno poche persone che non ne abbiano fatta prova. Nei leggeri sopori, e deliquj spesso questi odori bastano prr ravvivare i malati, e richiamargli al godimento della vita e dei sensi. E ciascuno che beve qualche liquore spiritoso, come vino fumoso, spirito di vino, etere, acque aromatiche, e simili sente nascersi in seno nuovo vigore così evidentemente, che non ne può dubitare.

Or tutte le volte che comparirà languore, inerzia, e sopore nel sistema nervoso l'uso

di questi medicamenti, più o meno gioverà certamente. E questo stato di languore, o debolezza si conoscerà chiaramente dai segni che sopra abbiamo indicati. Questo stato di languore, e debolezza si manifesta sempre nelle febbri chiamate maligne; sebbene non manchino molte altre malattie, nelle quali questo pericoloso stato si presenta, ed ove si può sperare di trarre gran profitto dall'uso di tali medicamenti. *Ved. Saggi e Codice.*

ARTICOLO XXXIII.

Degli emollienti.

Non mancano all'arte nostra medicamenti umettanti, ed emollienti efficacissimi, che vagliono molto per togliere la qualità mordace, stimolante, e irritante agli umori morbosi; per lenire i nervi stimolati, e per rilassare, ed ammollire le fibre carnose, irrigidite, e tese. L'acqua semplice tepida basta per tutti, ed è per ora una follia il credere che ne abbiamo dei più efficaci. Il miglior metodo per adoprarla utilmente per questo oggetto è di applicarla in forma di bagno alle parti affette da spasmo, o da infiammazione,

in cui la stiratura spasmodica non manca mai.

Nell' eccessiva sensibilità, orgasmo dei nervi, e spasmo dei muscoli volontarj, dopo l'oppio non vi è più sovrano rimedio del bagno tepido di acqua dolce.

Il bene che si riceve dal bagno tepido risulta anche dagli effetti costanti che fa quasi sempre anche nei sani. Qualunque parte si bagna per un sufficiente tempo nell' acqua tepida diventa più o meno floscia, e morbida. E finalmente il bagno tepido mitiga quasi sempre il dolore delle raccolte inflammatorie, e rende meno tesa la parte infiammata.

Non si può dubitare della virtù del bagno tepido di acqua dolce per dissipare le congestioni inflammatorie, o in qualunque modo dolenti, o almeno per mitigarne i patimenti, e le molestie, qualora esse riseggono nella cute, nei muscoli, o nelle parti superficiali delle ossa. Non si troverà forse uno che sia afflitto da questi guai, e che dopo aver tenuta per pochi minuti immersa la parte dolente nel bagno tepido non ne risenta un maggiore, o minor sollievo.

Ma un bagno un poco più caldo del tepi-

do quasi mai manca di portar sollievo anche ai dolori di stomaco, d'intestini, di reni, di utero, e di vescica: prova certa che la sua salubre azione emolliente si propaga anche a queste parti contenute nella cavità addominale. Questo fatto ci tiene in dubbio, se le acque minerali calde adoprate in forma di bagno producano i nominati effetti con le sole qualità dell'acqua tepida, o calda semplice, ovvero coi principj minerali che contengono.

Debbo peraltro notare, che le infiammazioni prodotte dall'azione del fuoco dette bruciature, se non sieno molto considerabili, si dissipano quasi sempre felicemente col bagno di acqua semplice mantenuto continuamente freddo, col rinnovare l'acqua, subito che si sente aver essa perduto quel primo grado di freddo. Giacchè allora il dolore che quasi sempre cessa finchè l'acqua si mantiene fredda, torna a farsi sentire.

ARTICOLO XXXIV.

Dei rimedj stimolanti, e revellenti.

Abbiamo inoltre dei mezzi, che applicati ad alcuni punti della cute, richiamano ivi il sangue, e gli altri umori. E in questo senso si dicono rimedj stimolanti. Ma siccome il sangue non può correre in maggior quantità nel luogo, ove sono applicati gli stimolanti senza andarne in minor quantità negli altri luoghi, e particolarmente in quei diametralmente opposti alla parte stimolata, in quest'altro senso si ha ragione di chiamarli revellenti.

Questi stimolanti, e revellenti applicati a certe date parti, o punti cutanei sono capaci di dissipare gli impegni dolorosi, e spasmodici, fatti dall'azione morbosa dei nervi sui visceri, o altre parti di molta importanza.

Il richiamo del sangue, e di altri umori così fatto, si può chiamare revulsione sanguigna, e umorale, e lo scioglimento, o dissipazione felice dello spasmo fatta per mezzo dei stimolanti si potrà chiamare revulsione nervosa.

Vi sono degli stimolanti assai valorosi per

fare la revulsione nervosa, ma che vagliono pochissimo per fare la sanguigna. Tali sono le punture meccaniche di filamenti nervosi cutanei, i vescicanti, le coppe secche, le ustioni, ed altri di tal sorte. L'oppio è il rimedio meno fallace per eseguire l'una, e l'altra operazione, ma come vedremo in seguito non se ne può sempre far uso.

Al contrario i pediluvj caldi, e gli altri bagni parziali simili, ma soprattutto la missione di sangue sono più efficaci per eseguire la revulsione sanguigna, che la nervosa.

E non è difficile l'intendere come l'apertura di un'arteria, e di una vena, e i bagni caldi parziali facciano correre il sangue in maggior quantità, e con maggior velocità ai punti dell'apertura, e in conseguenza scarichino più o meno di sangue le parti opposte, e così facciano la revulsione sanguigna; siccome queste operazioni le fanno con forza meccanica, così è facile di determinare gli effetti che derivano dalla loro azione.

Immaginiamoci un canale circolare flessibile, distraibile, elastico, con molte diramazioni, che rientri in se stesso, come è il sistema dei vasi sanguigni, e che in questo canale, o sistema di canali sia spinto un

fluido da una data potenza costante. Con una parte del momento che questo fluido riceve dall' indicata potenza agisce contro le pareti di un tal canale, e tende a dilatarlo, e romperlo. Ma se la forza di coesione delle particelle costituenti le dette pareti, sarà maggiore, o eguale al momento che il fluido impiega per superarla, non resteranno tali pareti nè rotte, nè sfiancate, o distratte, e il fluido sarà obbligato a proseguire il suo moto equabile lungo l' asse del canale, senza raccogliersi più in un luogo che in un altro, più in una diramazione che in un altra, e senza correre più in un punto che in un altro dello stesso canale.

Ma se in una porzione del canale, o dei suoi rami, per qualunque causa meccanica, o fisica che agisca internamente, o esternamente resti indebolita la forza suddetta di coesione, o si faccia in esso qualche apertura, cosicchè o per una causa, o per l' altra si formi in esso canale uno spazio di minor resistenza, il fluido correrà verso questo spazio con maggior velocità, e la porzione indebolita resterà dilatata, e gonfia, e si empierà di sangue in proporzione dello spazio cresciuto.

Quindi risulta chiaramente che se si faccia un apertura in un' arteria, o in una vena, come segue nelle missioni di sangue, questo fluido deve correre con maggiore velocità, verso quel punto, ove si è fatta una tale apertura, ed escire impetuosamente per questa strada fuori del sistema dei vasi sanguigni. Che però la parte opposta all' apertura ne deve ricevere una quantità minore di prima.

Risulta parimente con chiarezza, che se una qualche causa meccanica esterna, o interna indebolisce la coesione di qualche porzione del sistema vascolare sanguigno, quella porzione deve sfiancarsi, e gonfiare; e così di fatto accade nelle contusioni, e nelle varici. Questo discorso,, e questa conclusione si verifica sempre, quando si tratta di fare una revulsione, e rispettivamente una derivazione dall' umor sanguigno; ma con questa dottrina luminosa non si può sperare dalla missione di sangue una revulsione nervosa, o di un altro umore, che sia fuori del sistema dei vasi sanguigni. Eppure è certo che il salasso fa efficacemente anche questa razza di revulsione, come ho sopra accennato, e quando non ve ne fossero altri, il caso del-

la convulsionaria più volte mentovata nei miei Saggi lo mostra chiaramente.

Finalmente se si rifletta alla natura dei pediluvj caldi, si renderà chiaro che una tale operazione tanto meccanicamente, che fisicamente deve scaricare il capo di sangue, e far gonfiare più, o meno i piedi.

Giacchè l'acqua tepida slenta, e indebolisce la coesione di tutti i solidi. Il calore esso pure slenta questa coesione, e rarefà i fluidi, e i solidi sui quali agisce. Quindi è che per tutte due queste cause nei pediluvj caldi prevale il niso meccanico del sangue alla resistenza della coesione delle pareti dei canali, e nei piedi si fa uno spazio di minor resistenza, onde il sangue deve colà correre con maggior velocità, e far gonfiare quelle parti.

Si potrebbe opporre a questo discorso, che il maggior peso dell'acqua sopra quello dell'aria presenta al mentovato uso del sangue una maggior resistenza, e così impedisce lo sfiancamento, o la distrazione delle pareti dei canali; ma oltre che la differenza fra la pressione dell'acqua, e quella dell'aria è piccolissima, per la piccola altezza della colonna acquea; il fatto costante distrugge l'objezio-

ne, perchè sempre la parte immersa nel bagno caldo gonfia, e il diametro dei vasi cresce.

Di più in questo caso il calore agisce, come uno stimolante sui nervi dei piedi, e questa è una causa fisica di più, per far correre ivi il sangue con maggior velocità. Onde è chiaro che i pediluvj caldi operano come revellenti, e debbono perciò scaricare più o meno di sangue il capo.

Ma qui pure per una bizzarra organizzazione individuale dei nervi accade qualche rarissima volta, che i pediluvj caldi, in alcuni individui, invece di scaricare, e sollevare il capo, ne aumentino i mali, e i patimenti. *Ved. Saggi, ec.*

Questo medesimo discorso vale per il bagno universale, e per gli altri parziali; ma non vale quando si tratta di parti affette da infiammazione, o da spasmo. Allora gli effetti sono diversi, e spesso contrarj a quelli che quasi costantemente produce il bagno caldo applicato a parti sane, e libere da infiammazione, e da spasmo. I fatti sono ambidue veri: sebbene del primo non si possa dare così agevolmente la spiegazione, come del secondo; perchè in quello vi ha parte il mec-

canismo dei nervi che non si mostra quasi mai chiaramente.

Per convincersi poi, che gli stimolanti soprannominati facciano anche la revulsione umorale, basta osservare i fenomeni, che accadono in conseguenza dell'applicazione di essi ad alcuni punti della cute.

Si cacci una spina in qualche filamento nervoso cutaneo, o si tocchi la cute col fuoco vivo, o con gli acidi minerali concentrati, o vi si applichino le cantarelle, o qualunque altro simile stimolante, questa parte tosto gonfia più o meno, e divien rossa. Ciò prova evidentemente che il sangue corre in maggior quantità di prima alla parte stimolata, onde ne deve andar meno alle altre parti; e specialmente alle diametralmente opposte. Onde si può con verità asserire che i sopraindicati stimolanti fanno anche la revulsione umorale. Ma se si considera quanto piccola sia la quantità del sangue, che si raccoglie in forza dello stimolo nella parte stimolata, si dovrà concludere che la revulsione di un tal umore può valutarsi per zero.

Non è però così dell'azione, e valore dei nominati stimolanti per eseguire la revulsio-

ne nervosa. La storia interessantissima, più volte citata, che si legge alla fine del secondo tomo dei miei Saggi di quella famosa convulsionaria, presenta le prove più luminose e incontrastabili del potere dei vescicanti, delle coppe secche, e fino delle piccole missioni di sangue per dissipare gli spasmi della faringe, e dell'esofago, e in conseguenza per eseguire la revulsione nervosa di dette parti.

Ma sull'articolo delle missioni di sangue per dissipare, e sciogliere gli spasmi della gola bisogna che mi trattenga a parlarne un poco più lungamente, essendo una materia che lo merita per molti riguardi.

Chiunque averà letta, o leggerà la storia da me più volte citata in questo libretto, e registrata in fine del secondo tomo dei miei Saggi, non potrà più restare in dubbio circa il potere dei vescicanti, coppe secche, e particolarmente della missione di sangue. Ma ivi si troveranno delle singolarità da dar motivi a molte riflessioni importantissime, e fra le altre all'essersi costantemente osservato che se i vescicanti non erano applicati a certi dati punti del braccio non facevano il suo salutare effetto. Ciò peraltro che mi pre-

me qui di rilevare si è, che laddove gli altri stimolanti, replicandone l'uso a lungo andare divennero inefficaci, la missione di sangue si mantenne efficacissima finchè durò quel lungo, strano, e singolar corso di malattia convulsiva, la di cui istoria merita certamente di esser letta, e ben considerata.

Non debbo ora qui tacere ciò che dopo la guarigione della detta convulsionaria è stato osservato circa il potere che ha l'emissione di sangue dal braccio per vincere l'indicato spasmo della gola.

L'anno scorso il dottor Fabiano Bertola Corso, uno dei miei più valorosi, e più giudiziosi scolari, assistè la signora Eleonora Curvi Ruffini genovese in un' insulto violentissimo di isterismo. In un tale insulto la gola rimase chiusa dallo spasmo, in maniera da non poter più inghiottire nemmeno una stila di acqua. Il bravo Bertola ammaestrato dalla indicata istoria propose la missione di sangue dal braccio, che i parenti non approvarono subito, sperando che potesse guarire spontaneamente, o almeno coll'ajuto dei vescicanti. Ma vedendo riuscir vane le loro lusinghe, permisero che si tentasse la proposta missione. Ecco come mi scrisse il loda-

to Bertola: *La malata passò in questo penoso stato due giorni e mezzo, finalmente lagnandosi compassionevolmente di un' arsura che la divorava, e vedendo i parenti che tutti gli altri rimedj erano stati inefficaci, si decisero alla fine di deferire al mio avviso.*

Non fu appena aperta la vena del braccio sinistro che la convulsione svanì, e due sole once di sangue la misero in istato di prender subito una buona tazza di cioccolata, e tre grossi bicchieri di acqua fresca, e riposò in seguito tutta la notte.

Due giorni dopo ricomparve una piccola difficoltà d'ingoiare. Fu replicato il salasso allo stesso braccio, e nella solita dose, e la nostra malata rimase interamente libera, tornò il solito appetito, ed è partita ultimamente per Genova nel più perfetto stato di salute.

Ma eccomi al fatto più forte, e più strepitoso. Sono sei mesi che la mia solita convulsionaria, dopo essere stata bene per circa due anni è ricaduta nel solito male precisamente. Rinnovarono la dolorosa scena assalti convulsivi più volte il giorno, con perdita di cognizione, e scosse violente, dolori, vomiti, e di tanto in tanto spasmi della gola che gli impediscono affatto la deglutizione.

Si ricorse subito alla missione di sangue che al solito sciolse mirabilmente lo spasmo della gola, senza giovar punto agli altri suoi incomodi. Ma siccome lo spasmo alla gola ritornava piuttosto spesso, per non indebolir tanto l' inferma si ricorse all' applicazione delle coppe secche, e dei vescicanti nei soliti luoghi. La prima volta per verità, portarono lo scioglimento dello spasmo, ma il bene durò poco, e in seguito bisognò abbandonargli affatto, perchè non fecero più altro effetto che quello di farla patire. Convenne dunque di attenersi al solo salasso, sebbene la malata siasi ridotta in un grado miserabile di forze. Per mezzo di un tal rimedio l' ammalata sta otto, e dieci giorni libera dallo spasmo della gola, e sono oramai quindici volte almeno che abbiamo dovuto ricorrervi per non vederla morir di fame.

In questa seconda ricaduta, la durezza di che si parla nella citata storia, che ha nei visceri del basso ventre, ha subito di nuovo un corso di suppurazione, e la marcia si è aperta la strada nel ventricolo, e negli intestini.

Moltissime, ed interessantissime sono le cose che presenta la storia di questa bizzar-

ra, e penosa malattia; ma io qui non voglio dal mio lettore, se non che si fermi a conoscere che la missione di sangue oltre gli effetti meccanici conosciuti finora, ne fa in certi casi un' altro di cui niuno che io sappia, ha finora parlato, e che non può spiegarsi con le leggi meccaniche. Il vantaggio poi che può ritrarsi da questa scoperta, come pure le conseguenze che possono dedursi dai fenomeni singolari di una tale malattia unitamente a molti altri fatti che col presente hanno relazione ed analogia, mi somministreranno l' argomento per una memoria da presentarsi alla nuova accademia del Cimento, se il nuovo sovrano, da cui la Toscana aspetta non solamente il termine di tante sciagure, ma ancora la sua costante calma e felicità, vorrà confermare questo illustre e utilissimo stabilimento, che per nemico fato non lascia d' incontrare delle opposizioni.

Ma per ritornare al nostro proposito generale dell' indicata revulsione, su questo fondamento posa l' uso, e il valore degli stimolanti fisici e meccanici sopraccennati. E in fatti non mancano in generale esempj di dolori, e di spasmi parziali dissipati dall' ap-

plicazione di un vescicante a parti anche distanti da quella offesa, e il coito che può considerarsi, come il solo stimolo piacevole fa ancor esso una revulsione. " *Il coito arresta un flusso di ventre* „ disse Ippocrate, e disse bene. Anche uno stimolo morale può dissipare gli spasmi. Non veggiamo noi sovente cessare il singhiozzo per uno stimolo fatto al sistema nervoso da uno spavento o da una seria, o geniale applicazione. Su questo fondamento dunque si è stabilito l' uso degli stimolanti per fare la revulsione umorale, e nervosa.

Quando non vi è tempo da perdere, ed è necessario che il richiamo degli umori alla pelle sia fatto subito, e con la maggiore energia, i vescicanti vanno preferiti a qualunque altro rimedio: ma quando si tratta di mali cronici, e di fare la revulsione di un afflusso di umori sierosi, o di un attacco convulsivo a qualche viscere importante divenuto abituale, in tal caso il maggior vantaggio possiamo sperarlo da uno stimolo permanente applicato a tutta la cute, che faccia un richiamo universale, e questo non si può ottener meglio, che da una camicia di lana tenuta sulla nuda pelle, e da calze simili. E quel

drappo sottile di lana da noi chiamato scottino è ottimo per quest' oggetto. Una tale salubre revulsione si farà anche efficacemente, se nel tempo stesso faremo uso internamente dell' oppio, che volta valorosamente la corrente degli umori alla cute.

E' vero che non di rado gli esposti rimedj riescono inutili, e inefficaci, ma questo è perchè la malattia è insuperabile dalle forze dell' arte, e da quelle della natura: usati per altro nelle indicate circostanze, con le cautele prescritte, non possono mai far male, secondano sempre gli sforzi naturali, la loro azione salubre quasi sempre si manifesta, e spesse volte questo rinforzo dato alla potenza naturale decide della vittoria.

Basta che l' esperienza abbia mostrato che un tal rimedio fa quasi sempre un dato effetto. Basta che il medico abbia potuto stabilire in quali casi e circostanze possa prescriverlo, perchè egli possa, e debba metterlo in opera.

Se in alcuni casi quel dato effetto non si ottiene, non solamente non ha alcuna colpa, ma sarebbe colpevole se avesse tralasciato di farne uso, e solamente gli uomini indiscreti, e ingiusti potranno biasimarlo.

Chiunque si prevalerà, o si asterrà dai nominati rimedj ausiliarj, secondo le regole da me stabilite, è sicuro di non nuocere mai direttamente, ma potrebbe nuocere indirettamente, in quei pochi casi di eccezioni da me indicati col non far quel bene, che forse potrebbe procurare coll' andar contro le regole suddette. Peraltro tali eccezioni sono rarissime, e anche per queste ho indicati alcuni lumi che possono guidarci con meno incertezza in una materia così oscura; e alla peggio conviene piuttosto rimanere in una innocente inazione, e fidarsi nel conosciuto valore del salubre meccanismo naturale, piuttosto che con imprudente, e quasi temerario operare mettersi in istato di nuocere al malato.

Gl' indicati finora sono dunque rimedj sicuri, e l' arte ci può contar sopra. Veggiamo se sieno egualmente sicuri quelli che dall' universale dei medici sono spacciati per tali.

ARTICOLO XXXV.

Dei rimedj specifici.

Rimedj o medicamenti specifici in generale si dicono quelli che introdotti nella macchina per la via degli alimenti, della cute, o dell'ano, con una virtù naturale producono anche in tempo di sanità, e in tutti i periodi delle malattie, accesso, aumento, e declinazione, sempre o quasi sempre il medesimo effetto, e sempre all'incirca nel medesimo tempo.

A cagion di esempio il tartaro emetico, e l'ipecacuana prese anche in istato di sanità, e in tutti i periodi delle malattie, all'incirca nello stesso tempo, e in quasi tutte le costituzioni sono rimedj specifici per far vomitare: il rabarbaro per muovere il ventre; la scilla per aumentare la separazione dell'orina, il mercurio per produrre la salivazione, e l'oppio per allontanare la vigilia, e chiamare il sonno.

Vi è poi un'altra classe più nobile, più interessante, e sommamente più utile di specifici, che vincono colla loro propria, e nativa forza alcune date malattie, senza aver

bisogno del salubre meccanismo della macchina.

Con queste premesse esaminiamo adesso se l'arte possegga i medicamenti espettoranti, i suddoriferi, i destruenti, e quelli che si spacciano per solventi valorosi delle durezze fredde dei visceri.

ARTICOLO XXXVI.

Degli espettoranti.

Cominciamo dagli espettoranti. Non vi può essere espettorazione, cioè espulsione di materie dal polmone se non per mezzo della tosse. Dunque se vi sono medicamenti espettoranti, essi debbono far questo effetto, coll' eccitare la tosse, e questo non si può fare senza stimolare, e irritare i polmoni. E pur troppo sappiamo che ogni minuzia che s' introduca per disgrazia nell' aspera arteria eccita subito la tosse. Se dunque quei rimedj che si spacciano per espettoranti saranno veramente tali, usati anche in tempo di sanità, ecciteranno la tosse nella guisa stessa, che usati anche in tempo di sanità gli emetici, i diuretici, e i purganti, e gli altri

sopranominati producono il loro effetto solito presso a poco come in tempo di malattia. Ora ognuno può far la prova sopra di se, come ho fatto io, e alcuni dei miei migliori scolari, ed il resultato costante è stato, che nè il miele, nè l'ossimele semplice, o scillitico, nè la decozione di edera terrestre, o di polmonaria, nè il lichene islandico, nè la poligala virginiana, ne lo stesso kermes minerale, che si spacciano per espettoranti, e particolarmente gli ultimi notati, non hanno prodotto nemmeno il più leggero stimolo a tossire. Dunque l'arte medica non ha ancora espettoranti.

Ma ciò che potrà convincere anche i più prevenuti contro questa verità si è che cento e più volte ho fatto vedere ai miei scolari l'assoluta inefficacia di questi rimedj che chiamansi espettoranti. Mi son servito di tali rimedj nel corso delle malattie inflammatorie dei polmoni, nei catarri nelle tisi polmonari di alcuni individui, nel tempo che per confrontare, non me ne servivo in altri attaccati delle stesse malattie, ed ho fatto rilevare, che non si vedeva nascere alcuna variazione d'importanza: e se qualche differenza compariva, così che dopo l'uso dell'espetto-

rante si presentasse tosse più frequente, e sputo più copioso, li facevo conoscere, che ciò nasceva dalle solite vicende di miglioramenti, e peggioramenti che si succedono immancabilmente nel corso di tutti i mali; convincendoli di questa verità, col far prendere di nuovo lo stesso espettorante al malato di lì a poco, o il giorno dopo, e facendoli vedere che allora invece di venire sputi più abbondanti, e farsi la tosse più frequente, nasceva piuttosto la calma, a cui a vicenda succedeva tosse, e sputi più copiosi, senza che potessero questi attribuirsi agli espettoranti di cui allora non si era punto fatto uso.

ARTICOLO XXXVII.

Dei sudoriferi.

Lo stesso dicasi dei sudoriferi. So che mi si opporrà subito che i medici fanno sudare copiosamente col decotto di cina, di salsapariglia, di legno santo, col kermes minerale, coll'antimonio diaforetico, e con molte altre vantate materie, che essi credono medicamenti sudoriferi. Ma la forza dell'objezione caderà interamente, se si rifletta che

il sudore in questi casi non è dovuto alla virtù naturale di tali droghe, ma al regime riscaldante, con cui si amministrano. Si può prendere una botte di decozione di cina, di salsapariglia, di legno santo, e una dose caricata di kermes minerale, o antimonio diaforetico da un uomo sano: purchè sia bevuta fredda, purche chi fa lo sperimento non stia in una stanza calda, nè coperto gravemente; io appoggiato all'esperienza, che mai inganna, assicuro che non comparirà mai una stilla di sudore. Laddove se si faccia uso di copiose bevande di sola acqua semplice calda e molto più se contemporaneamennte chi ne fa uso rimanga in una stanza calda, e gravemente coperto, il sudore spunterà copiosamente.

Lo sperimento è facile, e non porta alcun incomodo, non che pericolo, io l'ho fatto più volte, e più volte l'hanno fatto i miei più curiosi scolari, sempre collo stesso resultato.

Dunque non abbiamo materie che per natural virtù facciano sudare; seppure non si voglia accordare una tal virtù all'oppio, a favor di cui militano non pochi fatti; ma che però non sono del tutto decisivi. Sono per altro sudorifere tutte le bevande calde,

l'aria calda, gli esercizj violenti, e gli abiti gravi, e di lana, quando sieno combinati con il caldo dell'aria, e della stanza.

ARTICOLO XXXVIII.

Dei medicamenti solventi, e deostruenti.

Venghiamo ora ai varj medicamenti deostruenti, e capaci di sciogliere le durezze fredde delle glandule, e degli altri visceri del petto, e particolarmente dell'addome.

Primieramente questi medicamenti non si possono portare immediatamente sopra la parte malata, ma bisogna che vi arrivino bene sciolti, ed uniti intimamente col sangue: inoltre non può arrivarci, se non che quella piccola porzione di essi, che si è medesimata con quella piccola porzione di siero, la quale dai pori dell'arterie, e delle vene, si versa nella stessa parte indurita.

Se dunque si consideri la piccola dose che se ne prende, la quale è sommamente esigua, che può andare ad investire la parte affetta (ancorchè si voglia supporre contro ogni probabilità, che tutta passi nei canali del sangue, senza essere cangiata e diminuita dai

sughi gastrici, e nell' opera della digestione), sarebbe non ostante un quantità infinitamente piccola; incapace di produrre alcun sensibile effetto.

So che mi si potrà opporre, che l'oppio, e alcuni veleni producono grandissimi effetti, ed affatto sproporzionati alla loro quantità, ma questi agiscono direttamente su i nervi, i varj inaspettati, e sommamente stravaganti fenomeni dei quali ogni di più ci convincono della nostra somma ignoranza circa il loro meccanismo, e potere: ma trattandosi di soluzioni di corpi duri per mezzo di solventi fisici le cognizioni che abbiamo acquistate su queste operazioni, ci fanno conoscere l'impossibilità di vederle eseguite nel caso nostro. Affinchè succedano tali soluzioni, è necessario che vi sia una certa proporzione fra il solvente, e il solvendo, rispetto alla quantità, cosicchè una quantità sommamente piccola di solvente, come abbiamo veduto dover essere nel caso nostro, non può mai sciogliere una quantità rispettivamente grande, e considerabile del corpo da sciogliersi.

Ma poi su qual fondamento si asserisce che tali materie hanno la forza di ammollire, e di sciogliere le sostanze sommamente,

o anche leggermente compatte, o dure che formano le accennate congestioni fredde? Non è stata fatta su questo articolo alcuna prova, alcuno sperimento. Perchè il sapone scioglie i coaguli oleosi, si ha forse il diritto di supporre che sciolga anche le sostanze tenaci, e dure, o anche le poco tenaci, ma che non son punto di natura oleosa.

Giacchè egli è certo di fatto, come me ne sono più volte assicurato, che le materie le quali formano le ostruzioni e le durezze di cui si parla, almeno per la massima parte non sono punto d'indole oleosa, e pingue. Molto meno si ha ragione di sperar questo bene dalle gomme dette risolventi, e fondenti, dal ferro, e dal mercurio. Si aggiunga che io ho intrapreso centinaja di volte a curare durezze, e ostruzioni forti, con le gomme risolventi, col sapone di varie sorti, col mercurio, e col ferro, senza che abbia giammai potuto avere alcun vero, o almen costantemente utile resultato.

La virtù attribuita al sapone di sciogliere i coaguli lattiginosi non ha miglior fondamento. Niuno certamente può portare un fatto ben verificato che le provi. E la cosa poi vera è che se la forza naturale non gli espel-

le per vomito, o per secesso non vi è altro conveniente, e sicuro rimedio che espellergli con un purgante proporzionato all'età di chi ne resta incomodato.

Si dirà non pertanto che sotto gli usi degli indicati medicamenti si son vedute dissipare le ostruzioni del fegato, e della milza, e le congestioni dure degli altri visceri del basso ventre.

Ma primieramente non so se si possa addurre un esempio ben contestato di ostruzioni, e durezze forti decisivamente guarite sotto l'uso dei deostruenti, e quando ancora ve ne fosse qualcuno, ne abbiamo più di uno di guarigioni di tali malattie sulle quali i nominati medicamenti lungamente usati non avevano avuta alcuna presa, che sono state dopo felicemente eseguite dalle sole forze della natura. *Vedi Saggi ec.*

In quanto poi alle ostruzioni, e intasi leggeri dei visceri addominali assai spesso si veggono dissipare dal solo salubre meccanismo naturale. Onde non abbiamo diritto di attribuire questo salutare effetto ai deostruenti per il solo titolo di avere qualche rara volta avuto luogo in tempo che essi si amministravano.

Ecco un fatto luminoso che mette fuori di ogni dubbio questa verità.

L'avvocato Giuseppe Bernardi mio caro, dotto e amico, ebbe nella parte esterna dell' articolazione del cubito destro un tumor freddo. Dopo avere infruttuosamente adoprati tutti quei medicamenti nei quali crede il volgo medico, sapone, cioè, ranno, mercurio, e acqua salata, si servì di un liquore, che un prete francese emigrato spacciava come un valoroso secreto risolvente di tali tumori. In fatti sotto l'uso di un tal rimedio il tumore svanì. Dopo tre anni circa tornò il tumore, e crebbe di mole anche più di prima. Volle ricorrere al solito rimedio, ma il prete secretista non era in Pisa, e rimase absente per qualche giorno. In tempo che il mio amico aspettava con impazienza il suo ritorno si avvide che la grossezza del tumore diminuiva: allora (siccome non gli manca criterio) prima di tornare a far uso del medicamento volle vedere ciò che sapevano fare da se le forze della natura. E queste in pochi giorni, senza alcun altro ajuto dissiparono compiutamente il tumore anche con maggior rapidità di quella con cui era sparito sotto l' uso del secreto.

Di questi esempi non ne mancano, ma non conviene alla natura, e brevità di questa opera di riportargli. Non ho voluto tralasciar questo per essere troppo vistoso. Aggiungerò solamente che nel primo tomo, se non isbaglio degli atti dell' accademia Giuseppina di Vienna si riporta la descrizione di un linimento, di cui il maggior ingrediente è la bile di bove, che si spaccia per un sicuro rimedio, e solvente di tutti i tumori freddi, e follicolati. Ma io l'ho messo in opera in dieci soggetti in questo spedale, senza che ne sia resultato alcun vantaggioso effetto.

ARTICOLO XXXIX.

Dei contravveleni.

Non abbiamo inoltre alcun sicuro antidoto contro qualunque sorte di veleno. Ma se si tratta di veleni introdotti per la via degli alimenti; o questi agiscono sul ventricolo, e il vomito eccitato opportunamente e a sufficienza guarisce felicemente dalle loro fatali, e pericolose conseguenze, o sono di quelli che senza far danno al ventricolo scaricano

la sua maligna azione contro gli intestini, e parimente il secesso opportuno, e copioso produrrà lo stesso felice successo, che il vomito nel caso antecedente.

Se finalmente il veleno è passato nella gran massa umorale, ed ha attaccato il sistema nervoso generalmente, la copiosa bevanda acquea, la lattiginosa, e il bagno di acqua tepida, è tutto ciò che l'arte può finora contraporre alla sua nociva forza.

Questi stessi rimedj sono parimenti i soli, che fino ai dì nostri il medico possa impiegare contro i veleni introdotti per mezzo della ferita di istromenti avvelenati, o del morso di animali venefici per natura come la vipera, o divenuti tali per malattia, come è il cane rabbioso (*). E qui bisogna parimente avvertire, che fuori dei mali prodotti dal veleno del cane rabbioso, che fino al

---

(*) Sono stati riconosciuti affatto vani contro il veleno della vipera il grasso, e il sale volatile di questo rettile, e l'acqua di luce; e vanissimi contro il veleno del can rabbioso i moltissimi specifici tanto vantati, fra i quali hanno per qualche tempo avuto credito le cantarelle, il mercurio, e si è fino tentato il morso della vipera. *Veggasi il tomo primo del Codice.*

presente sono insuperabili dalle forze della natura, e dell'arte, non mancano esempj di guarigioni di tutti gli altri mali velenosi, dei quali qui si parla, fatte dalle sole forze naturali.

ARTICOLO XL.

Dei veleni epidemici, e suoi rimedj.

Sui veleni epidemici, e sulle malattie che essi producono non ho parlato quasi punto in questo libretto, ma chi vuol essere istruito su questo punto interessantissimo non ha che a leggere nel secondo tomo dei miei Saggi, o nel secondo tomo del Codice l'Articolo che tratta dei mali epidemici, e spero che resterà pienamente soddisfatto, tanto per le cause delle epidemie, e pel metodo curativo con cui si cerca di vincere la già nata malattia, quanto sul metodo preservativo per tenerla lontana.

E mi dispiace di dover concludere che finora non si è trovato alcun rimedio sicuro per vincere le malattie epidemiche tanto degli uomini che del bestiame; e che in quanto ai rimedj preservativi, non abbiamo fino-

ra che l'assoluta separazione dei sani dagli infetti, e dai corpi che portano l'infezione rispetto al genere umano, e al bestiame: e in quanto a questo ultimo l'eccidio di tutte quelle bestie che hanno in alcun modo o immediatamente, o mediante qualche altro mezzo, avuto comunicazione con quelle che aveano già contratta la malattia.

ARTICOLO XLI.

Criterio per giudicare con sicurezza dei veri rimedj.

Oltre le molte, e chiare prove della sterminata forza che ha il salubre meccanismo naturale per guarire i mali di qualunque sorte, da noi sopra riportate, i vicendevoli successivi miglioramenti, e peggioramenti, sollievi, e aggravj, che si osservano nel corso di tutti i mali, senza eccettuarne alcuno, indipendenti affatto da qualunque medicamento, o altra operazione dell'arte compisce di provare evidentemente esistere nella macchina animale la nominata potenza amica, cui riesce di ottenere alternativamente dei vantaggi sopra gli ostili assalti della potenza morbosa.

E' poi una verità di fatto, che tutte le malattie, niuna eccettuata hanno un aumento, che viene seguito da una diminuzione della loro violenza detta declinazione, tutte le volte che finiscono felicemente, ma se hanno un fine funesto, la morte vien sempre nel loro aumento. Questo è l'ordine costante del corso ordinario dei mali di qualunque sorte.

Attese dunque le mutazioni, e guarigioni spontanee che abbiamo veduto accadere nel corso delle malattie per opera delle sole forze naturali, rimane assai dubbioso se le medesime vengano dalle forze dei medicamenti, o da quelle del salubre meccanismo naturale. E' dunque della massima importanza il fissare un criterio con cui il medico possa condursi in un giudizio così difficile.

Non basta perciò che due, o tre volte sotto l'uso di una materia qualunque, o poco dopo abbia luogo un dato effetto, per poter dire che da esso un tale effetto dipenda. Ma relativamente ai rimedj specifici ausiliarj, che come si è detto non vincono il male da se, perchè meritino questo nome, bisogna:

Primo. Che producano il loro effetto tanto in tempo di sanità, che di malattia.

Secondo. Che lo producano sempre o quasi sempre, in qualunque punto del corso del male si usino.

Terzo. Che li producano presso a poco con gli stessi fenomeni, e all' incirca nello stesso tempo.

In quanto poi alla classe più nobile degli specifici che vincono per se stessi le malattie, questi non possono mostrare la loro virtù fuori del tempo della rispettiva malattia, che domano; ma nel resto per essere riguardati come tali, è necessario che si verifichino di essi le stesse condizioni che si richiedono pei veri rimedj specifici ausiliarj.

E siccome tali condizioni non si verificano nell' uso di molti medicamenti, che presso l' universale dei medici passano o per specifici contro certe date malattie, o per certe date operazioni ausiliarie già indicate, così, questi debbono esser esclusi dalla classe dei veri rimedj specifici di ambedue le classi.

La classe nobile, e vittoriosa è finora per nostra disgrazia ristrettissima, e si riduce alla chinchina, alla simaruba, al mercurio, e all' inoculazione del vajuolo, e in oggi all' inoculazione della vaccina.

Esaminati con l' esposto criterio si trova-

no vani e privi di ogni virtù il muschio, i fiori di zinco, e di bismuto contro le convulsioni; l'arnica contro le paralisi, e la gotta serena; la valeriana silvestre contro l'epilessia; l'estratto di cicuta contro gli scirri, e cancri; le lucertole contro la lue venerea; l'acqua di catrame contro quasi tutti i mali; l'acqua di calce contro i mali purulenti del petto; e molti altri simili, che l'insensata credulità dei medici ha spacciati per sicuri.

Pareva che non potesse cader dubbio sulla forza di sciogliere i calcoli, e le pietre dei reni, e della vescica orinaria attribuita ad alcuni celebri medicamenti semplici, o composti detti perciò litontrittici, e particolarmente a quello della stefens. Eppure le osservazioni imparziali replicate hanno deciso, che non posseggano nè punto, nè poco questa virtù. E una tal decisione è vera anche rispetto all'aria fissa, o acido carbonico, e ad alcune altre materie, che dai moderni fisici ci sono state presentate, come valorosi rimedj di questi mali. Sta attualmente sotto le prove dei medici il carbonato di potassa. Dio voglia che le speranze che ci fanno concepire i medici su questo sì importante og-

getto, non vadano a svanire affatto sotto nuove e decisive osservazioni. *Vedi Saggi tomo secondo.*

Molti altri specifici accreditati per certe operazioni salubri ausiliarj restano equivoci, e di un uso molto incerto. Tali sono specialmente le acque minerali calde, il bagno, e la bevanda fredda.

Abbiamo certamente in Toscana alcune poche acque minerali calde accreditatissime pei dolori articolari, e fra queste quelle di s. Michele nell'agro Volterano di là dalle Pomarance. Ed io ho qualche fatto che mi porta a credere che effettivamente posseggano questa virtù. Ma il numero dei fatti che ho raccolto non è sufficiente per formarne una prova decisiva, come l'abbiamo rispetto al bagno di acqua dolce.

Molto meno possono convincere un filosofo i fatti, che si portano per dimostrare che i diversi bagni minerali caldi hanno facoltà salubri, capaci di guarire tante gravi malattie interne, come sono l'asma, l'idropisia, lo scorbuto, la tise, la paralisi, i gravi e ostinati mali convulsivi, e simili. I prodigj che su questo punto si raccontano di essi sono assai rari, e se ne incontrano

dei simili con la stessa rarità prodotti dalle sole forze della natura.

Nonostante in qualunque malattia cronica ostinata, quando non manchi un sufficiente vigor di macchina, è prudenza di sperimentare la forza di qualche bagno dei più celebri: giacchè a dispetto di quanto dicono gli impostori, e gli insensati spesse volte sono inutili, ma giammai dannosi.

Non è però così di alcuni bagni minerali relativamente alle diverse malattie cutanee croniche, come sono la rogna, gli erpeti di tutte le sorti, la tiriasi (volgarmente vena pidocchina), la lebbra, e simili. Per queste le acque minerali marziali, le salse, fra le quali occupa il primo luogo la marina, e sopra tutte le sulfuree operano prodigj.

Le acque salse poi bevute in una sufficiente dose, oltre il prestare il servizio di un blando, e ottimo purgante fanno quasi sempre un gran bene in tutti i flussi di ventre, e fra queste la nostra acqua del tettuccio merita di essere preferita a tutte le conosciute finora.

Abbiamo ancora non pochi fatti che portano a credere che le acque acidule, e specialmente le marziali bevute sieno assai van-

taggiose in certi disordini di digestione, che volgarmente diconsi debolezze di stomaco.

Circa l'uso del bagno freddo, siamo in uno stato di perfetta incertezza. I fatti che abbiamo in questa materia sono fra loro assolutamente contradittorj. Nei medesimi mali, ora sembra, che in alcuni soggetti abbiano giovato sommamente, ed in altri abbiano portato sommo danno.

Lo stesso dicasi dell'uso interno dell'acqua gelata secondo il metodo spagnuolo, e napoletano. Onde il miglior consiglio è di astenersene, per quanto si può, e di non ricorrerci, se non in quei mali che hanno resistito a tutti quei rimedj che sogliono portar vantaggio in casi simili, e le forze della natura non si presentano punto, nè mostrano di essere in disposizione di affrontare la malattia per una parte, e per l'altra abbiamo qualche esempio che in simili casi questo rimedio ha giovato.

Molti farmaci in realtà del tutto vani, ma accreditatissimi fino ai principj dell'ultimamente passato secolo caddero nel dispregio subito che furono giudicati al suddetto tribunale, o furono fatte contro di essi l'

enunciate prove. Così perderono tutte le preziose salutifere virtù i belzoar, i magisteri, lattovari e giulebbi gemmati, e fu spogliata della massima parte delle sue divine proprietà l'universale antidoto, la teriaca. Eppure tutte queste materie appoggiavano il loro credito a osservazioni inesatte, e a una falsa esperienza, che non valevano nulla, perchè non erano state fatte con le cautele sopraindicate.

Che più a questo stesso vano fondamento era appoggiato il supposto, e vantato valore degli amuleti fisici, unghie della gran bestia per l'epilessia, il diaspro sanguigno per le emorragie, il tatto del dito del re di Francia e d'Inghilterra per le scrofole, il tatto dei settimi nati per le risipole. E il culto, l'illuminato popolo Ateniese credè fermamente che la statua di Toxaris medico scita, che con tanto credito esercitò la sua professione in Atene guarisse le malattie di coloro che la toccavano, e gli dirigevano le loro preghiere. *Vedi Millot tom. 3, pag. 190.* E non è stato attribuito un grandissimo potere a molte altre simili insensate e ridicole pratiche, e operazioni magiche e superstiziose, fra le quali la più stolta è quella di

scrivere e pronunziare parole senza senso come *abrucabrucadra?* Nè dimostra meno l'imbecillità dello spirito umano su questo punto la cura che propone Catone il Censore per rimettere la lussazione del braccio. *Ved. Clerc. Hist. de la Med.*

Eppure è indubitato che sotto l'uso di queste arcivanissime materie, o pratiche si son vedute, e si vedranno sempre terminare felicemente alcune delle malattie anche gravi e pericolose, perchè come ho sopra avvertito spesso finiscono così per opera del solo natural meccanismo, il quale si mostra chiaramente, a chi sa distinguere la vera dalla falsa esperienza, e sa osservare in quei casi, nei quali l'uso di questi vani farmaci, o di queste inette, ed inefficacissime pratiche non hanno luogo, come la sopra esposta storia del male dell'avvocato Bernardi ne fa irrefragabile testimonianza.

Ma è tempo ormai di parlare con precisione, e in dettaglio dei veri, e trionfanti specifici rimedj capaci di domare con le proprie forze alcuni dati mali.

Questi per nostra mala sorte sono assai pochi, e si riducono alla scorza del Perù per le febbri intermittenti di tutte le specie:

alla simaruba usata col mio metodo, per la diarea, e disenteria: al mercurio per la lue venerea, pei lombrici, e pei mali cutanei dipendenti da insetti; all'oppio; e fino ai dì nostri all' inoculazione del vajuolo, che indebolisce tanto la forza insidiosa di questa venefica malattia da renderla, si può dire, domabile dalle sole forze della natura. Ma dopo la scoperta dell'inoculazione della vaccina, quella del vajuolo ha perduto in gran parte il suo pregio, giacchè questa indebolisce soltanto la forza del veleno vajuoloso, e quella rende la macchina invulnerabile a questo veleno.

Circa il metodo di amministrare la scorza peruviana e la simaruba, bisogna leggere i miei Saggi, e il mio Codice, ove si troverà il mio metodo per l'uso della simaruba; e rispetto alla chinchina, oltre ciò che ne ha detto il Torti vi si leggerà che il buon metodo di amministrarla è stato indicato prima di tutti dal Werlof medico tedesco, ma sconosciuto in Toscana fino a me.

Il buon metodo d' inoculare il vajuolo è notissimo; ma chi l' ignorasse può vederlo nei miei Saggi, e nel mio Codice.

Ma la preziosa scoperta del preservativo

contro questo male pestilenziale nell' inoculazione della Vaccina, risparmierà ai medici di occuparsi dell' inoculazione del vajuolo, subito che per le provide cure del governo s' introdurrà anche in Toscana questa pratica che è di un utilità incalcolabile, e che come tutte le altre utilissime scoperte della medicina essa pure è dono del caso.

Chi vuole essere precisamente informato di questa grande scoperta, e istruito minutamente del metodo con cui deve farsi l' inoculazione della vaccina, potrà leggere il libretto del celebre Careno scritto in francese col titolo: *Sur la Vaccine*, che non lascia nulla a desiderare su questo punto.

Non bisogna però immaginarsi che i nominati preziosissimi specifici non manchino mai di vincere le nominate malattie. La chinchina è la più fallace, o perchè spesso non è di buona qualità, o perchè in alcune particolari epidemie di febbri intermittenti, esse portano seco un maligno genio, o vogliamo dire un veleno, che sa eludere la forza di questo rimedio, come accadde in una epidemia di tali febbri, che regnò nel Modanese descritta dal Ramazzini.

Ma non bisogna dissimulare che ordinaria-

mente non ha alcun valore contro le quartane semplici, e che non produce alcun buon effetto nelle febbri puerperali, benchè talora prendano il carattere chiaro d' intermittenti; e lo stesso si deve dire delle febbri suppuratorie che si presentano nelle tisi particolarmente tubercolari, e negli ultimi periodi della malattia scrofolosa.

Rispetto al mercurio esso non ha alcun valore per quei mali venerei, ch' io chiamo d' ingresso, come la gonorea, buboni, ulceri, ed altri mali semplicemente locali delle parti veneree, e che compariscono poco tempo dopo l' ingresso del veleno venereo, e oltre a questo qualche rara volta riesce inefficace anche nella vera lue venerea per qualche causa affatto ignota, che risiede nell' originaria costituzione del malato. *Vedi la mia memoria sulle malattie veneree inserita nella seconda edizione delle mie considerazioni, e un' altra memoria completa sopra lo stesso soggetto del mio figlio Andrea.*

Ma la ragione principale per cui oggi riesce frequentemente fallace la cura mercuriale si è, perchè spesso si adopra per vincere alcune malattie, che si prendono come diramazioni della lue venerea, quando non lo sono

punto, o dipendono solamente da un veleno spontaneo. *Vedi le memorie sopracitate.*

Evvi un' altra differenza fra l' azione del mercurio, e quelle degli altri sopraindicati specifici, e questa consiste nel diverso tempo che impiegano nel fare la sua operazione. Il mercurio non fa sensibilmente i suoi salutari effetti, come la simaruba, e la chinchina, ma li fa lentamente, e gradatamente come il veleno vajuoloso innestato.

La simaruba fallisce in qualche straordinaria epidemia di diaree, e disenterie; non ha alcun valore nei flussi di ventre colliquativi dei tisici, e di altre malattie di consunzione, non ha luogo nei flussi di ventre che accompagnano le malattie febbrili; e in un' altra escrezione di mucco sanguignolento, e sieroso per l' ano dipendenti da moroidi ulcerose, e che gli imperiti confondono male a proposito con la disenteria; giacchè in questo ultimo le fecce intestinali vengono ben lavorate, e figurate; laddove nella vera disenteria, le mosse di ventre non hanno per lo più alcuna mescolanza di fecce alimentizie, e se ve ne sono vengono affatto sciolte, senza consistenza, e figura.

Finalmente rispetto all' oppio, sebbene in

altre mie opere ne abbia parlato diffusamente, questo è il luogo, dove debbo riunire, e combinare tutto ciò che ho scritto intorno a questo veramente divino rimedio, ed aggiungervi ancora alcune riflessioni, e osservazioni, che ho potuto fare dopo la pubblicazione dell'ultima mia opera.

Primieramente questo farmaco è un sicuro, e pronto rimedio per tutti quei dolori, che non sono sostenuti da infiammazione, e dall' attuale azione di cause meccaniche, e di umori crassi, come il sangue e la linfa. Ma questi ancora sono però sempre da esso per un più lungo, o più breve tempo mitigati, o sopiti del tutto.

Arresta, o almeno modera l' eccessiva separazione e perdita degli umori utili, e qualunque eccessiva, o morbosa evacuazione.

Arresta, o almeno modera tutte le emorragie, calma per lo più qualunque orgasmo, e azione violenta, o irregolare del sistema nervoso.

Allontana le vigilie, e conduce il sonno, ma più spesso mette l' uomo in uno stato di beata tranquillità, e in una dolce estasi, con un perfetto oblio di tutte le idee spiacevoli.

Ma perchè nel complesso delle peripezie

della vita umana, tanto fisiche, che morali, i beni non vanno mai disgiunti dai mali, così questo farmaco, che per l'universale degli uomini è un rimedio tanto prezioso, in alcuni individui agisce come un veleno. E questo pernicioso effetto non lo fa già in virtù di essere amministrato in una grossa dose (giacchè preso in gran dose, in chi non vi si è già assuefatto opera sempre, come veleno) ma anche preso nella solita dose medica.

Il peggio è che il numero di quelli individui che hanno la disgrazia di essere maltrattati dall'oppio non è tanto piccolo, quanto credeva nel momento che pubblicai le mie meditazioni. Non ostante i disgraziati per i quali la natura in questo punto è stata matrigna son sempre pochi, in confronto di quelli, che ne ritraggono i più cospicui vantaggi: potendoli secondo il mio calcolo ridurre al più al sei, o sette per cento. Nè per esservi pochi individui, ai quali l'oppio fa danno, debbono i moltissimi esser privati del gran bene, che porta seco questo prezioso medicamento, come si fa da una buona parte dei medici imperiti, o crudelmente troppo timidi.

E' poi falso falsissimo che l'oppio abbrevj la vita, e che indebolisca la vista, o il vigor della mente. Posso citar esempj di persone che hanno ben vissuto in tempo che facevano uso generoso dell'oppio, e che sono morte di malattie, in cui l'oppio avrebbe forse salvate, se il medico per imperizia e pei pregiudizj di cui era imbevuto non glielo avesse vietato. Posso far vedere a tutti, persone che da molti anni fanno giornalmente uso dell'oppio, e in certe occorrenze, anche a gran dosi, le quali sono già arrivate ad un età molto avvanzata, e si mantengono assai prospere e di corpo e di mente.

Circa la dose, e le precauzioni convenienti nell'amministrare l'oppio internamente. *Vedi il secondo tomo del mio Codice*. E per le amministrazioni esterne dell'oppio in forma di unzione. Vedi le varie opere del dottor Chiarenti.

Per conoscere poi in dettaglio tutti i vantaggi che nella cura dei mali, e delle morbose disposizioni possono ritrarsi dalla varia situazione della macchina, dalla luce, e dalla oscurità, dalla varia quantità, e qualità dei cibi, dall'uso delle bevande grate, e finalmente degli esercizj geniali, bisogna leggere

i miei Saggi, le mie Riflessioni, e le mie Meditazioni.

Questi sono finora i rimedj e le pratiche su cui la medicina può contare.

So che i medici facili a credere si son lusingati e alcuni si lusingano tuttavia di avere scoperto dei sicuri rimedj pei mali dei polmoni nel fare respirare i varj gas, e particolarmente l' ossigeno: ma se si esaminano con rigoroso criterio tutti i fatti riferitici su questo articolo in vece di convincerci della loro virtù salutare portano piuttosto a credere che in alcuni casi sieno stati nocivi. E cumulate tutte le osservazioni che si riportano per provare la forza salutare del muriato di barite per la cura delle durezze e piaghe scrofolose, si vede che non hanno nulla di decisivo, a fronte della storia della pietra Belzoar, e del fatto recentissimo dell'avvocato Bernardi.

ARTICOLO XLII.

Dei lavativi.

Abbiamo nei lavativi dei rimedj efficaci, e innocenti.

Primo. Per espellere le fecce dannosamen-

te raccolte negli intestini grossi, e particolarmente nel Colon, o per l'indebolita forza contrattile delle loro pareti, o per lo spasmo di detti intestini, per cui le stesse fecce restano ritenute, e serrate in essi. Giacchè nell'un caso, e nell'altro non si fanno le necessarie evacuazioni per secesso.

Secondo. Per vuotare gl' intestini degli umori piccanti, che vi si adunano, e molestano i nervi in essi sparsi, cagionando tormenti, spasmi, e dolori di ventre, o sieno coliche.

Terzo. Per far entrare qualche sostanza nutritiva nella macchina in quei casi nei quali resta impedita la deglutizione.

Quarto. Per calmare li spasmi dolorosi isterici, e ipocondriaci degl' intestini.

Quinto. Per ravvivare il sistema nervoso, quando non si può tentare di ottenere questo effetto per la via degli alimenti, per essere in qualche maniera serrata.

Nel primo caso che fecce secche, e dure rimangano nel Colon indebolito nella sua forza contrattile con danno, e molestia dell'infermo, il lavativo deve essere acqueo salino.

Se vi son ritenute dallo spasmo, la mate-

ria del lavativo deve essere acqua tepida, o olio dolce di uliva, o soli, o coll'aggiunta di qualche medicamento calmante semplice, come sarebbe l'oppio nativo, o artefatto, come il laudano liquido del Sydenam.

Nel secondo caso il lavativo deve essere fatto dalla sola acqua semplice tepida.

Nel terzo si forma o di brodo, o di acqua d'orzo, o di bollitura di riso.

Nel quarto deve esser fatto da un estratto o decotto di papavero bianco coll'aggiunta di una grossa dose di laudano liquido.

Nel quinto dovrà esser fatto con qualche decotto di sostanze aromatiche ravvivato con le acque spiritose stillate, come sono l'acqua di tutto cedro, o con sostanze anche più spiritose, come sono la tintura di ambra, l'alcali volatile, il liquore anodino, e l'etere.

Viene anche il caso che forse per la perduta, o sommamente indebolita irritabilità della tunica carnosa degl'intestini i lavativi benchè irritanti non producono l'evacuazione delle fecce dure ammassate negl'intestini crassi, allora con una irritazione, o solamente meccanica, o meccanica e fisica forte, e prolungata fatta sopra lo sfintere dell'ano, può estendersi l'irritazione alla tunica suddetta

con

con tanta energia, da metterla in contrazione, onde produrre la desiderata evacuazione. E questa operazione si eseguisce con l'azione delle supposte di vario diametro, e di varia composizione introdotte nell'ano, o forse meglio con la forza meccanica di un dito introdotto nella guisa stessa della supposta.

Per distinguere poi fra loro i casi nei quali conviene precisamente, il lavativo emolliente e diluente piuttosto che l'irritante, e stimolante ci vuole il colpo d'occhio di un medico sperimentato, e naturalmente sagace. Peraltro si può con sicurezza stabilire, che il lavativo comune composto per la massima parte di acqua, con poco sale, e poco olio, se non soddisfa sempre alle vedute del medico almeno non fa mai male.

In quanto alle classazioni io son persuaso che non si può far nulla di utile, e di esatto, e credo che basti, e che ci dobbiamo contentare di quella che la natura ha stabilita con caratteri sensibili, ovvero riconosciuti esattamente col mezzo di riflessioni facili sulle replicate osservazioni.

Per questo ultimo mezzo si possono dividere tutti i mali in quelli che la medicina può vincere con le proprie forze, e in quel-

li che si vincono dalle forze della natura, o sole, o ajutate da quelle dell'arte. La prima classe, come si è veduto, comprende le febbri intermittenti; ma la seconda oltre gli altri mali, le febbri continue, e di altra sorte.

La seconda divisione la farei in mali febbrili, e in quelli senza febbre, essendo queste due classi distinte con caratteri sensibili.

La terza la farei dei mali che portano seco infiammazione, e di quelli che ne sono affatto esenti.

La quarta sarebbe dei mali cutanei: e questa si potrebbe poi distinguere in quei fugaci, e di breve durata, e possono indicarsi col nome di eruzioni, e nei mali cutanei cronici, come la rogna, gli erpeti, e simili.

La quinta dei mali di consunzione.

La sesta dei mali verminosi.

La settima deve comprendere le ostruzioni, gl'intasi e le durezze dei visceri, e le congestioni lapidifiche che si formano nelle cavità interne.

La ottava gli stravasamenti di acque nelle cavità grandi, e piccole della macchina.

La nona l'emorragie.

La decima sarà di quei mali dei visceri

del petto a cui i medici danno specialmente il nome di vizj organici.

CONCLUSIONE.

Un arte dunque che sulle malattie del corpo umano è arrivata ad acquistare tante cognizioni, che bastano per ristabilirne la sede della massima parte, per distinguere quelle che può vincere con le proprie forze da quelle che possono esser vinte dal meccanismo salubre naturale, o solo, o con l'ajuto di essa; che ha potuto scoprire i rimedj, che domano con sicurezza quei mali che sono propriamente del suo dominio; che ha saputo escogitare i mezzi che possono opportunamente ed efficacemente ajutare, e soccorrere il natural meccanismo nella lotta morbosa; che finalmente è giunta a poter fissare precisamente i casi nei quali conviene, e quelli nei quali non conviene impiegare tali soccorsi, è sempre la più benemerita di quante si esercitano nella società, e superiore a tutte per la vera utilità che gli porta.

Che vagliono tutti i vantaggi che ci procurano l'altre arti pei beni e comodi varj,

o immaginarj della vita in confronto della guarigione di un acerbo dolore, o di qualche altro crudel patimento, cui è pur troppo spesso soggetto l'uomo?

Chi, se non i medici ha saputo frenare le stragi di quel terribil male chiamato peste? Prima che i medici scoprissero che la peste orientale non esce fuori del suo paese nativo, se non vi è portata dai malati, o da alcuni corpi che sono suoi conduttori, non si pensò punto a trovare dei mezzi, per impedirgli l'ingresso nei paesi sani. E prima dello stabilimento dei lazzeretti, spesso questa fatal malattia spopolava le città d'Europa, ove portavasi per mezzo del commercio.

Empedocle, istruito dalla scienza medica che le acque stagnanti tramandavano esalazioni morbose, col dar moto, e scolo alle acque ferme di un padule risanò una città di Sicilia, e ne liberò un altra dalle malattie, che ogni anno vi facevano strage in certi tempi, col far serrare la foce di un monte, per cui quando regnavano certi venti del Sud portavano in esso tali malattie.

Ecco che senza altra notomia che quella che bisogna per conoscere la sede, e le fun-

zioni dei visceri, e degli organi più importanti, senza mattematica, senza chimica profonda; con pochissime cognizioni di fisica razionale e sperimentale; l'arte medica può vincere, o almeno alleggerire, e mitigare notabilmente tutte le malattie consistenti in dolori, spasmi, convulsioni, smanie, molestie, movimenti violenti, o irregolari del cuore, o dei muscoli volontarj, con l'oppio e coi bagni tepidi; la diarrea, e disentetia con la simaruba; la malattia verminosa, i mali cutanei prodotti da insetti, e la vera lue venerea col mercurio; le febbri intermittenti con la scorza del Perù, e il vajuolo con l'innesto di esso, e in oggi della vaccina.

Questa arte medesima ha potuto fissare le regole per impiegar bene in soccorso della natura il salasso, l'emetico, il purgante, i vescicanti, l'oppio, le materie spiritose, e aromatiche, e i diuretici in tutti quei numerosi mali, che non può vincere direttamente con le proprie forze; ed ha fino potuto stabilire qualche punto, e qualche dato per ben regolarsi, nel caso che s'incontrino delle eccezioni.

Un filosofo che rifletta seriamente alle mol-

te, e grandi difficoltà, che la medicina fisica deve avere incontrate per scoprire la massima parte dei medicamenti, deve stupire che senza un profondo studio di notomia, di geometria, di fisica, di chimica, di storia naturale abbia potuto fare in questa materia tanti e così cospicui progressi. Ho sopra notato, che fuori di alcuni rimedj meccanici, il caso, e l'istinto soli ci hanno forniti i medicamenti. Acciò i corpi amici, e salubri per la macchina umana potessero manifestare i loro salutari rapporti con essa, bisognò che fossero portati al di lei contatto. Or siccome fra l'immensità dei corpi che esistono sul globo, l'esperienza mostra che la massima parte non hanno questi favorevoli rapporti, così deve essere stato rarissimo il caso che i corpi che hanno virtù e proprietà salubri per il corpo umano, sieno stati messi in circostanze di manifestarle; tanto più che alcuni non potevano farle conoscere, se non nel caso che si accostassero alla macchina umana nell'atto di essere disordinata, e inferma. Si vede perciò quanto gran tempo, e quanta sagace osservazione sienvi bisognati per iscoprire i medicamenti, e nell'atto stesso, questa osservazione,

e riflessione fa nudrire con fondamento la più dolce lusinga di poterne scoprire dei nuovi.

Dunque perchè un filosofo, o un uomo di buon senso possa fare utilmente il medico, e dar giudizio senza tema di sbaglio del vero sapere, e della vera perizia dei medici di studio, e di professione, non è già necessario che impari e tenga a memoria i nomi individuali delle tante malattie del corpo umano, non vi è bisogno che sudi per intendere l'occulta essenza di esse; non per scoprire il meccanismo con cui fanno il loro buon effetto i veri rimedj fisici.

Basta che conosca le varie classi sensibili di malattie, e le sappia fra loro distinguere; basta che si formi una idea giusta del carattere sensibile di ciascheduna; basta finalmente che una decisiva, e non immaginaria esperienza gli abbia insegnato, quali sieno i veri medicamenti, e le regole per servirsene opportunamente.

F I N E.

INDICE

DEGLI ARTICOLI,

Contenuti in questo Tomo.

Prefazione. pag. v

ARTICOLO PRIMO.

Delle forze, onde vien formato il potere della medicina. 1

ARTICOLO II.

Della esistenza delle forze della natura, ossia del salubre meccanismo della macchina, e di quelle della medicina, e della loro differenza. 2

ARTICOLO III.

Delle salubri forze naturali. 4

ARTICOLO IV.

Del potere dell' arte medica. 13

ARTICOLO V.

Delle cause esterne, o mediate delle malattie. 18

ARTICOLO VI.

Dei varj generi di malattie, e primieramente delle febbri. 30

ARTICOLO VII.

Dei mali nervosi. 34

ARTICOLO VIII.

Congestioni umorali inflammatorie, e fredde. 37

ARTICOLO IX.

Della emorragia. 38

ARTICOLO X.

Delle idropisie. 39

ARTICOLO XI.

Pietre dei reni, della vescica orinaria, e di quella del fiele. 40

ARTICOLO XII.

Prove che gli umori concepiscono dei vizj. 41

ARTICOLO XIII.

Del giudizio da darsi delle evacuazioni, o depositi umorali che si formano nel corso delle malattie; delle loro affezioni comuni, sede gravezza, e prognostico. 44

ARTICOLO XIV.

Della febbre. 48

ARTICOLO XV.

Della cura delle malattie in generale. 51

ARTICOLO XVI.

Del cibo e bevanda in generale nelle malattie. 62

ARTICOLO XVII.

Della cura particolare delle malattie. 65

ARTICOLO XVIII.

Delle malattie eruttive, e particolarmente delle febbri di questa specie. 68

ARTICOLO XIX.

Cura dei mali nervosi. 69

ARTICOLO XX.

Della cura dell'idropisia. 72

ARTICOLO XXI.

Della cura delle emorragie. 75

ARTICOLO XXII.

Cura delle congestioni infiammatorie, e freddе. ivi

ARTICOLO XXIII.

Della cura dei veleni contagiosi. 76

ARTICOLO XXIV.

Delle pietre dei reni, della vescica orinaria, e della cistifellea. 77

ARTICOLO XXV.

Della cura delle piaghe interne. ivi

ARTICOLO XXVI.

Della cura delle malattie di consunzione, e particolarmente della tisi polmonare. 78

ARTICOLO XXVII.

Dell' iterizia, e sua cura. 81

ARTICOLO XXVIII.

Se la cognizione delle cause remote, o esterne delle malattie, sia sempre necessaria per ben curarle. 83

ARTICOLO XXIX.

Dei medicamenti in genere. 86

ARTICOLO XXX.

Dei diuretici. 90

ARTICOLO XXXI.

Degli astringenti. ivi

ARTICOLO XXXII.

Dei rimedj che ravvivano la languente, o sopita forza dei nervi. 94

ARTICOLO XXXIII.

Degli emollienti. 95

ARTICOLO XXXIV.

Dei rimedj stimolanti, e revellenti. 98

ARTICOLO XXXV.

Dei rimedj specifici. 113

ARTICOLO XXXVI.

Degli espettoranti. 114

ARTICOLO XXXVII.

Dei sudoriferi. 116

ARTICOLO XXXVIII.

Dei medicamenti solventi e deostruenti. 118

ARTICOLO XXXIX.

Dei contravveleni. 123

ARTICOLO XL.

Dei veleni epidemici, e suoi rimedj. 125

ARTICOLO XLI.

Criterio per giudicare con sicurezza dei veri rimedj. 126

ARTICOLO XLII.

Dei lavativi. 142
Conclusione. 147

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di ristampare, e pubblicare il libro intitolato: *Della Filosofia della Medicina di Francesco Vaccà Berlinghieri*, osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia li 13 agosto 1801.

(GRIMANI.

De Ceresa Regio Segret.

Addi 18 agosto 1801.

Registrato in libro Privilegj al num. 10.

Niccolò Bettinelli
Prior dell' Univ. de Libraj e Stamp.